CONSULTI MEDICI

CON L' AGGIUNTA

DI ALCUNE LETTERE

DEL DOTTOR

MORANDO MORANDO

DEL FINALE DI MODONA

MEDICO CONSIGLIERE DEL SERENISS. SIG.

PRINCIPE DI MODONA.

IN VENEZIA

MDCCLIX.

Preſſo GIAMBATISTA PASQUALI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Gloria virtutem tamquam umbram sequitur. Cic. I. Tuſcul.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

DON ANTONIO BONCOMPAGNI LUDOVISI

PRINCIPE DI VENOSA, E DUCA D' ARCE, GENTILUOMO DI CAMERA CON ESSERCIZIO DELLA MAESTA' DEL RE DELLE DUE SICILIE

GIUSEPPE ANTONIO PLESSI' DI VIGNOLA

Professore di Medicina.

MEntre nunzj d' Imene al nobil tuo soggiorno
Spiegano gli amoretti le fervid' ale intorno,
E il buon fiume Romano alza dall' urna antica
Il crin glauco, e a tuoi fasti plaude con mano amica,
E la bella Partenope dalle Tirrene sponde
Pel chiuso seno esulta, e a plausi suoi risponde;
Magnanimo Garzone, un libro a te sen viene,
Che mille di rei morbi lugubri idee contiene.
In lui d' Amor non ride l' imagine gradita,
Nè Citerea dipingesi all' alme Grazie unita,
Nè fra i votivi strepiti, e il Fescennin procace (a)
Alza il figliuol d' Urania la fiamma sua vivace;
Ma in toga atra, e con barba, che sozza copre il seno,
Ministra i tetri absintii Ippocrate, e Galeno;
Mentre dai foschi regni si duol l' avaro Pluto,

A 2 Che

(a) Aveano in uso i Romani di far cantare fralle solennità delle Nozze certe Canzoni lascivette anzi che no, che da una città d' Etruria, donde era derivata tale costumanza, chiamavansi Fescennine -- *Ne diù taceat procax Fescennina locutio* -- Cat. Car. in nupt. Man. & Juli. Claudiano somministra un bel esempio de' Fescennini.

Che a lui dell' alme estinte minor giunga il tributo.
Ma dietro lor pur viene coll' auree carte in mano
Morando già di Febo doppio cultor sovrano.
Ei sveller sol poteo dalle infantili salme
Il morbo, che immature ne rende a Dite l'alme.
Ei temprò la venefica agitatrice bava,
Che il furibondo Cane agli arsi dì versava.
Al nostro ben nemica dal tetro arco fatale
Alfin morte in lui spinse mal preveduto strale;
Ed ei nud'alma esangue fra mille illustri spirti
Lieto passeggia all' ombra de' sempre verdi mirti.
Parmi, Signor, già parmi, che pronta meraviglia
Per l' argomento ingrato inarchi a te le ciglia.
Già il libro intimidito, e preso da vergogna,
D' esser venuto pentesi, e di fuggire agogna;
E Pastorel somiglia, cui 'l destro Cittadino
Fè abbandonar la mandra, e l' abituro Alpino,
E il trasse in gran Cittade là vè novella Dido
Richiama il Frigio Duce sull' Africano lido;
Per ogni lato ei mira splender l' argento, e l' oro,
Stupisce delle vesti al pellegrin lavoro,
Ed ei, sè ravvisando dell' altrui riso oggetto,
Contra il suo Duce avvampa di rabbia, e di dispetto.
Sull' umil libricciuolo, cui 'l pentimento è tardo
Quasi di pace in segno stendi benigno il guardo;
Fa che fregiar si possa del nome tuo la fronte,
Nè più d' invide lingue tema gli scherni, e l' onte
Se tu, Signor, d' accoglierlo all' ombra tua non sdegni
Superbo di sè stesso andrà fra chiari ingegni;
Sormonterà quell' Alpi, di cui formò natura
Recinto a tutta Italia d' inimitabil mura.
Lui tener pregierannosi gl' infesti agl' Italiani
Parigini Filosofi fra l' erudite mani;
Nè lui spaventeranno fra 'l Svizzero, e il Batavo
I venerati nomi d' Hallerio, e Boeravo;
E nell' ampia Lamagna di civil guerra ardente,
Tra-

Trapasserà lodato d' una nell' altra gente.
Vedrassi allor che squallide l' arti non van fra noi,
E all' Italia non mancano i Mecenati suoi.
Ah tornassero pure dai sacri lor soggiorni
Que' vati, onde fur lieti di Mecenate i giorni;
Anime avventurose, che trapassar dal rogo
Ad abitar con Febo in sull' Aonio giogo.
Vorrei, che distaccassero le dolci lire aurate
Da que' lauri, onde pendono a eternità sacrate.
Vorrei, che omai tacesse di Pale, e d' Aristeo
Il gran Cantor, che l'orme calcò del vecchio Ascreo;(*a*)
E quale al Mincio in riva al minor Giulio eresse (*b*),
Al BUONCOMPAGNO nome tempio novello ergesse.
Ivi in marmo staria colui, cui cinse Roma
Il celeste Triregno all' adorata chioma,
E colla diva mano trattò la chiave in terra,
Che il difficile Olimpo apre a sua voglia, e serra.
Corona a lui fariano que' sacri Padri egregi,
Che nella Tiria porpora givano pari ai Regi.
Nè dal gran tempio esclusе foran quell' Alme illustri,
Che invitto il nome serbano contra gli edaci lustri,
Fatto grande, o col sangue delle squadre nemiche,
O nell' arti togate di stabil pace amiche.
Tutto grazia spirante, e signoril decoro,
Vedriasi il tuo gran Padre sublime in mezzo a loro,
Quale ammirollo un giorno nell' aurea Reggia Ibera
Il possente Monarca, che oltre Oceano impera:
Tu l' increspata chioma sparsa di Sirii odori,
Ti staresti fra i genj, e i pargoletti Amori,
E qual d' Achille al fianco la Priamea Donzella,

A 3 In-

(a) Virgilio, che imitò nelle Georgiche Esiodo d' Ascra.

(b) Si parla di quel Tempio, che lo stesso Poeta al cominciamento del terzo delle Georgiche poeticamente dissegna in onore di Augusto.

Indivisa al tuo lato vedriasi altra più bella; (*a*)
Che nel paterno tetto all' altrui vista ignota
Crebbe qual giovin mirto in riva dell' Eurota,
Pascendo il nobil guardo, e la sagace mente
De' fasti, e dell' imagini dell' alta Orsina gente.
Gente diletta a Marte, che coll' invitta mano
L' armi vendicatrici non imbrandiva invano,
Allor che il feral grido da Toschi campi uscito (*b*)
All' Italia divisa facea guerriero invito.
Pinti varj Paesi farian con Belgic' arte (*c*)
Delle vuote pareti nell' inornata parte.
Quivi dell' util ferro l' Elba Madre feconda
Colla cospicua fronte sovrasterebbe all' onda. (*d*)
Appariria da lungi Piombino anch' esso altero
D' esser parte non vile del Buoncompagno Impero;
Presso Sora, ecco l' Isola, ove il rifratto lume
Forma un' Iride nova del suo cadente fiume.
A non lunge locata fora la chiara Arpino,
D' onde uscìo d' eloquenza l' aureo fonte divino,
Che

(a) Il Mecenate, cui si dedica quest' opera, ha già contratto le nozze coll' Eccellentissima Figlia del Duca di Gravina, ora Cardinale Orsino.

(b) La famiglia Orsina si è distinta nelle guerre Civili, le quali ebbero origine dalla Toscana.

(c) Si chiama *Belgic' arte* quella di dipingere i paesi, poichè la scuola Fiaminga ha dati molti eccellenti Paesisti.

(d) Quì non si pretende di annoverare ad uno ad uno tutti i Feudi, che sono di ragione dell' Eccellentissima Casa Buoncompagni, ma solo di celebrarne i più cospicui. Molto meno in tale impresa si segue ordine Geografico, ma solo si adopera quella disposizione, che torna meglio alla chiarezza del Componimento. L' Elba viene chiamata da Virgilio -- *Insula inexhaustis chalybum generosa metallis* -- Lib. 10. Æn. Rutilio Numaziano ne fa un' ottima descrizione nel suo Itinerario.

Che del fier Catilina represse ogni minaccia,
Che tinger fè ad Antonio di vil pallor la faccia.
Arpin patria di lui, che toltosi all'aratro, (a)
Erse ne' Cimbri campi di Morte ampio Teatro.
Là nella pingue parte, cui più d'ogni altra ornare (b)
Sepper Pomona, e Cerere, ecco Venosa appare;
Di quel Cantor nudrice, che di gran lena armato
Tentò l'alpestre calle da Pindaro segnato;
E che Dedalo nuovo, a sdegno preso il suolo,
Tutta poteo trascorrere l'aria sublime a volo.
Fin dall'umile Emilia più timida, e modesta (c)

(a) Oltre la gloria di aver prodotto il Padre della Romana Eloquenza, Arpino si vanta ancora del suo gran Cittadino Cajo Mario, il quale di un semplice lavoratore di Campagna, che prezzolato altrui prestava la sua opera, giunse per mezzo della Milizia ad essere condottiere d'Eserciti, e Console sino a sette volte.

(b) Venosa fu patria del notissimo Orazio Flacco, il quale potè emular Pindaro, senza che gli accadesse ciò, che egli stesso predice a chiunque ardirà porsi in tal cimento.

(c) Vignola picciola Terra del Ducato di Modona, e Feudo della Casa Buoncompagni, ha dato all'Architettura il celebre Jacopo Baroccio detto il Vignola, che può dirsi Padre di essa.

Il Proposto Muratori è nato pure in quel Paese. Egli è troppo noto, perchè se ne debba fare distintamente menzione: pure, dirò solo, che i suoi libri *de Moderatione Ingeniorum*, e della Regolata Divozione, i quali sono fatti ad oggetto di separare ciò, che è un' illusione della superstizione, da ciò che è un solido, e vero dogma, o rito di Religione; ebbero incontro assai sinistro presso certi zelanti difensori delle popolari costumanze, e delle tradizioni, che raccontano

Stando al foco a filar le vecchiarelle:

a ciò

Vignola cinta scopresti di torri ardue la testa;
Lieta però di lui, che dietro sè lasciando
E Vitruvio, e Palladio, al Goto orror diè bando;
Per cui poteo la squallida Romana architettura
Più bella alfin risorgere dall' obblivione oscura.
In lei schiuse le ciglia al puro aer vitale
Il Muratori, nome illustre, ed immortale;
Ei disgombrò le nebbie, che nella dubbia Istoria
Il bel fulgor copriano dell' Italiana gloria;
Nè più con riso accolsero i popolari errori
D' Oxford, e d' Amsterdamo i liberi Dottori.
Ma quanta luce, o Acquino, non spanderesti intorno
Luce ch' emola è a quella, ond' ha sua vita il giorno?
Non già perchè quel Decio tuo Cittadin si disse, [se; (c)
Che col flagel d'Archiloco(a)Ippia,e (b)Crispino afflis-
Ma perchè da te il nome prender non ebbe a sdegno
Tommaso, della Chiesa colonna alta, e sostegno;
Che l' animoso sguardo portò dentro quel velo,
Di cui Religione copre suo volto in Cielo,
E d' Averno alle case caliginose, ed adre
Fugò l' empia Eresia coll' infedeli squadre.
Ma cinto anch' io di lauri già colti nel Permesso
Verrei del tempio Augusto ad ottener l'ingresso;
Nè là fra tanta gloria mi saria già disdetto
Di presentarti in dono quest' umile libretto,
Che a te sen vien, qual uomo,che imbianchi per timore
Del Donator meschino accompagnando il core.

CON-

a ciò fare animati da quel Fanatismo, che al di-
re di un illustre Poeta è
Enfant denaturè de la Religion,
Armè pour la defendre, il cherche à la detruite,
Et reçu dans son sein, l'embrasse, & la dechire.

(a) Sat. VI. (b) Sat. IV.

(c) Decio Giunio Giovenale era natio d'Acquino.

CONSULTO PRIMO.

Affezione Catarrale asmatica.

SIccome agevolmente si scorge, che la parte attaccata, e combattuta denomina a luce chiara il male travagliante il Riveritiss. Sig. N. N. per un affezione catarrale asmatica; così parmi che debbasi a buona ragione risonderne la cagione sopra i fluidi linfatici aventi nelle elementari lor parti momenti di troppa coesione, e spinti nelle infinite sottilissime vescichette sferoidi, formate da tegumenti de' piccioli rami della trachea, in quantità distendenti i lati di quelle; onde in tali circostanze di cose, che vuolsi fare? Render sottili, e mobili le linfe, urtarle, e fuor fuora in parte bellamente cacciarle. Per ciò ottenere vuolsi sulle prime far' uso del Siero di Capra al peso di dodeci, in quindeci oncie ogni mattina, e continuarlo per lo spazio di quindici giorni in circa, come quegli che penetrando nelle finissime parti de' fluidi le più grossolane di quelli a minor diametro riduce; indi presa per una sol volta l'infusione seguente

℞. *Fol. Senn. or. mund.* ℥ j.
Sal. Tartar. ʒ j.
Zinziberis ℈ j.
Ser. vaccin. destill. q. s.
M. & f. infus. per noctem supra cineres calidos; dein Col. ℥ vj. *adde*
Syrup. aur. rosat. solutiv. ℥ j. s.
Sal. Absynth. aq. Cordial. Saxon. dissolut. ℈ s.
F. Naustur.

tor-

tornerà bene nel giorno dopo dar mano tostamente al grande rimedio nato fatto per islegare le linfe, e spignerle ai vasi Stenoniani, e Wartoniani, senza che ci morda punto lo scrupolo, che certi piccoli spiriti, per non conoscerlo, di mal umore lo guatino. E però tre delle Pillole seguenti

℞. Mercur. ex Cinnabar. rediviv. & Terebinth. subact. ℈ j.
Extract. Rhabarbar. ℈ j. *s.*
Radic. Jalapp.
Diagrid. sulphurat. } *an. gr.* x.
Oxymel. scillitic. q. s.
M. & f. iij. *Pillul. qual. mane, & sic juxta exigentiam sumendæ.*

servir dovranno in ogni mattina all'intento, soprabevendovi una gran tazza di brodo scipito, e cotal dose continuerassi, finchè si veggano un po' po' gonfie le ghiandole della gola, rosseggianti le gingive, e successivamente si osservi che il Nobil P. cominci a sputacchiare materia attaccaticcia, e pesante; e allora, tutt' affatto lasciatele, passar conviene in ogni mattina, e in ogni sera a dar opra alle seguenti

℞. Mercur. du'c. s. p. gr. viij.
Conserv. Rosar. q. s.
M. f. B. ij.

ingojandole con dietro una buona quantità di brodo, o d'acqua d'orzo, e continuarne l'uso fino ai tredici giorni in circa, o sino a tanto che le scilive se n'eschino in quantità moderata. Che se poi in un tal tempo, o più presto ancora abbondevoli troppo sgorgassero, una sola in ogni mattina sarà baste-

baſtevole ſino ai quaranta giorni. Paſſati i quali, ſe le linfe vedranſi limpide, e chiare, replicheraſſi per ultimo la prima infuſione, e compieraſſi in tal foggia alla cura. In un tal mentre la bevanda ordinaria ſarà latte di Vacca con ugual doſe d'acqua di Nocera, e ſempre tiepido; il cibo fluido, e ſoſtanzievole, l'aria calduccia, e quale appunto ſi è quella del letto; le paſſioni dell' animo in calma; ma ſopra tutto farà meſtieri, che o ſempre, oppure di quando in quando al fianco del P. ſi trovi bravo Pilota, che ſappia giuſta la biſogna, e ammainar le vele, e ſpiegarle, e a ſeconda de' venti regolare il naviglio. Troppo diverſi ſono i temperamenti, varie le maniere del vivere, e molte le circoſtanze tutte combinantiſi ne' noſtri individui per potere coſtantemente aſſegnare un metodo, che colpiſca, ſenza ſviare alcun poco al berſaglio. Danſi, e non di rado, de' caſi, ne' quali ſpetta al gladiatore il riſolvere in ſull' Anfiteatro. E quindi egli è ben convenevole, e giuſto, che il Nobil P. pronto all' impreſa, che dee guidarlo probabilmente ad uno ſtato, in cui abbia luogo a doverſi lodare d' un rimedio, che Iddio pel noſtro bene ha fornito di caratteri ſtraordinarj, (tra quali ſi è quello d'andarſene, ch'egli fa da piedi allo insù contro tutte le leggi de' gravi, e gravi davvero, l'urtar linfe, e forſe pinguedini, e fuor fuora cacciarle) pongaſi a cuore di condurla felicemente alla fine con tutti que' mezzi, che pure ſon neceſſarj, e che in atto di ubbidienza, e di ſtima vengono ſuggeriti da chi ec.

CON-

CONSULTO II.

Principio di Ftisi nato da una terzana ec.

SIccome egli è troppo vero, che de' mali tutti, ne' quali per mala avventura qualche viscere è interessato, quanto più facile riesce il rilevarne i caratteri per avvedutamente conoscerli, altrettanto difficile è il rinvenirne i rimedj per compiutamente curarli; così verissimo è pure, che tra cotesti, molti ve ne sono tutt' affatto di essenza, ed altri di pura successione. Nel caso del N. P. la parte offesa, a dir vero, ed i sputi reiterati di sangue denominano sì fattamente il male, che non avvi luogo a poterne, nè punto, nè poco dubitarne; nulladimeno però vuolsi con maturo giudizio riflettere, se nella serie de' primi, o de' secondi, debbasi a buona ragione riporre. Dagli antecedenti, che ristringonsi alle febbri periodiche recurrenti, e mal giudicate, le quali fin sulle prime lasciarono depositi come tali manifestati da un dolore or gravativo, or lancinante nella parte sinistra interna del petto, e dai concomitanti, che sono stati, e tutt' ora pur sono febbri quotidiane, aventi ore costanti d' ingresso, con uno sbadigliare frequente, con rigori di freddo alle estremità, con una intercalare maggiore, o minore cardialgia, e forza nell' assalire, e combattere, e sviluppansi con seco tosse, ed espettorazione di materie linfatiche unite ad altre viscide grosse, ma non purulenti, senza raucedine, con orine un po' po' saturate, ed in ispezie nell' intermittenza della febbre, in cui cessa quasi totalmente la tosse, e si diminuisce, e varia lo sputo, io vado per me conghietturando, che l' affare del petto possa essere succedaneo d' una febbre, che più, e più volte ricorsa abbia

bia

bia in que' menomi vasellini fatto decubito. Appoggia il mio sentimento, e par che lo palpi, l'essere la P. di fibra gracile, e molle a misura degli infiniti fluidi in varie parti più o meno ristagnanti, e l'avere altresì più d'una fiata osservato, che le artetiche articolari, e muscolari, e Scorbuti, e Etisie di basso ventre, o sussidenze nel fegato, e stravasazioni di linfe, e tumori alle musculari carnose parti, sono delle sette volte le sei, fatali, e funeste conseguenze delle febbri di cotal fatta. In un male adunque, che sì da vicino minaccia, in una emaciazione, che al marasmo è dappresso, che mai assi a fare? Tutto deve attendersi da una animosità diretta, e condotta dalla prudenza soltanto, virtù, che, al dire dell'immortale Muratori, c'insegna ne' casi particolari, e nell'operare, a distinguere, ed eleggere quello che è conforme alla Ragione, e può ridondare onestamente in nostro, ed altrui bene. Tornerà pertanto bene prendere per indicazione il dovere arrestare la febbre, rinforzare l'infievolita parte del petto, e ridonar sughi alle parti tutte. Per soddisfare alla prima stimasi convenevole necessaria cosa dar mano al febbrifugo; alla seconda far uso del Balsamo della Meka, della Cocciniglia, e dell'Acqua della Brandola; alla terza, abbandonarsi al butiro di Cacao. Da queste poche cose ci giova sperare qualche alleviamento almeno al lungo male, e massime, se adopererassi un osservanza nel vivere giusta il metodo, che quì a bella posta si stende.

Alle tredici del mattino prenderà una discreta minestra in brodo sostantifico, ma digrassato, la quale sarà, o riso, o piccoli semi di pasta Genovese, o pan trito; indi alle quattordici ingojerà tre de' bocconi di China prescritti, e tre altri verso le sedici, e intanto in un tal mentre anderà in varie

volte

volte bevendo una libbra d'acqua della Brandola mescolata con sei once di brodo consumato; alle diciotto poi passerà al pranzo ristretto in una delle solite minestrine, e vi aggiungerà un' ala di polastrello con fetta sottile di pane ben fermentato. Attenderà poscia con quiete la febbre, e di quando in quando anderà bevendo porzion di brodo scipito, finchè là in sul tardi, se lo stomaco il chiede, sia in istato di ristorarsi lievemente con un po' po' di pan trito. Proccurerà poi di conciliarsi il sonno, e se mai la natura il rifiutasse, l'arte supplirà con un grano di Cinoglossa usato nella Conserva di Viole. In una sì semplice medicatura continuerà il N. P. per lo spazio di venti giorni, passati i quali il successo, o ne giustificherà il nuov' uso, o ci darà lume bastevole per vedere il migliore a pro d'un Infermo, che merita certamente vita più sana, e felice. Il Medico de' Medici secondi i fervidi desideri di chi scrive, e dichiarasi ec.

CONSULTO III.

Artritide.

L'Affare artetico, cui corrisponde con qualche oscuro periodo un po' po' di velocità nei polsi, che fin dal Decembre combatte il N. P. d'anni ..., d'alta, e fuor di modo piena mole di corpo, dopo una febbre impetuosa, che minacciante la testa, lo assalì nello scorso Agosto, e che curata per pochi giorni coll'uso della China-China, terminò senz' alcun manifesto ripurgo, sembra esser prodotto da una troppo variata mutata forte coesione, o mescolanza imperfetta de' sughi bianchi linfatici cagionata da un vizioso principio, che reparar si dovea con una critica depurazione, e depositato

ſitato quà, e là nella ſoſtanza de' perioſtj, e forſ' anche in quella de' muſcoli, rimaſti già men reſiſtenti per una da gran tempo ſofferta Artetica; e però ottima ſi è la mira di ripurgare i fluidi dalle impurità contratte per la mala giudicazion della febbre, e inſiememente di torre ogni adunanza, o ingroſſamento, che ſi foſſe depoſto nelle parti crucciosamente attaccate con quelle cautele, che ſuggeriſce la ſtraordinaıia ſtruttura del N. P. e lo ſviluppo d'un principio di ſomma attività valevole a ritardare quell'ugual movimento del fluido ne' minimi andirivieni, i gradi della cui natural libertà miſurano quelli della ſanità, e della vita.

Laonde non v'ha dubbio, che riputar ſi debba molto opportuno l'uſo aſſennatamente intrapreſo dal chiaro Profeſſore delle polveri del Fraſſoni, alle quali alternativamente io frapporrei quello dell' Etiope minerale, e in tutti, e due i rimedj continuerei per dodeci giorni, paſſati i quali, dovranſi in buon-punto giuſta la biſogna replicare.

In tanto non laſcerei d'adoperare la decozione fatta colla Radice di China, a cui aggiungerei piccola porzione di Oſmunda reale, col penſiere poi di dar mano nella vegnente Primavera al ſiero di Capra, indi al latte di Aſina. E quando mai in un tal mentre ſi vedeſſe riſorta alcun poco la febbre, la China-China ſoltanto unita alla Caſcarilla, ſarebbe quell'unico rimedio, che baſtar potrebbe per giudicar dell' in tutto il male di chi merita bene ſanità migliore, e a cui chi ſcrive deſidera d'eſſere col ſucceſſo giovevole.

℞. *Pulv. Fraſſon.* ℥ j. *s.*
F. p. vj. *Doſ.* ʒ ij. *alternis diebus*, *& ſic juxta exigentiam.*

℞. *Ethiop.*

♃. *Ethiop. mineral.* ʒ iij.
Diagrid. gr. xxxxij.
Succ. concret. Ivæ Arthetic. q. s. M. & f. B. xij. *n.* ij. *pro qualibet dosi, & sic alternis dieb. juxta die.*

♃. *Radic. Chin. ponderos.* ʒ j. *s.*
Osmundæ Regal. ʒ *s.*
Ser. Vaccin. destillat. ℥ ix.
M. & bull. ad consumptionem tertiæ partis, & colat. servet. pro una & sic per xij. *dies.*

CONSULTO IV.

Ulcere carcinomatoso nella lingua.

CInque anni sono già scorsi, dacchè il N. P. d'anni 72. d'un laudevole colore del volto, e di melancolico temperamento, avvegnacchè di carnosa, e bene composta struttura, cominciò a sentire nella lingua un non so quale dolore, per cui non di rado aveva egli mestieri di seco medesimo lamentarsene, benchè al di fuori niun segno di cotal male dimostrasse. Quindi è che sulla fiducia, che di poco conto esser potesse l'affare, perchè in veruna delle naturali a lui solite operazioni impedivalo, non determinossi nè per sè, nè per consiglio altrui a prendere quelle misure, che forse dal tempo solo sperava. Quando da tre Mesi in circa le venne fatto vedere dalla parte destra al di sopra della lingua poco lungi dal centro, una nericcia macchia del diametro di un piccol grano di lente alzantesi un poco più in su dalla superficie della lingua medesima, abbassantesi ad ogni piccola pressione, e non avente all'intorno colore dal naturale diver-

diverso . Avanti tale scoperta erasi non lievemente aumentato il dolore , ma dopo sembrava , che a proporzione dell' avanzarsi del tempo , s' inoltrasse altresì col dolore un piccolo impedimento nello slegare, parlando , la lingua ; cosa che siccome pose in qualche pensiere il N. P. così impegnò dotto Professore ad ordinare con una decozione stretta di Salsa, la più esatta regola nel vivere. In tempo adunque, che il P. opra faceva d'un tanto rimedio , senza alcun frutto , ecco che sotto la lingua stessa dalla parte pur destra quasi nel finire del muscolo stylogrosso , si scopre un foro d'un mezzo pollice di diametro guernito d'una bianca carnosa pelle , comunicante colla già fin da prima veduta macchia , e profondavasi lunghesso la mandibola verso le cartilagini dell' aspera arteria , e spirante un odore fetidamente ingrato. Le risoluzioni non pertanto del Professore curante oltrepassano l'uso di poche fila inzuppate, e bollite nell' Alume di Rocca, e nelle parti bellamente introdotti , e delle foglie del Papavero rosso bollite entro il latte, e sopra la parte continuamente distese, e in un tal mentre il foro allargandosi, lascia il comodo all' indice della mano d' insinuarvisi, senza forzare i labbri irregolarmente quà elevati, e là punto depressi . Perciò si sente quale, e quanta sia la di lui estensione accompagnata al di fuori dopo un anno da una infiammazione di colore tirante al livido scuro , e mostrante la parte, o già mortificata, o vicina ad esserla, avvegnacchè d'uno squisitissimo doloroso senso, in toccandola ancor leggermente, dotata . Fin quì la Storia. Intanto la difficoltà in favellando si è resa più sensibile, e lo smagrimento del Paziente si è fatto molto ragguardevole.

Che il male sia un Ulcere tirante ad un carcinoma, dalla maniera nel dilatarsi, dal color della

carne, dall'odore del fluido feparantefi, dall'irritamento fpasmodico continuo, parmi fi poffa ragionevolmente dedurre, come altresì, e per la propria natura, e per effere già di troppo avvanzato, e per l'età del N. P. poffa difficilmente cadere fotto la cura, e maffimamente perchè ftándofene egli in letto, ed in una quafi continua agitazione, che impedifce la pofitura orizontale della tefta, vuolfi dubitare in qualche foggia intereffata nel grande affare qualche ramificazione de' più nobili vafi della tefta medefima. Tuttavolta la modificazione delle parti potrebbe per sè fteffa effer baftevole a follevare un Paziente, che merita certamente vita affai lunga, e più felice. Una tale opra riferbafi a Maeftri dell'Arte, e quindi a più illuminati ricorrefi, affinchè a lui pro impegnino le loro più fine premure.

CONSULTO V.

Scorbuto fanguigno-colerico.

EGli è troppo vero, che il male travagliante da molto tempo il Molto Rev. P. Guardiano, è quel deffo, che Scorbuto-fanguigno colerico viene a buona ragione chiamato. Nafce quefto in primo arrivo da un lentore ne' fluidi, per cui non poffono effi liberamente correre, e ricorrere per gli ultimi andirivieni del noftro corpo, onde in veggendofi tutto dì che poco che fi diminuifcano i momenti di velocità ne' liquidi per entro i gentiliffimi ultimi canaletti, ne fieguono neceffariamente, e riftagni, e depofizioni, ed in ifpezie urti fregolati, ove maffime evvi fleffuofità de' vafi, quali affai più fi rifrangono. Non dee perciò parer meraviglia, che da una cagione sì naturale, e femplice dedotta dalla na-

la natura del moto ſpettante all' economia animale, derivinſi tante variazioni della maſſa centrale, tanto ſconcerto ne' ſolidi, e in ſomma tanti mali, che ci ſi fanno ſcorgere al di fuora diverſi, ma che pure in ſorgente ſono tutti gli ſteſſi.

Ai fluidi dunque biſogna ridonare il facile amico lor moto, e corſo, ai ſolidi l'equipollente naturale lor reazione, e per ciò ottenere, tornerà bene ſtaſare ſulle prime il ventriglio, e le anneſſe vie colla Caſſia al peſo di un' oncia unita a un mezzo ſcrupolo di Reobarbaro, indi paſſare per quindici giorni all' uſo de' ſughi eſpreſſi dalle due Acetoſe, dal Cedro, dalla Cicorea entro a dieci once di Siero naturale di Capra, per non iſpogliarlo in diſtillandolo di quello appunto, che allo ſteſſo comunica l'erboſo poſſente paſcolo, e ſuſſeguentemente per quaranta giorni al ſugo ſolo pure eſpreſſo dal naſturzio acquatico al peſo di dieci in dodici once, paſſati i quali conſiglierei di tutta voglia il latte di Vacca al peſo di dieci once ſcottato con altrettanta quantità di brodo ſcipito per lo ſpazio di venti giorni, e poi appena appena munto nella medeſima doſe per altri venti. Intanto non m' opporrei ad una paſſata d'acqua di Nocera, come gran diluente, e nell'Autunno alla Tintura del ferro cavata col ſugo delle mele appie. Nella Primavera poi vegnente itererei le medeſime coſe, e nell' Autunno pure il ferro, e per cotal via ſpererei giugnere a recar qualche prò ad un Religioſo degno nel vero di viver vita più ſana, giacchè io non mi ſaprei più piacevoli, e migliori rimedj per di lui alleggiamento additare. In un tal mentre alle gingive non adoprerei che Tintura di Gomma lacca eſtratta colla ſoluzion dell' Alume. Queſto è quanto ec.

CONSULTO VI.

Varj incomodi prodotti da febbre periodica mal giudicata.

DAlla dotta, e diligente relazione dell'assennato oculatissimo Professore curante, vuolsi a buona ragione conietturare, che i fluidi del degnissimo Cavaliere sieno tutti infardati, e pieni zeppi di corpi, i quali nel correre, e ricorrere pe' tubi, se ne rimanghino or qua, or là incagliati, e possano quindi considerarsi come cagion prossima dei rigurgiti allo stomaco, dei stimoli alle intestina, e della variazione del parallelismo delle fibre muscolari. Pare che fiancheggi un tale pensiere l'Itterizia già da sei anni dal N. P. sofferita, per cui impedito il libero corso al sangue nell'arteria celiaca, e nelle due mesenteriche, ed ai liquidi venosi, e linfatici nei primi visceri dell'addome, e specialmente la generazione, separazione, escrezione, circolazione, ed azion della bile, tanti, e sì varj mali sonosi come da prima fonte miserevolmente dirivati. Ciò posto le indicazioni sarebbero di rallentare le troppo rigide fibre, di rendere più mobili i fluidi, e di là i vasi, distasare i canali. Per compiere alle quali da due libbre di Siero di capra depurato, o di acqua di Nocera calduccia, e resa grata con un po' po' di Sciloppo della Grana Kermes in ogni mattina, e così per otto, o dieci giorni gli farei ingojare; indi passerei alle Pillole saponacee, cui sovraberrei un brodo, in cui fusse bollita l'Osmunda Reale, e in ogni sera le darei un bocconcino fatto col Cinnabro d'antimonio, e col Nitro in egual dose, e legato con lo Diascordio del Fracastoro, e in un tale rimedio continuerei per

tren-

trenta, e più giorni, e in tanto, se la bisogna il chiedesse, passerei ad un rinutriente. L'avvertenza nel vivere debb' essere esattissima, e per cena userei quel grande Elisire del nostro Redi fatto di puro purissimo brodo, zucchero bianco, e butiro.

Comecchè poi la sperienza insegnaci, che i mali spaventosi nel novero dei cronici, sono il più delle volte le conseguenze funeste di febbri periodiche mal giudicate, così in considerando, che un male quale da sè anzi tribola, e cruccia, non può avere sua sede ne' solidi, e forse difficilmente ne' fluidi stessi, azzardomi a pensare, che sopra i sughi bianchi delle prime strade possa dello in tutto rifondersene l'ostinata cagione. Le irregolari giallognole soccorrenze, l'affare reumatico, la sete, il vomito di materie biliose, avvalorano i miei sospetti, e una Storia sincera dello stato del polso là nel principio, o nel progresso del male, potrebbero accertarmi, e quindi guidarmi a dover fondar massima sopra d'un male pieno di spine, e pieno assai. Non mi asterrei però dallo ispiare, e dall' adoprarmi per iscoprire, se v'è qualche febbre, se gli accessi quantunque piccolissimi, sieno sensibili per un po' di rigoretto, di freddo, di amarezza nelle fauci, di colore alla testa, e combinando col passato il presente, vorrei a me stesso far fede di aver tentato per ogni parte il guado. Da lungi io non ho possa per avvanzarmi più oltre, onde ristringomi a desiderare, che i miei sentimenti abbino quel successo, che merita un Cavaliere degno di sanità migliore, e di vivere lungamente.

CONSULTO VII.

Febbre catarrale-maligna-petechizante Epidemica.

SIccome la febbre di presente travagliante parte del Popol Carpense, sembrami, se mal non m' appongo, potersi ragionevolmente ridurre fralle catarrali-maligne-petechizanti, o siano quasi Castrensi, Ungariche, così di molto accostantisi al carattere di quelle da me nell' anno scorso, e nel presente, dall' Offmanno nell' anno 1712. nella Turingia osservate, parmi doverla costantemente considerare per causa occasionale, della quale Ippocrate insegnaci, che da un male stesso qualora molti nel tempo medesimo sono assaliti, rifondere la cagione se ne debbe sopra ciò, che a tutti è comune, e di cui tutti precisamente opra fanno.

I prolungati periodi di cotal febbre ci guidano a probabilmente pensare d' un lentore ne' fluidi, ma particolarmente ci avvisano a non precipitare le risoluzioni, dove v' ha tempo a prenderle, e misurate, ed utili. Quindi parrebbe cosa laudevole star lontano a purganti anche i più miti, agli espansivi tutti, agli Alessifarmachi un po' focosi, ed urtanti, a volatili semplici, ed urinosi, alle cavate di sangue, le quali dopo la settima, allorchè però si scoprissero moti sregolati o violenti alla testa, qualche arresto ne' vasi del petto, o de' visceri del basso ventre, una forzata ripienezza ne' canali, potrebbero recare a' Pazienti qualche vantaggio; e non isconvenevol cosa forse sarebbe ristringersi sulle prime ad usare in ogni mattina mezz' oncia d'acqua d' Acacia, o di Cerase nere, o di Galega, in cui accesa fosse, ed estinta fino alla compiuta totale consumazione bastevol porzione di Canfora, e a

cui

cui vorrebesi unita la Cocciniglia sottilissimamente sopra il porfido in polvere ridotta; a cotesta sovrabevendo una tazza di decozione fatta co' semi di aquilegia, e di cardo maria, la quale anche fra giorno prescriver potrebbesi per ordinaria larga bevanda. Avvanzandosi poi i periodi del male, e verso i giorni critici osservandosi congestioni di fluidi, o fatte, o minacciate a qualche parte; mi determinerei per la cavata di sangue, che fosse dalle morici colle sansughe, sceglierei per la migliore, e poscia riparando co' cristeri alla stitichezza del corpo, che più dannevole si vede delle Diarree stesse, e ne' casi simili diapnoicamente regolando nel restante la cura, attenderei gli ultimi termini d'un male, che per l'addietro ha tenuto, e manterrà sempre mai irresoluto, e basso lo spirito di coloro, che vorransi interessati a curarlo, finchè lo specifico, se pur vi sia, fortunatamente si scopra; cosa che Alpino ne' scritti suoi assicuraci d'avere provisionalmente rinvenuto nella corteccia della Cascarilla; lo sperimento da me fatto in pochi, perchè la picciola quantità da me avuta, non ammi permesso replicare osservazioni, e più sode. Benchè da lungi un tale rimedio mi lascia in qualche speranza, che nelle Provincie, ove un tale rimedio o nasce, o è forse comune, si possa porgere, ed occasionare con quello agli infermi qualche sollievo. Cotesta è la strada dallo Stallio, e dal Junker mostratami, ed è appunto quella, che nelle Costituzioni da me notate, ho non infelicemente appieno battuto. Se colla medesima si debba nel nostro caso con qualche buona sorte riescire, non è da me in ora il deciderlo, alla sola sperienza ciò riserbandosi; e tanto più che in veggendosi alla giornata a cambiar faccia i mali i più benigni, e schietti, e quindi dovendosi mutare giusta la variazion loro,

e le indicazioni, e la cura, non puossi senza appunto nuove osservazioni stabilire, se il progetto s'adatti alle circostanze presenti del male, avvegnacchè nelle passate poter giovare ancora s'argomentasse, il che non vuolsi asserire.

In ubbidienza de' venerati comandi, il Dott. Morando Morando si è dato a stendere l'umile suo sentimento, e a rassegnarlo con profondissimo ossequio.

CONSULTO VIII.

Cavata di sangue dalle Emorroidi, ed altri rimedj proposti in una Epilessia.

DAlla dottissima, e diligente Relazione trasmessami, parmi dover'io a buona ragione rilevare, che siccome i due valenti Professori, i quali pulitamente hanno scritto, sono di gran sapere a dovizia ugualmente forniti, così le loro opinioni, le quali sembrano a prima giunta contrarie, siano in istato di potersi insiemente conciliare a pro d'un Infermo degno certamente di vivere vita più sana, e felice, ed eccone alla brieve il come.

Dacchè la Medicina ajutata dalle meccaniche, giunse a spogliarsi di tutti que' pregiudizj, che sentivano dell'antica per molto tempo venerabile Scuola, cominciarono gli più assennati a pensar forse più giustamente sopra la cagione de' mali, ed a credere, che la Mania non dipenda, che da un concitatissimo, e non di rado assimetro movimento delle fibrille midollari del cervello, per cui perdono elleno la naturale loro direzione, e ben di frequente l'amico parallelismo; e che la Epilessia non derivi, che da un tutto affatto consimile movimento delle meningi. Stabilito un tale principio, come

me appoggiato a molti gradi di probabile verisimiglianza, non assi gran pena a capire, come sollecitati, che che ne sia della cagione, i piccoli andirivieni del cervello a descrivere movimenti menomi frequenti, e disuguali, possino questi a poco a poco sì fattamente aumentarsi, che comunicati alle meningi, dalle quali sono strettamente vestiti, esse medesime sieno forzate a descrivere archi menomissimi, e reciprocamente dissimili, e ad imprimere quindi ne' nervi, che d' ogni intorno circoscrivono, tremori convulsivi. La vicinanza, e connessione, chiaro abbastanza ci rendono tutto l' affare, e il temperamento altresì del P. le sue inclinazioni, lo stato di vita nelle prime da esso lui abbracciato anche troppo, cel mostrano vegnente per consenso dagl' Ipocondrj.

Se dunque con tale supposizione si può render ragione delle apparenze in una generale maniera, che viene ad essere tutto quello, che vuolsi pretendere in somiglianti casi da mere conjetture, che altro mai, che di soverchio non sia, attendesi per dare a tutti e due i ben ragguardevoli Professori di questa giostra corona, se non se forse il dottrinajo d' Ippocrate? Insegnaci egli che: *In morbis melancholicis periculosi decubitus: apoplexiam, corporis convulsionem, vel furorem, vel cæcitatem portendunt &c. Atrabiliarii etiam comitiali morbo corripi plerumque solent.* S' ella è però così, come se mirasi con occhio dritto, par che sia, conviene rimanersi dal prendere l' armi, ed unirsi a confessare, che quanto gli è facile in simili circostanze, che una affezione melancolico-ipocondriaca passi alla maniaca, e quindi all' epilettica, altrettanto è alla verità conforme, che quella travagliante il N. P. sia maniaca convulsiva; per la curazion della quale è messa saputamente a campo quistione intorno al salasso.

Non

Non v' ha dubbio, che il Salasso diminuisce la quantità, ed avvegnacchè la diminuzione sia solamente in ragione della differenza fralla quantità del sangue uscito dal taglio della vena', e quella, che contiuuamente pur v' entra, non per tanto qualche diminuzione conviene accordare, per cui restano ancora diminuiti proporzionatamente i momenti delle contrazioni ne' vasi, le quali consideransi come cagioni parzialissime del correre, e ricorree, che fa il sangue pe' tubi. Comecchè poi le volocità sono in ragione della larghezza moltiplicata per le altezze, per quanto poco possa mai essere l' effetto, che siegue in virtù di tali ragioni diminuite, questo in universale sarà sempre mai piuttosto di scemare le velocità, che di accrescerle; nè giova il dire, che in decrescendo la quantità del sangue, diminuiscono nella ragione istessa le resistenze; imperciocchè non so vedere che ritardo possa fare il sangue, che corre innanzi a quello che successivamente in pari circostanze le vien dietro con uguale velocità, nè che vantaggio sopra il fluido debba sentirne il solido, se la sua forza di restituzione è in ragione del momento del racchiuso, ed in una direzione perpendicolare ai lati de' canali sfiancanti il fluido. In fatti se le celerità del moto sono determinate dagli spazj in ugual tempo precorsi, dopo la flebotomia, le battute di polso in un dato tempo essendo uguali a quelle pure osservate nel medesimo tempo prima di esseguirla, non è improbabile, che il sangue, e prima, e dopo sia equiveloce. Queste fondamentali ragioni, le quali a bella posta così a fior d' acqua si toccano, perchè in altra occasione, e non anderà guari, vedransi più allungo stese, e digerite, sono, se mal non m' appongo, materiali sufficienti per fondarci sopra una idea la più giusta degli effetti di questa in tante occasioni

casioni

casioni sì laudevole, e necessaria operazione, tuttavolta non voglio per ora pigliare sopra di me a decidere, giacchè nel nostro caso debbesi saperne buon grado ad Ippocrate, che la fa da Maestro col dire. *Hinc morbi comitiales fiunt &c. Quarè venam secare oportet statim ab initio, dum adhuc elevati sunt omnes affligentes spiritus, ac fluxiones &c. Posteà verò lac asininum coctum dato &c.* Ond' io sulle tracce d' uomo sì rispettevole, e grande parlerò nel vero quanto si dee, e niente per avventura più, se ardirò di proporre nella cura preservativa la cavata di sangue dalle vene sedali, e l' uso del latte cotto di Asina, o di Capra per due mesi, e più, al peso di due libbre in ogni mattina, a cui d' aggiungere mi piacerebbe una mezz' oncia di sapone bianco di Venezia, e di dieci in dieci giorni consiglierei la pratica del sale sedativo del Sig. Omberg al peso di sei in sette grani entro una Conserva di fiori di Rosmarino. Con tali piacevoli, e semplici rimedj, m' incamminerei alla Primavera, e perchè *Veræ insaniæ, & atræ biles, & comitiales &c.* mi preparerei, se mai per mala avventura l' insulto ricorresse, al taglio delle vene occipitali, ed all' immersione del P. nel mare, se la stagione il volesse, o almeno in un bagno tiepido di acqua marina, ed all' uso de' cinnabarini nitrosi, per indi poi replicare il latte, e nel Sollione dar' opra alle passate d' acqua di Nocera, ed a' bagni nel Pò, o nell' Adice, o nel Panaro. In un tal mentre sarà cosa acconcia alla bisogna confortare il P. a considerare, che: *Si uxore semel usus fuerit, vegetior umquam erit. Si verò sæpius rem peregerit, durior evadet*: ed a ricever nel cuore l' insegnamento di quel Poeta, che disse: Ed è una virtude

Il

Il saperſi tener da quel che piace ;
Se quel che piace offende .

Queſto è quanto la fiacca umile mia penna ha ſaputo compilare in ubbidienza de' comandi di perſonaggio onorevole , e grande ; e per non tenermi in eſſo più largamente, che uopo ci ſia in tutto, e per tutto ad ogni migliore , e più ſano avvedimento lo rimetto , ed in iſpezie a quello de' Signori Profeſſori curanti , e conſultanti , il ſapere de' quali è da me ſommamente riverito.

CONSULTO IX.

Terzana mal giudicata .

DAlla Storia con accuratezza , e diligenza dipintami dal Molto Rev. Padre della lunga penoſiſſima ſerie dei mali , che da tanto tempo il combattono , ed il minacciano , io ben m'avviſo , e forſe non ſono lungi dal berſaglio , che altro eſſenzialmente non ſieno che una febbre terzana mal giudicata, da cui poſſano , e debbanſi , come da prima fonte derivare i tant' altri , che hanno il noſtro P. ridotto vicino tanto a finirla. Ognuno che abbia condotto una ſana ben bilanciata pratica , avrà più d'una fiata e di mille pur troppo veduto quai vaſti limiti abbiano le ſucceſſioni dei mali , e quindi non iſtarommene a farne faſcio , e ſolo alla brieve fermerommi a conſiderare che la febbre anche in oggi continua , e continua con quel primiero terzianario ſuo genio, con cui ſulle prime ſvelatamente l'aſſalì , e nel progreſſo ancora continuò a cruciarlo ; onde in un tal caſo parmi doverſi prendere di mira la febbre medeſima , ſuperata la quale , potrebbeſi , ſe ragio-

ragione il consigliasse, e se la bisogna il volesse, prendere di mira quelle conseguenze rimastevi. Io dunque mi ristringerei a far uso della sola China-China, la quale certamente, quando non siavi qualche vizio nel solido, che tutt' ora si rimanga nel bujo, dovrà produrre a forza di continuarla in qualche parte il suo effetto. Il rimedio è semplice, ed innocente, ed alla fine de' fini nulla perciò farà più degli altri, dando molla alle fibre dello stomaco. I ricorsi terzianarj ad alta voce la chiamano, e nella povertà de' rimedj, in cui siamo, perchè non darla? Questa alla schietta è il sentimento mio, in cui ravvisare potrà il Signor Paziente la forza, che hanno sopra il mio spirito i suoi comandamenti, onde se troverà al caso il seguitarlo, dovrà per otto successivi giorni prendere la dose di due once di febbrifugo diviso in 16. parti, indi per altri otto dì una volta sola per ogni giorno la metà di detta dose divisa in otto parti, e poi avvanzar qualche avviso. Quel di lassù accompagni col rimedio i voti ardentissimi di chi umilmente proponelo, ed il P. Riv. accoglia con gentilezza la sincerità, e divozione di chi scrive, e si protesta ec.

CONSULTO X.

Ulcere in una Gamba.

IL portatore di questa mia a V. S. Illustriss. esser dee il Sig. N. N. il quale in venendo appostatamente a cotesta volta per chiedere in certa sua disdetta forte mercè, è da me di tutta voglia ad esso lei indirizzato, perchè a buona ragione io spero, che nel procurargli, ch'io fo un tal bene, ognuno conosca, ch' io l'amo, ed amo molto

Nel

Nel superiore Autunno là verso gli ultimi dì del Settembre in tempo che per diporto assai da lunge a villeggiare io mi stava ; fu questi assalito da un non so quale irritamento al di fuora della gamba sinistra, ma al finir della Tibia , segnato , e circoscritto da un color rosso-scuro avente nel centro un picciol corpo biancastro, e quasi calloso, per cui facea mestieri, affine di rinvenire qualche quiete , l'andar la parte leggermente , e a fior di pelle di quando in quando soffregando . La febbre accompagnò sulle prime l'affare , in cui continuò egli a durarla per lo spazio di quindici giorni incirca , senza che il successo a legittimare bastasse il salasso, le unzioni, i fomenti asciutti &c. E però in quel punto determinossi a voler porre sua salute, e sua vita in mano di Professor dotto , e valente , e così fece. Per sei Mesi continui ha sofferto col maggiore coraggio, e tagli, e caustici, e foco ; ha ingojato, e stibiati, e Radice di Cina, e Viperati ec. Ma alla fine accortosi che sua nave pur troppo correva infelice viaggio, si è restituito alla Patria, ed ha cercato subitamente sopra ciò mio parere . Per ubbidirlo messomi in punto di buona veduta il temperamento sanguigno bilioso, ch'egli ha dalla natura sortito; la quantità de' cibi grossi , e molti, de' quali alla giornata cibavasi ; le bevute di vini generosi, e colorati , co' quali copiosamente umettavasi; il poco pochissimo moto , per cui neghittosi, e pigri esser dovevano i fluidi , ho creduto all' infretta conghietturare , che momenti di troppa coesione essendosi uniti nel sangue , e quindi il corso de' liquidi, ed in ispezie de' bianchi, nè vasi menomi assai diminuito, ragion volea , che qualche deposito, o al di entro, o al di fuora si avesse sgraziatamente ad aspettare. Onde su tale idea, siccome ho creduto poter' essere al caso con rapporto

però

però alle forze, ed a' fughi del N. P. una qualche preparazion mercuriale, nata fatta per dividere, islegare, urtare, e fuor fuora fpignere linfe infardate, e morbofe, giacchè pur troppo la fana fperienza non fa che tutto dì avvifarci della picciolezza di tant' altri rimedj, che dal lungo ufo fono già preffo molti fatti venerabili, e degni. Così in un ulcere di grande diametro, di cattivo colore, in qualche parte verfo il ginocchio avente longhi feni, e in qualch' altra verfo il piede più corti, ho chiaramente conofciuto neceffaria neceffariiffima mano di bravo Profeffore, e mente d'uno oculatiffimo, e per aprire feni, e tagliarli, aftergerli, e cicatrizzarli. E l'una e l'altra ho mille motivi di avermi ad afficurare, che trovinfi nel mio ftimatiffimo Sig. Molinelli, e su tal certa mia fede giovami fare al degno P. il migliore pronoftico. Egli ponfi nelle poffenti lei braccia, perchè lo afcolti benignamente, e nervofamente lo ajuti. Io poco m' eftendo, perchè il Signor Tommafi, che accompagnalo, potrà in voce fupplire a quel di più, che vuolfi fapere, e che per minor lei pena io taccio; Dirò folo, che io le vivo obbligatiffimo, e che non defidero cofa maggiormente, che l' averla ad ubbidire, e con piena ftima dichiaromi.

CONSULTO XI.

Febbre intermittente con fofpetto di cangiamento in continua abituale remittente.

NElla febbbre, che già da molto tempo combatte la ftimatiffima Sig. N. N. di fibra gracile, e di fughi un po' troppo acri, fe veramente ravvifar vi fi poffa il genio delle intermittenti, oppure fe nel genere delle continue abituali remittenti

tenti porre si debba. Nel primo caso l'uso ragionevole, e giusto dello Specifico Peruviano parrebbe bastevole a compiutamente giudicarla; nel secondo avrebbesi a dar mano ai rinutrienti, ed ai rimedj tutti, che imprimono ne' fluidi momenti di coesione; Nell' uno, e nell' altro caso però dovrassi aver occhio alla gran perdita di sostanza, che ha fatto la nobil Paziente. Questo in astratto è il sentimento di chi scrive, ma prima d'eseguirlo, vuolsi cercare il buon cammino per non ingannarsi nel carattere del male, che di vero cader dee sotto quello d' una delle due febbri; Onde così da lungi per non errare la strada, consiglierei, che in ogni mattina si facesse uso di una dramma, e mezza di China-China legata con lo sciloppo di tutto cedro, e dopo due ore vi si sovrabevessero quattr' once di latte di Vacca tepido unito con altrettant' acqua di Nocera; che nel pranzo una zuppa almeno di sugo di Rane cotte nel brodo per rinutriente vi fusse; che da tre ore dopo il pranzo si replicasse una mezza dramma di China-China, e che nella sera per cena si usasse una pappa fatta con farina di riso, mandorle pelate peste, e latte. Sul fatto potrebbesi andare più in là col rimedio, perchè sarebbevi luogo a sapere il molto che manca per avvanzare un più sano, ed occulato giudizio, e quindi una cura più precisa, ed efficace; nulla però di meno non lasciasi da chi in atto di ubbidienza, e rispetto scrive, di sperare, che nella povertà dei testè prescritti rimedj, trovar si possa alleviamento d' un male, che a parlar diritto, alcun poco minaccia.

CON-

CONSULTO XII.

Artritide degenerata in Nefritide.

SIccome le artetiche, e le nefritiche riconoſcono per loro cauſe i ſteſſi principj, così non è meraviglia che le une non di rado dipendino dalle altre, e prendendo di mira la loro cauſa, ſi giunga a ſuperare, e l'una, e l'altra. Il N. P. è ſtato reiteratamente combattuto da oſtinate depoſizioni negli articoli, e in oggi rinvaſate le materie acri ſtimolanti, hanno fatto impreſſione ne' vaſi deſtinati alle orine, avendo o aperte, o lacerate le vene emulgenti, le quali metton foce ne' Reni; onde per rimediare a male di ſimil fatta, ſtimaſi bene in ogni ſeſto giorno, il far uſo di un bolo fatto con mezz' oncia di Caſſia, ed altrettanto di Polpa di Tamarindi, ſovrabevendovi una tazza di ſiero di Vacca, in cui ſieno bollite le foglie della Parietaria; indi ne' giorni intermedj il dar opra in ogni mattina a tre libbre di acqua della Brandola ſteſſa reſa grata con ſufficiente porzione di zuccaro roſato, e in un tale rimedio continuerei per lo ſpazio di venti, o al più di 30. giorni, compreſovi il bolo da replicarſi ogni ſeſto giorno. Intanto l'eſatta oſſervanza nel vivere, debb'eſſere quella, che ſecondi il rimedio, da cui aſſi ragion di ſperare tutto il bene.

CONSULTO XIII.

Cute viziata in diverſe parti del corpo.

NOn può farmi Ella coſa, che più a fondo mi tocchi il cuore, che col darmi occaſione di ſervirla; ſpiacemi bene fuor di modo dover ſecon-

dare questa mia per Esso lei ben diversa inclinazione in un affare, che le ha cagionato, e tuttavia le dà tanto di pena. La speranza però, che inspirami il carattere del male diminuisce in parte lo spiacere, che sento del male stesso, e fammi coraggio a dirle, che i fluidi suoi abbisognano d' una universale correzione, e che la purga saviamente prescrittale, avvegnacchè giusta, e sana, non è pienamente quel dardo che vuolsi al bersaglio; e che quindi egli è necessario dar mano a que' presidj dell' arte, che sono bensì i più cauti, ma i più forti ancora. Tra quali convienmi scegliere sulle prime una infusione che destinata sia a stasare le prime vie, ed un siero di Vacca stillato colla Saponaria, e Fumaria, per indi passare all' uso della polvere della Vipera resa più attiva da una stretta decozione di Visco quercino, Lentisco, Sassafras, e Guajaco. Intanto per ora non sovrapporrei alle parti attaccate Unguento di sorte alcuna, e mi darei solo ai rimedj interni, dall' uso de' quali giova aspettarne tutto il buon' esito. Siccome poi non di rado i colpi i più accertati, e possenti non sono a pieno valevoli ad atterrare le annose quercie, così non sarebbe gran meraviglia che qualche porzione del sugo separantesi qua, e là in varie parti della superfizie della pelle, si rimanesse contrastante al rimedio, così non sarà fuor del dovere prendere in seguito un latte di Capra scottato col brodo, in cui sia bollito Radice di Cina, e nel grande focoso Agosto i bagni d' acqua dolce entro l' Adice. Questo alla brieve è il mio sentimento, e m' auguro la buona sorte, ch' egli colpisca nel segno. La regolatezza nel vivere dia forza al rimedio, ed Ella non si rimanga dal comandarmi, che a tutte pruove sarò ec.

CON-

CONSULTO XIV.

Pericolo di Diabete.

IN una sì ſtrana meſcolanza d'accidenti, e di mali da penna franca, e maeſtra bellamente deſcritti, s'egli è, Illuſtriſs. Sig. voſtro pregevol comando l'impegno, ch'io prendo di porgervi ſaggio di mia oſſequioſa ubbidienza, qual mi ſi para davanti ardua, ed oltre modo malagevole impreſa? Vorrei pieno del grande onore, che voi mi fate, poter ſuperare per queſta volta me ſteſſo, ma non valendo le umili mie forze a ſecondare giuſta la biſogna l'intento, vi dirò ſolo con iſchiettezza trai limiti ſempre delle più plauſibili conghietture ciò che nel caſo del degniſſimo N. P. mi cade per lo migliore in penſiero, ſicurò che dalla prontezza delle mie riverentiſſime premure giugnerete a conoſcere fin fondo la forza che hanno ſopra il mio ſpirito gli ſtimatiſſimi voſtri comandamenti, ed il piacere, di cui nell'incontrarli mi è dato riempiere l'animo mio.

Traſandate intanto per iſcarſezzà di tempo le più minute circoſtanze del fatto, e quelle lodi, che ben ſi vogliono ai dottiſſimi Profeſſori, i quali d'alto ſapere forniti hanno con le maggiori finezze dell'Arte operato, mi riſtringerò alla conſiderazione della ſmoderata ſregolatezza del ſonno, della poco ſtabile preciſion della mente, della ſtiticità del corpo, e finalmente del gettito a diſmiſura eccedente del ſiero orinoſo. Per ben capire le quali coſe tutte, che a prima giunta ſembrano quaſi dirittamente oppoſte, baſta formare una giuſta idea di noſtra cotanto ammirabile ſtruttura, e fiſſar quelle leggi, che al moto del ſangue convengono.

Si muove quegli colle parti sue solide in ragione subtriplicata delle fluide lunghesso i canali, spinto da tre moti; d'impulso, di separazione, di assimilazione; Momenti tutti necessarj per rompere la connessione, e superare la tenacità, che in data ragione hanno fra di loro i suoi Elementi, e per ridurli ad una superficie proporzionale alle minime sezioni de' più gentili andirivieni, e condotti del nostro corpo.

Da ogni piccola variazione, prodotta forse nel caso del N. P. dalla fiera applicazione allo studio, di questi momenti, da' quali bilanciata la massa del sangue circola con moti fra di loro egualmente proporzionali, si possono facilmente dedurre travasazioni di linfa ne' ventricoli, o corteccia del cervello, e quindi sopori profondi, deposizioni periodiche nelle Meningi, e quindi delirj; mancanza totale delle separazioni de' fluidi dalle ghiandole intestinali, e sbocchi enormemente copiosi di orine da' Reni. Onde senz' avvanzarmi più oltre nello sminuzzare cose digerite da tanti, e già chiare, e contento d'averle così a fior d'acqua solo accennate, non posso non dubitar fortemente, che il N. P. meritevole a dir vero di vita assai più lunga, e felice, sia in un grande per molti rapporti ragionevol periglio, ed in ispezie per lo Diabete, a cui s'incammina a gran passi. Pure se di giovane Donna s'ebbe, non ha molto, il piacere di vedere la total guarigione, avvegnacchè nello spazio di novantaquattro giorni giungesse sul testimonio del Barati Bartol. a separare tre mille seicento settantaquattro libbre d'orina, con più gradi di probabilità si potrebbe nel nostro caso sperare buon esito al male, che di presente al di sopra d'ogni altro più grava, e che sulle prime bisogna prender di mira, dando agli elementi del sangue maggior coesione, o momento maggiore di densità.

Per

Per soddisfare a tale indicazione, giacchè si sono a dovere ſtaſate le prime ſtrade, comincerei con una dieta gelatinoſa (*a*) e bevanda propria emulſiva, e ad uſare le Gomme riſolventi (*b*) frapponendovi di quando in quando qualche (*c*) Rabarbarato; Indi co' dovuti rapporti paſſerei francamente al latte d' Aſina per xv. giorni continui, poi a quello di Capra per xx. e finalmente a quello di Vacca, e con lo ſpegnere in tutti e tre qualche infocata ſelce, mi aſterrei ſempre dagli aſtringenti tutti per iſcanſare, e tumori ne' lombi, e Aſcite.

Se da rimedj di ſimil fatta mi rieſciſſe per avventura vedere regolato lo ſcorrimento delle copioſe orine, allora sì che prenderei grande coraggio per lo proſeguimento d'una cotanto difficile cura, e ſull' idea di avere a ſuperare reſiſtenze, a rinvaſare materie, ed a proccurare tenſione a' vaſi, mi cimenterei ſulla ſperienza, che in due quaſi ſomiglianti occaſioni mi è dato d' avere, ad una cavata di ſangue dalle Vene occipitali, le quali mettono capo ne' due ſeni laterali della dura Madre; dopo poi la macerazione di Salſa preſa per lo ſpazio di quaranta giorni continui con piccola porzione di Senna, la quale rinforza a meraviglia il moto periſtaltico delle inteſtina, ſarebbe forſi uno de' più lodevoli ajuti dell' Arte. Finite le quali coſe non mi partirei da' medicamenti (*d*) nitroſi Cinnabarini (*e*) e Antiſpaſmodici, alla ſperanza che volente, e non contraſtante colui che ci regge, doveſſero queſti l' opra perfettamente compiere. Che ſe poi da qualche tumor del cervello, e ne leggiamo pur troppo gli Eſempj, derivaſſero come da ſorgente, il prefato ſonno, il delirio ec. biſognerebbe confeſſare con pena non eſſervi ſcampo per isfuggire l' ultimo fiero orribil colpo. La giornale eſatta Oſſervazione di chi al N. P. égregiamente

affiste, farà scoprire gran cose, ed alla stessa ben volentieri sottopongo ciò che da lungi mi si permette umilmente proporre.

Ed eccone, Illustriss. Sig. già il fine del grande impegno a forza del riverentissimo rispetto mio con esso lei contratto; se nell' eseguirlo non ho per acconcio modo all' aspettativa adempiuto, incolpatene il breve tempo, e la vostra elezione; per altro accertatevi pure, che sempre mi farò gloria d' ubbidirvi, e con profonda venerazione m' inchino.

[a]
℞. *Pulp. Tamarindor.* ℥ ij.
Gumm. Arabic. ℥ j.
Coccinell. ℈ j.
Coq. in Ser. Vaccin. destillat. ℔ iv. *in solut. Colat. adhuc fervente injice Saccar. albissim. q. s. ad gratiam.*

[b]
℞. *Gumm. Ammoniac. Arabic. an.* ʒ ij. *s.*
Saccar. albissim. ʒ ij. *s.*
Ol. Amigd. dulc. g. x.
M. f. vj. *partes omn.* iv. *die repet.*

[c]
℞. *Rad. Rhabarbar.* ʒ j.
Pulp. Tamarind. ℥ j.
Fol. Senn. Orient. ℥ *s.*
Sal. Cathart. Angl. ʒ j.
F. s. a. infus. in aq. Plantagin. q. s. dein Colat. ℥ vj. *adde*
Syrup. de Cichor. cum Rhab. in dupla dosi ℥ ij.
Sal. Absynth. aq. flor. Citr. solut. ℈ j.
M. & f. haustus juxta exigentiam repet.

[d]
℞. *Nitr. purissim. s. p.* ℈ *s.*
Cinnabar. antim. ℈ j.

Liq.

Liq. C.C. succin. gr. iv.
Tint. Cort. Cascarill. gr. viij.
Succ. concret. Prim. ver. q. s. M. & f. duo bol. per xv. *dies sumendi.*

[e]
℞. *Aq. Bacc. Sambuc.*
Ceras. nigror. an. ℥ vj.
Aq. Bryon. composit. ℥ j.
In istis extingue ad totalem consumpt. Camphor. accens. ℈ iv.
adde Syrup. Bacc. Sambuc. Ceras. nigr. an ℥ j. *s.*
M. dos. ℥ ij. *post bol.*

CONSULTO XV.

Scorbuto.

Avvegnacchè a prima giunta si scopra, che il male travagliante da molto tempo il N. P. possa ragionevolmente riporsi fra la gran serie delle Cacochimie, come saggiamente dal dotto Professore curante viene asserito; tuttavolta in considerando il carattere Reumatico, le contrazioni spasmodiche in una delle coscie, e gambe, l'attacco convulsivo ne' muscoli del torace, le lipotomie replicate, e mutantisi in una penosa Emicrania, la languidezza delle forze, il polso veloce, e mostrante la molla forzata della fibra oscillante, la febretta esacerbantesi verso la sera, il colore tendente al livido, le macchie lunghesso le gambe, il sudore notturno, ed il ragguardevole dimagrimento, parmi sempre più potermi stabilire nella massima, che un cotal male sia quel desso che scorbuto sanguigno-colerico viene a gran ragione chiamato. Quindi non posso che per assennata riconoscere la risoluzione di levar

 mano

mano a' rimedj un po' troppo urtanti, e di abbandonarsi a que' soli che ponno pieghevole rendere la fibra, e il corso de' fluidi dolcemente facilitare, e però dopo una leggera dose di Manna senza diminuire la colonna del sangue, passerei per xv. giorni all' uso de' sughi delle due Acetose, del Cedro, del Ribio, della Cicorea, entro un siero naturale di capra per non ispogliarlo in distillandolo di ciò che allo stesso comunica l'erboso possente pascolo, e poi per 24. giorni mi contenterei di far opra in ogni mattina di sei oncie di sugo espresso dal Nasturzio acquatico entro un brodo alterato colle Radici di Bardana, d' Altea, e d' Ellera. Finite queste cose tutte, se vedessi abbisognar i canali, che loro molla maggiore si dasse, m' occasionerei tal vantaggio colla Tintura del Marte di Lodovico entro un siero a piacere. Quando per fine qualche contraindicante non mel vietasse, penserei per 40. giorni al latte sulle prime cotto, e poi crudo di Vacca dato con tutti que' rapporti, che a' Professori sono ben noti. La regolatezza del vivere secondi il rimedio, che da lungi viene proposto da chi se fosse dappresso si penserebbe a cose maggiori; ma non pertanto desidera al Paziente una compiuta total guarigione, ed al prudente erudito Medico curante le per lui più felici avventure.

CONSULTO XVI.

Febbre intermittente mal giudicata.

NOn può Ella giammai comprendere di quanto piacere abbia riempiuto l' animo mio, in veggendomi vivo nella memoria di lei; con ciò corrisponde ben' Ella all' amore, che le professo, ed al desiderio, che ho di servirla. Parmi d' avere inteso il suo

il suo male, il quale a dir vero non è altro, che una febbre del genere delle intermittenti mal giudicata, per cui ha sofferto tante recidive tutte dipendenti dal mal' uso della China-China. Affine però di ristabilirla nel vero naturale suo stato di salute, egli è necessario far uso per dieci giorni del Reobarbaro nella dose che le prescrivo, cioè di mezza dramma per giorno, unendolo ad un' altra mezza dramma di sale di Centaurea minore, ed Assenzo, sovrabevendovi una tazza di Siero vaccino destillato; indi in una tazza di Siero alterato co' Cicoracei la Tintura di Marte Pomata, di Rabarbaro parti uguali, con alcune gocce d' Elissire di proprietà al peso di mezzo scrupolo per volta. Voglio sperare dall' uso di tali rimedj uno stato migliore di sanità. Finiti detti rimedj si darà la pena di avvisarmi ch' io le suggerirò altri compensi, co' quali otterrà la palma desiderata.

CONSULTO XVII.

Angina.

PEr cooperare quanto per me più si può il meglio alla guarigione della Riveritiss. Sig. N. N. avente dopo un' Angina suppuratoria i fluidi, perchè non ridotti alle minime naturali dimensioni, incagliati ne' piccoli tortuosi vasellini delle Tonsille, e quindi le stesse d' una durezza, e d' una mole non poco al di là della convenevole, e giusta, la strada che giovaci battere, è quella della risoluzione, giacchè l' altra della estirpazione, o per mezzo del taglio, o della ligatura, riserbasi al caso estremo, ov' egli avvenga, che le fauci sieno sì fattamente ristrette, e chiuse, che impedito rimangasi e l' inghiottire, e il respirare, e che non siavi

vi pur anche verun pericolo di poter rinovellare il descrittoci nel Comentario di Norimberga per rapporto al Chirurgo di Jena. Per compiere poi all'idea della risoluzione egli è ben sulle prime render sottili i liquidi col Siero di Capra naturale, o almeno con quel di Vacca distillato al peso di diecìotto once per dodici mattine. Dopoi farli mobili colla senna infusa, ed apposta con metodo all'Etiope minerale. Porli per fine in una compiuta fusione con sei once di decozione fatta col legno di Visco Quercino, e Guaiaco, ed uniti in ugual dose al latte di Somara per 20. giorni. Questo alla brieve è il sentimento di chi in atto d'ubbidienza solo scrive, e si dichiara.

CONSULTO XVIII.

Salasso, e Vessicanti proposti in una febbre supposta del genere delle lente oscure periodiche.

LA sperienza tutto dì mostraci, che al principiare della Primavera quì ne' nostri dintorni sorgono febbri del genere delle lente oscure periodiche, le quali per successione mentiscono, e le Reumatiche, e le infiammative linfatiche, le coperte, le spurie ec. onde per remittenti sol tanto delle sette volte le sei si ravvisano, quando delle intermittenti alcun poco pur sentono. Il protrarsi, ch'esse fanno, senza l'accompagnamento di sintomi minacciosi molto, perigliosi, e funesti, dà chiaramente a vedere, che il principio non è de' più forti, e che quindi tolto dolcemente di mira cade volente nolente sotto la cura, ed in ispezie allorchè là verso i quaranta giorni, o poco dopo sviluppasi, e del carattere d'intermittente finalmente si veste. In fatti se la febbre fin sulle prime è del gene-

genere delle continue per essenza, tendenti avvegnacchè da lungi all'acuto, quando nei dì destinati dalla natura non apparisca alcuna Crisi, o compiuta, o imperfetta, passa di gitto a produrre decubiti, ora nel petto, ora nell' addome, ovvero ratti alla testa, e a chi diritto mira, la ragione è ben chiara; onde nel caso da V. S. Illustris. descrittomi non so risolvermi a decidere, perchè al fiacco intendimento mio mancano molte di quelle nozioni, le quali se finfondo le avessi, valevoli sarebbero a farmi in sul campo risolvere. Posso bensì francamente asserire, che in una foggia, o nell' altra le cavate di sangue erano indicate, e che per quella del piede, basta leggere il dottrinajo de' celebratissimi Silva, e Quesnaj, ed entrare con tutti e due nello scientifico degli effetti della Flebotomia, e quando è evacuativa; e derivativa diretta, o laterale; e revulsiva variabile, o assoluta, insegnato, e dimostrato dalle leggi dell' Idrostatica. E in ciò poco vale, se mal non m'appongo, l'autorità del per altro divino nostro Ippocrate, come quegli, che viveva tanto avanti alla felice scoperta fatta dal dotto Harveo, che l'apprese da F. Paolo Sarpi Servita. Per i vessicanti poi sarebbe mestieri avere davanti agli occhi la ben ragionata Dissertazione del Sig. Mossillier il giovane, e forsi s' andrebbe un po' più a rilente nell' adoperarli. Moltissime lettere, che m' impegnano a dover rispondere, non lasciano, che a tutt' uomo possa dirle, ed alla schietta il sentimento mio, che certamente altro non desidera, che l'occasion di servirla, e di vederla in istretta lega co' Professori, e prendendo con ogni lena di mira l'onore, e l'aumento della bell' Arte, non dar luogo agl' invidiosi, ai maldicenti di screditarla. Perdoni questo mio piccolo sfogo alla mia sincerità, e s'accerti che lo stesso ben

di

di voglia farci cogli altri due Professori da me stimatissimi, se favorevole qualche occasione avventurosamente mi si presentasse. E in tanto ec.

CONSULTO XIX.

Affezione Scorbutica.

Egli è troppo vero, che allora quando nel sangue, che che ne sia la cagione, insinuasi qualche principio, che valevole sia a variare le dimensioni, le velocità, le coesioni de' suoi componimenti, difficil di molto è il ridonàr loro quella figura, quella fluibilità, e quel moto, che al naturale stato acconciamente il riconducano. Ne' mali tutti il fatto sta pur così, ma forse più nello scorbuto endemio in queste nostre basse paludose contrade, come tutto dì mostrane la sperienza maestra; onde nel caso della N. P. sì fattamente attaccata, e combattuta da simil male, fa mestieri replicare i colpi, se goder vogliamo di vedere in Esso lei una compiuta guarigione, la quale sola vuolsi sperare da sughi di qualsisia sorta di vegetabile fresco; e però nel finir del Settembre, sarà necessario replicare il sugo espresso dal Nasturzio acquatico, e nell' uso dello stesso insistere per quaranta, e più giorni al peso almeno di otto once in ogni mattina, e intanto in questa bollente stagione non sarà che bene far ch' Ella beva in ogni mattina otto once in circa di latte di Vacca scottato con quattr' once di acqua di Nocera, e fatto un po' grato con un po' po' di zuccaro, e seguiti in un tale rimedio per cinquanta, e più giorni. In un tal mentre l' esatta osservanza nel vivere secondi il rimedio, ed in ispezie lo star lungi da ogni sorta di frutti, di salati, di aromati, tornerà bene in acconcio, e con ciò giova sperare.

CON-

CONSULTO XX.

Affezione Ipocondriaca.

NOn avvi male, che più addentro triboli, e crucci il miser'uomo, che l'affare Ipocondriaco. Riconosce questo per cagione efficiente una smodificazione de' primi elementi de' fluidi, ed in ispezie un lentore ne' fianchi, per cui sussidenze ne vengono, e quindi variazione nel moto; ed hanno queste cose tutte la loro sede, cioè a dire fanno la loro scena nel genere nervoso, e però con fatica si giugne a variarla, a vincerla. Tuttavolta non essendo impossibile, ragion vuole che i Professori si pongano al forte per superare un nemico di simil fatta, i Pazienti per godere della guarigione. Nel caso però del N. P. giovami considerare una certa velocità nel polso, la quale esser potrebbe una conseguenza di terzana prolongata, e mal giudicata, da cui potrebbesi dedurre qualche cosa di ben vantaggioso per la cura, la quale tutta verserà in esibire al N. P. in sulle prime la China-China al peso in ogni mattina d'una dramma legata con lo sciloppo d'assenzo, ed in tale rimedio insisterei per lo spazio di trenta, e più giorni, irrorandola però con dieci in dodici goccie di Tintura di ferro estratta col sugo di Pomi. Passato un tal tempo, farei uso in ogni mattina di 8. in 10. once d'acqua di Nocera resa un po' po' grata con mezz'oncia di sciloppo di tutto cedro, ed in cotesta insisterei per 20. giorni almeno, dopo de'quali darei mano all' acqua di Goudron per lo spazio di due mesi al peso in ogni mattina di sei in ott'once. Dal successo di tali cose prenderassi regola per l'avvenire, e

per

per contribuire giusta il possibile alla guarigione di un soggetto che merita molto.

CONSULTO XXI.

Tumore d'una Parotide.

MOlto in acconcio sarebbe tornato che il tumore scopertosi nel nostro Sig. Comandante, là verso la parotide destra, fossesi condotto a lodevole suppurazione, perchè forse per cotal via sarebbe giunto a qualche almeno imperfetta giudicatura il male, che per altro a forza di risoluzione non è sì facile a condurvelo. Tuttavolta nelle circostanze, in cui siamo non avrei difficoltà applicare al sito del piccol tumore una ventosa di piccol bocca, ed asciutta, e replicarla per vedere di unire porzion della materia estravasata; indi vi apporrei al di fuori l' Empiastro di Rane col Mercurio raddoppiato unito a quello di Diachilon con gomme, e ne osserverei l' esito. Al di dentro poi ardirei con tutta la ragione d' esibirli per qualche fiata un giorno sì, l' altro no, un bocconcino rissolvente-incisivo fatto con cinque grani di Mercurio dolce, con sei di Diagridio, e legato col sugo condensato d' assenzo. Intanto sospenderei ogni altro rimedio, e nel cibarlo, allargherei un po' po' la mano co' cibi di facil cozione, e di buon nutrimento, per proccurare ad ogni costo di reclutare i liquidi nutrienti perduti. Anche d' un po' di vino mi servirei di cordiale, in cui fosse intinto, o biscottino, o ciambella. La mancanza d' umido ne' giovani sempre minaccia, ed in ispezie dopo malattie, o nel proseguimento delle malattie stesse, e divotamente passo con piena stima a dichiararmi.

CON-

CONSULTO XXII.

Oſtruzioni nell' Addome.

DAlla diligente, e dotta relazione traſmeſſa a buona ragione deeſi giudicare, che il male travagliante la N. P. d'età avvanzata, di temperamento melancolico, di fibra gracile, riconoſca ſua perenne ſorgente da fluidi linfatici, o troppo abbondevoli nella quantità, o troppo coerenti in genere ne' loro elementi, non poſſino derivare giuſta la biſogna entro le vene, onde ſi rimanghino ne' vaſi diſteſi ſtagnanti, o lacerino di sì fatta maniera i vaſi, che fralle membrane diffondonſi, o i canali riportanti dalle cavità cotanto premino, o turino, che baſtevoli non ſieno queſti a riaſſorbirli. E però in sì minaccievole ſcena, che s'ha egli a fare? Proccurare dolcemente di renderli mobili, e diſminuirne la quantità. Per compiere a tali indicazioni ſonoſi adoperati i più appropriati, e forti rimedj, ma ogni coſa è ſtata per nulla; e però convien gittar altro dardo per veder pure di cogliere.

Ora mai chiccheſia ben sa che per aſſottigliare, urtare, e fuor fuora cacciare le linſe, non avvi forza maggiore, che quella d'un colpo peſantiſſimo, diviſibile all'infinito, ed avente ſempre un moto di rotazione, e di perturbazione; che è lo ſteſſo che dire del Mercurio. Con coteſto potrebbeſi calcar buona via, purchè una evidente rottura ne' piccoli andirivieni linfatici non ci faceſſe far uſo di noſtra rifleſſione per non adoperarlo, ed allora mi riſtrignerei al ſolo uſo delle Pillole Saponacee col Cremor di Tartaro, e dello Sciloppo di Rafano ortenſe, della dieta eſſiccante, e del moto. Chi è da lungi non può più addentro entrar dell'affare, e

gio-

giovagli defferir molto al favio difcernimento del valente Profeffore curante, a cui fottopone di piena voglia, e col maggiore rifpetto ogni fuo penfamento chi fcrive.

Che fe poi mi fuffe dato poter fiffare in ful fatto, che una fola fuffidenza, un arrefto, una diminuzione di diametro ne' vafi, foffero la cagion vera de' varj fintomi, che con pena tutto dì fcorgonfi nella N. P. non efiterei un momento a dar mano al mercurio dolce in dofe di fei grani in ogni mattina unito al Diagridio in dofe valevole a determinarlo al baffo, e così la continuerei, finchè mi fi fcopriffe lume più chiaro al mio cammino. Il rimedio, a dir vero, è un po' ardito, ma può colpire al berfaglio; gli altri fono prudenti, egli è certiffimo, ma non fi veggono giammai corrifpondere all' efpettazione.

CONSULTO XXIII.

Terzana fuffeguita dallo Scorbuto.

APpena io contraffi l'impegno di affiftere alla Riveritifs. Sig. N. N. deftinata da favj Profeffori ai bagni d'acqua dolce corrente, che in veggendola, ed alcun poco con Effo lei favellando, vennemi chiaramente conofciuto, ch' Ella era già da molto tempo combattuta da una reiteratamente inforta febbre periodica, per cui infardati i di lei fluidi, s'eran lafciati già fcorgere que' fegni, che feguono un vero fuccedaneo fcorbuto. Il fentirla ful fatto co' polfi additanti momento di velocità, il ricrefcer di quelli coftantemente in verfo la fera, un certo infralimento di forze, la poca difpofizione al cibo, un amarezza al mattino nelle fauci, un depor delle orine d'una materia tirante

al

al fior de' mattoni, furono quelle osservazioni, che mi vollero a giudicare d'una febretta lenta intermittente; e un certo vertiginoso affare, o le gingive irregolarmente tumide, e d'un color rosso scuro, e quasi sanguigno, furono le altre, che mi scortarono ad aver per certissimo lo scorbuto. La lunga attenta pratica, hammi fatto toccar con mano, che delle sette volte le sei, le Artetiche, le Idropisie, le Etisie, la Tabe, lo Scorbuto, i depositi nel Fegato, nella Milza, le ulceri nel tubo intestinale, e tant'altri mali cronici, de'quali la serie è moltissima, sono tutti conseguenze di tali febbri mal giudicate, e spero bene di potere un dì farne fede al Mondo Medico con qualche mio scritto. Onde su tale rapporto appoggiato, mi feci a distafar dolcemente le prime vie, indi passai al febbrifugo, ed agli antiscorbutici; nel compiere alla prima indicazione, uso feci del Rabarbaro, il quale avvegnacchè egli sia della Tracia, non lascia d'essere un sicurissimo piacevole lassativo, ed un corroborante asterssivo; indi m'avvanzai a porgere con giusto metodo la China-China resa sulle prime stomachica colla Cascarilla, e legata col sugo condensato di Nasturzio acquatico, facendovi sovrabere un sugo vegetabile antiscorbutico. Dalla forza dei pochi rimedj nel decimo giorno cangiaron d'aspetto le cose, e fra non molto tempo riacquistò la primiera sua sanità.

CONSULTO XXIV.

Carcinoma aperto in una Mammella.

PRima di determinarmi a far opra d'un possente rimedio, torna sempre in acconcio considerare più volte quelle cose tutte, le quali sono gli

 effetti

effetti delle giuste sensate riflessioni . Il Mercurio è il massimo de' rimedj , e non fassi che gittar polvere negli occhi a' più creduli , allora quando da cert' uni contr' esso si sclama ; tuttavolta non bisogna spignerlo più oltre della sua portata, se vuolsi vedere la sua forza . Io certo , se attender si debbe mia corta , ma schietta Pratica , ho fatto con lo stesso gran cose , ed in ispezie nelle disperate Epilessie , nelle avvanzate Idropisie , negli invecchiati dolori artetici , e in mille mali d'un'altra fatta , la guarigione de' quali sperare al sicuro d'altronde non si poteva . Nel caso però della N. P. in cui non so , se mi venisse fatto restarne contento compiutamente , perchè forse con troppo di gelosia desidererei vedere una perfetta total guarigione , e non mi appagherei d'un lieve sollievo in una Dama , il di cui merito richiederebbe uno stato miglior di salute . Ma comecchè il progetto sembrami fondato sulle leggi d'un buon raziocinio , e d'una uguale sperienza , passo a considerare le infinite glandole , delle quali le mammelle sono guernite , ed il varicoso increspamento de' vasi pieni zeppi di sangue , i quali fra glandolosi corpi delle mammelle stesse sono distribuiti . Per poco che si sminuiscano , che che ne sia della cagione , i momenti di velocità ne' fluidi per entro sì gentili laberinti scorrenti , non ponno che succeder ristagni , e massime dove i fluidi dalla flessuosità di canali rifrangonsi . Quindi in ragione della diminuzione del corso , le deposizioni sempre crescendo , perdono la loro molla i tubi , e agli urti sregolati , e successivi de' fluidi a lungo resister non potendo , convien che cedino , e che le fibre componenti le tonache loro , si disuniscano , e finalmente si lacerino . Questi è l'affare de' Carcinomi prima occulti , e poi ulcerati , ed è appunto quella della N. P. per cui le Pillole mercuriali sono

ſono cotanto aſſennatamente propoſte. Il ſolimato dolce da ſei grani ſino a trenta è convenientiſſimo, a dir vero, purchè accopii un purgante valevole a fonder le linfe, a diſciogliere i tumori ſcirroſi, e ad iſtaſare le parti glandoloſe, purchè a dovere, e più volte ſia ſublimato. Ma non baſta al debil mio credere a dar impeto ai fluidi, a ſuperare i riſtagni, ad islegare le coeſioni, biſogna andare più in là, e rammarginare una parte, fuor della quale materie ſanguigne marcioſe ſono non rade volte sboccate. Vediamo tutto giorno, egli è vero, che dal buon uſo delle preparazioni Mercuriali, le ulceri più oſtinate nel naſo, della gola le ſi ſaldano, ma non pertanto la forza d' analogia può darmi molto coraggio, e determinare le noſtre idee. La ſtruttura della mammella ci fa penſare tutt' altro, e la continua ſperienza ci porge la più ragionevole aſſicuranza. In fatti, ſe la eſtirpazione, che è il ſicuro rimedio, allorchè il Carcinoma è occulto, traſcuraſi, allorchè è ulcerato, come mai avrem a portarci a credere, che le Pillole, le quali nel primo caſo forſe guiderebbero al noſtro intento, di preſente l' opra compiſcano? Che ſe poi ſolo ricercaſi aſſottigliar le materie entro la parte incuneate, e ſtanti, rinvaſarne porzione, e derivarle per la ſtrada delle inteſtina, io non poſſo che accordare la maſſima. La Panacea Mercuriale del Valentini potrebbe fare lo ſteſſo, e nell' adoprarla s' anderebbe più franco, dappoichè l' Autore non ha laſciato di darne le più preciſe notizie. La Dama è ripiena di fluidi, e col gittarne gran copia, non avrebbe molto di che riſentirſene; tuttavolta l' occhio finiſſimo di chi aſſiſte alla cura, può vedere, ciocchè a un più debole non è permeſſo da lungi ſcoprire; nell' uſare o l' uno, o l' altro de' rimedj, vuolſi un gran rapporto alla parte, perchè pur troppo i forti ri-

 medj

medj fanno maggior impeto, dove nelle parti infievolite trovano meno di resistenza. Così a fior d' acqua la discorre chi sottoponendo a tutti coloro che fanno i proprj pensamenti, scrive solo per ubbidire.

CONSULTO XXV.

Ulceri nella Vessica orinaria.

LE ricerche spettanti all' Acqua di Brandola, che nasce ne' monti di Modona, fatte da degnissimo Cavaliere a V. E. mi proccurano l' onore de' pregevoli suoi comandamenti. In esecuzione de' quali ecco quello che le preparazioni replicate, e la più fina analisi, hanno fatto nascere, o lasciato nella mia mente, talchè non è tanto il mio sentimento, che io le presento, quanto il risultato dei pensieri del Pubblico.

Si conviene universalmente, che l' acqua celebre di Brandola, sia quella descritta dal Baccio per l' acqua *Blandula sub Carpo*, posta anticamente sotto la giurisdizione di Carpi, e ventiquattro miglia verso l' Apennino; e si accorda altresì che fralle virtù specifiche, che questa possiede di fermare qualsivoglia antica gonorrea, flusso muliebre, e profluvj di sangue da ogni parte del nostro corpo, siavi quella ancora di riunire le bocche de' tubi aperti, o erosi del nostro corpo. Esaminiamone il come.

Fatta svaporare quest' acqua, come insegnommi il mio di sempre venerabile ricordanza Maestro Valisnieri al Sole d' Agosto in piatti di Majolica, osservai che andava sempre più acquistando un colore oscuro, finchè sfumata tutta, restò nel fondo de' piatti una posatura, o melma nera, viscidetta, tenera, e similissima nel colore, nella consistenza, e

nel

nel sapore a fiori di Cassia . Feriva la lingua con una grata acidità, nè mai potè seccarsi al Sole come fanno le cose terrestri, e però giudicai con esso lu , come giudicarò sempre mai , essere quello un bi tume balsamico ripieno di elementi acidetti, in cui stassene tutta la forza di chiudere le boccuccie de' vasi aperti , e di accostare bellamente le fibre lacere , e guaste , e di dare una più soda corporatura alla massa de' fluidi.

Con rapporto a tali da niuno fin di presente impugnati principj, per dirgliela a un tratto come ella sta, pare che nel noto uomo avente ulcerette nel collo della Vessica, l'acqua di Brandola possa compiere alla bisogna , purchè presa a dovere . Egli è ben però vero, che doppoi che le acque di stagione in stagione pioventi montano negli anni più dappresso ad altezza maggiore di quelle de' tempi addietro, hassi ragionevol motivo di sospettare, che altre acque giù pel dosso del monte fluenti siansi pe' strati del monte stesso insinuate, ed unitamente con quelle della minerale mirabil sorgente placidamente se ne scorrino. L'analisi da me nell'anno passato rifatta , mi dà tanto in mano da poter giudicare con cognizione di causa . Tuttavolta non tornami bene il dire , che con ciò, diminuite si fussero le virtù specifiche di cotal'acqua , per cui non abbiamo in questo conto che invidiare agli antichi.

L'acqua dunque di Brandola è un forte valevol rimedio, e vuolsi certificare il Cavaliere, che presa nel Sollione abbiasi a sperarne buon esito . Intanto coll'introdurre giornalmente nella vessica per mezzo dello Schizzatojo acqua di Calcina viva, in cui bollito sia un po' po' di mele puro , e di Mirra , sarebbevi luogo a pensare , che d'asterfivo cotest'acqua servendo, più facile , e più franca si sperimentasse l'operazione di quella di Brandola. Iddio

 secon-

secondi i desiderj ben caldi, e giusti di chi in argomento di ubbidienza scrive, e protestasi fin al di là del sepolcro.

CONSULTO XXVI.

Informativo, con la rispettiva Risposta de' Professori a quali fu indirizzato.

TRe anni sono già già quasi scorsi, dacchè il N. P. che stassene poco lungi dal terzo lustro, di gracile, e non dell' intutto lodevole struttura, perchè tirante alla Rachitide, di molle, e lassa fibra, cominciò ad essere combattuto da una febbre terzana doppia continua artetica, per cui essendo stato mestieri dopo varj rimedj dar mano alla China-China, fu da quella nel finir della sesta, avvegnacchè senza crisi di sorta alcuna, tostamente giudicata. Ritornò nell' anno vegnente là verso l' Autunno la stessa, sebbene con minor forza, stessissima febbre, ma perchè con qualche reiterato-incisivo-purgante, con cavate di sangue, e dappoi col Febbrifugo Peruviano di bel nuovo curata, trovossi il debil P. vieppiù spossato, e di sughi assai privo, usate furono le languide fercule, e per alcun poco il latte di Vacca. In un lieve sereno, e forse forse non senza piccole recidive, la durò Egli fino all' ultimo della Quaresima scorsa, quando nel giorno di Pasqua all' impensata sentissi assalito da febbre nella prima con freddo, indi giornalmente esacerbantesi con sudori attaccaticcj, e molti, ed abbondevoli, la quale, e per gli antecedenti, e pe' concomitanti, fu sull' orme del dottissimo Torti caratterizzata per una Proporzionata, che nella vigesima quarta, dopo varie burrasche tutte minacciose, e grandi, senza separazione alcuna

slegossi.

slegossi. In cotal mentre ebbesi luogo di scoprir nell' Infermo una palpitazione sensibil di molto all' udito, non che visibile all' occhio altrui, la quale pose in una ben ragionevole temenza coloro, i quali con rapporto al lui temperamento, all' abito del corpo, ed alle febbri non mai nè punto, nè poco ripurgate con veruna critica depurazione, pensarono, che l' affare non fosse per ancora in buon punto finito. In fatti nella convalescenza continuando costante la palpitazione, accompagnata da un polso un po' po' disuguale, e vibrato, risvegliossi di gitto una febbre del genere delle Effimere, con infiammagione, e gonfiezza nella sinistra delle Tonsille, la quale, e senza sudori, e senza orine nel finir della terza arrestossi. Passati dieci in undici giorni rinnovossi appuntino la scena medesima; e dopo altri nove comparve impetuosa verso le tre della notte altra febbre, senza infiammamento di vero nelle Tonsille, ma con difficoltà somma nel respirare, con inquietudine quasi suffocativa in ogni situazion, che cercasse il Malato, e con una palpitazion tale, e tanta, che ben a ragione dubitossi, ch' Ei potesse nel grande affannoso insulto finirla; nulla però di meno coll' Olio di Mandorle dolci a foggia di lambitivo, e colla cavata di sangue, di cui la parte consistente era certamente alla fluida in ragion tripla, s' ebbe il piacer di vederlo nella terza senza febbre, ma però colla solita, e continuante anche in oggi palpitazion, che 'l minaccia. Tuttavolta da quattro giorni egli è in qualche calma, ma siccome durevole ancora osservasi una non so quale disuguaglianza nel polso isocrona della palpitazione medesima, così temer si dee di avere pur troppo in Esso lui a vedere, o il fine di Antipatro, descrittoci da Galeno; o di que' due notati da Platero, e Morando; o del Sacerdote raccontatoci

toci da Skenkio; o di que' molti segnati, e dal Foresti, e da tant'altri; e che quindi il N. P. possa incamminarsi là, dove guida, o una febbre acuta, o una Sincope, o l'Atrofia, o la Tabe. Nulla però di meno per ripararlo alla meglio da ogni colpo, o almen prolungarglielo, ci siamo determinati a diminuire di quando in quando giusta la bisogna colla cavata del sangue la quantità de' fluidi, e proporzionarli, o alle sezioni ristrette, o alle resistenze; a render sottili, e mobili i liquidi tutti col siero di Capra alterato con piccol dose di Osmunda Reale, e facilitare in tal foggia non solo il lor correre, e ricorrer pe' vasi, ma qualche separazione, per indi poscia battere la strada stessa, con qualche convenevole depuratissimo sugo, col latte d'Asina, con leggieri passate d'Acqua di Nocera, e finalmente, se saravvi luogo, co' bagni d'acqua dolce. Questi son que' rimedj, i quali perchè semplicissimi, credonsi nati fatti per secondar le intenzioni della natura, e dan tutto il coraggio ai più timorosi. La gran serie degli altri moltissimi, è di troppe spine fornita, onde con avveduto consiglio se ne lascia la scelta a que' valenti Professori, che fan la gloria della bell'Arte, e formano il pregio della Italia tutta, ai quali chi scrive protesta la maggiore più rispettosa stima ec.

Risposta al precedente Informativo Consulto.

La palpitazione di cuore, cui corrispondono i polsi un po' disuguali, e vibrati, osservatasi dal chiarissimo Sig. Professore in codesto Giovinetto Signore, quando nello scorso Aprile fu assalito da impetuosa febbre, dopo aver sofferto per lo corso di tre anni addietro molte volte le febbri terzane, curate sempre con la China-China, e terminate

sen-

ſenza manifeſta Criſi ; queſta palpitazione non ſembra eſſere prodotta da quella qualunque ſiaſi renitenza, e durezza, che la mano eſploratrice riconoſce nella regione dell' Ipocondrio ſiniſtro, giacchè rade volte anco le più inſigni oſtruzioni hanno l' accompagnamento di ſimili coſtanti palpitazioni.

Sembra bensì credibile, che per li movimenti febbrili tante volte ſeguiti ſenza alcun manifeſto ripurgo in un Signorino gracile, e ſcarno, ſiaſi mutata la coeſione, e meſcolanza del Sangue, e degl' umori, onde ſi ſviluppi di tempo in tempo un nuovo principio vizioſo, che punge, ed infiamma, e ne cagiona le efimere, e le acute febbri, e minaccia le angine, e le pulmonie.

Un principio vizioſo di queſta attività nelle vie del ſangue, può da ſe ſolo turbare l' azione del cuore, irritandolo nel paſſare, ch' Ei fa per la di lui ſoſtanza, e per entro a ſuoi ſeni, ovvero alterando l' umor benigno del pericardio, quand' anche lo ſteſſo principio vizioſo non aveſſe prodotta qualche legatura, o ſtrignimento occulto, o concrezione, o altro meccanico ſconcerto del cuor medeſimo, o delle ſue proſſime aderenze, e così viziaſſe quel reciproco ugual movimento, i gradi della cui libertà miſurano quelli della ſanità, e della vita.

Se poi a queſte, o altre ſimili meccaniche cagioni, che pongano oſtacolo in qualche punto della circolazione del ſangue, o alla ſola mentovata alterazione degli umori, ſi debba attribuire il palpito del cuore, potraſſi riconoſcere dalla più, o meno coſtante durevolezza; e ſe avrà l' accompagnamento dell'affannoſo reſpiro, che ad ogni lieve moto del corpo ſi faccia più ſerrato, e più difficile, converrà temere della mala coſtituzione del cuore, o degl' immediati ſuoi anneſſi.

Trattanto non eſſendovi argomento ſicuro di tale offe-

offesa ottima si è la mira di ripurgare il sangue dalle vecchie impurità contratte per le male giudicazioni delle Febbri, e insieme di torre ogni adunanza, acredine, e ingrossamento, che si fosse deposto nella sostanza vasculare, e glandulosa delle viscere del basso ventre, con quelle giuste cautele, che suggerisce lo sviluppo troppo pronto d' un principio di somma attività, e il sospetto del temuto vizio strumentale.

Laonde non v' ha dubbio, che debba riputarsi molto opportuno l' uso proposto, e intrapreso del siero di Capra, e dopo il medicamento del latte, che commendiamo, di Somara allungato con l' acqua di Nocera.

Ma ove persistesse il sospetto della mala costituzione del cuore, o delle prossime sue aderenze, e tanto più se l' offesa si manifestasse già formata, e patente, sarebbe vano, anzi dannoso il bagno, benchè lungo, e temprato, e le passate altresì d' acqua di Nocera a foggia delle termali, e allora piuttosto sarebbe conveniente un brodo di carne magra di vitella, di code scortecciate di Gambari rossi, e di coscette di Rane.

Quando poi si volesse di un sì fatto vizio ritardarne il progresso, o renderne più facile la sofferenza col trattenerne i cattivi prodotti, loderemmo per lo primo scopo la tenue dieta in parte lattea, ed erbacea, e per lo secondo qualche goccia dello spirito di gomma ammoniaca in un cucchiajo di giulebbe di Capelvenere.

Ecco quel poco, che nelle circostanze presenti abbiamo saputo proporre, che intieramente si sottopone al retto discernimento di chi assiste da vicino al nobile Signorino.

CON-

CONSULTO XXVII.

Emostisi.

QUando sulle prime summi parlato dello sbocco di sangue travagliante codesto Rev. Padre, parvemi vegnente da rami del Naso, e su tale idea lavorai il piccolo raziocinio, che a fior d' acqua io stesi. Di presente che sento dalla viva voce del suo P. Vicario derivare il sangue da rami del petto, e che vienmi dallo stesso chiesto il mio consiglio, di buona voglia mi determino ad ubbidirlo, e a distendere in carta il debole sentimento mio. So ch' egli è superfluo, ove trattasi di porre la falce entro la messe di due valenti Professori, muover parola, non che insinuare rimedj, tuttavolta per servire a tanti distinti, e venerati miei Padroni, che mel comandano, passo a dire così alla famigliare, che quando il sangue florido, e puro esca dopo ansietà, tensione, e pienezza ne' precordj, e dopo una tosse sonora piuttosto piccola, che impetuosa, e delle sette volte le sei secca, abbiamo un gran motivo di sospettare essere per istrada una Tisica. Tuttavolta nelle femmine ritrovantisi in tale stato dopo la diminuzione, o total perdita de' mestrui, si veggon miracoli, e risorgon più vive, quando si piagnevan già morte. Motivo di qualche speranza per lo pronostico. Fino a questo passo la faccenda va bene, ma pel rimedio che dobbiam fare? Le diversioni, e le revulsioni con le replicate cavate di sangue, sono state con assennatezza tentate, come altresì lo stesso è successo per la dieta gelatinosa lattea. Di presente a qual acqua converrà gittarsi? Io pure a dirgliela con ischiettezza, degli astringenti, se pure vi sono, poco mi fido, dappoichè dall' effetto che

essi

essi fanno prima nella vena porta, che ne' polmoni, ne veggo nascere l' Ettica del basso-ventre; gli opiati, perchè atti ad accrescere l' orgasmo ne' fluidi, paurosо mi rendono. I latti, e gli incrassanti, sono tutto il caso nella cura preservativa, ma laddove vuolsi un rimedio, presto non giungono, onde in tale mancanza di rimedj, io mi servo non per lo migliore, ma per il meno nocevole dello specifico dell' Helvetio. La sperienza m' impegna a qualche parzialità per lo stesso, ma col metodo stesso dell' Autore va dato.

Il peso di due dramme di quattro in quattro ore si porge all' infermo, e se le fa sovrabere gran quantità di qualche acqua vulneraria, o stillata, o quel che è meglio, cotta, e bollita con le foglie dell erba stessa. Quando mi è dato vedere diminuire lo sbocco, a proporzion dello stesso diminuisco la dose, e così vo continuando, finchè stilla più fora non esce. Non lascio allora nemmeno affatto l' uso del rimedio, ma lo riduco ad una mezza dramma nel mattino, e ad un' altra simil dose nella sera, e così per lo spazio di sette in otto giorni, passati i quali mi ristringo ad uno scrupolo solo, in ogni giorno per altri sette, o otto giorni. In tutto poi questo tempo non perdo di vista le Pillole di Cinoglossa al peso d' un grano entro qualche confezione, o Conserva, perchè in tal foggia calmansi le contrazioni spasmodiche delle fibre, e quindi la gran tosse. Nell' atto stesso dello sbocco degli altri rimedj tutti ne fo un fascio, e a creduli Cristianelli li dono. Ella mi conosce, e con Esso lei parlo con la solita da me inseparabile schiettezza. So fin dove arriva l' Arte, e so pur troppo quanto poco lungi s' innoltri. Dopo di noi, e letterati, e secoli più fortunati verranno, Felici loro; Felice io sarò, s' Ella adotterà le mie massime, e per riprova mi

por-

porgerà qualche occasione di servirla , mentre con tutta divozione passo a dichiararmi.

CONSULTO XXVIII.

Concernente il buon uso dell' aria , e de' Busti in un Convento di Religiose .

ESsendo stato ricercato del mio sentimento intorno a certo particolare spettante all' intelligenza di mia Professione , per iscarico mio in tal foggia brievemente mi spiego ; Che per quello spetta al levarsi di buon mattino al Matutino, credo che stante la pessima situazione del Monistero , non si possa , che inspirare dalle Religiose , ed in ispezie nella State un' aria a loro molto nociva ; la quale poi resta migliorata da' raggi del Sole , perchè spogliata in buona parte di ciò che diminuisce la molla della stessa. Per quello poi cercasi intorno al buon uso de' Busti, francamente asserisco, che alla gioventù solita nelle proprie famiglie ad avere un tal comodo , non può che riuscire di sommo pregiudizio, come pur troppo la sperienza lo mostra, il restarne privo. Quindi ne nascono, e i dolori di stomaco, e mille altre conseguenze a me ben note, e per le quali egli è necessario far opra di molti rimedj, che non di rado fan poco, perchè non ajutati nell' Inverno da un ambiente moderato , ed uguale , come succede per lo contrario nella state. E chi scrive si protesta ec.

CON-

CONSULTO XXIX.

Ascite.

EGli è fuor di dubbio, che nella diligente Storia trasmessa dal dottissimo Autore, sonovi indizj tali, e sì evidenti, che il nobile Infermo di presente si ritrova attaccato dal funesto morbo dell' Idrope, quale col speciale titolo d' Ascite nel caso nostro si appella. Mentre l' intumescenza acquosa del Ventre, de' Piedi, e dello Scroto, lo sentirsi dall' infermo un suono d' acqua fluttuante, nel rivolgersi da un fianco all' altro, e nel comprimersi l' Addome; il comparire altresì le orine crasse, poche, e talvolta rosse; la sete grande, e per lo più inestinguibile, la Tosse secca, lo smagrimento delle parti superiori congiunto con la difficoltà del respiro; la febbre continua, e lenta, pur troppo chiaramente il dimostrano.

Eccomi tosto al Pronostico, ed alla cura. Rispetto al primo generalmente un cotal male è pericoloso, tanto più che per quanto veggo, egli è dipendente da una febbre intermittente cronica malamente trattata; Ippocrate anch' egli ci avvisa, che l' orina scarsa, e confusa in un Idropico preso da febbre, dinota la morte.

Rispetto alla seconda osservo, che l' indicazione primaria dell' ottimo Professore, si è sempre mai stata quella di promover l' orina; quindi oltre il vitto di virtù diuretica fornito, gli meno infidi di questa classe sono stati posti in uso, ma con poco successo fin ora, o nissuno.

In un caso per tanto sì difficile, e spinoso, che s' ha egli mai a tentare? Proporrò francamente un rimedio, che non solamente ho ritrovato giovevolissi-

lissimo, e nell' arresto de' Mesi nelle Donne, e de' locchj, ma di sicura pratica eziandio ne' casi simili a quello, di cui parliamo. Egli è in poche parole il Cremore di Tartaro, il quale esibito a quattro, a sei, ed anche a otto dramme per giorno disciolto nell' acqua calda, o nel brodo, non solo purgherà il ventre, ma le orine promoverà a meraviglia. Dal purgare per tanto più, o meno, ch'egli farà, e dalla toleranza insiememente dell' infermo, prenderà norma, e direzione il dotto Professore, che lo assiste per la dose del rimedio proposto, sotto il di cui uso compariranno le orine in maggior copia, e sgonfierassi l' Addome. Per il restante mi rimetto intieramente alla sagacità del Professore, priegando per fine al N. P. un totale ristabilimento.

CONSULTO XXX.

Sputo di sangue, ed ostruzioni di Milza, effetti di una terzana mal giudicata.

I Depositi nella Milza sono per lo più la conseguenza delle febbri del genere delle lente intermittenti mal giudicate, le quali ingannano, e ben sovente i più oculati Professori. E però lo sbocco di sangue seguito nel Luglio dell' anno scorso, replicato in Gennajo con periodo replicato, e negli ultimi di Aprile dopo due termini di febbre, della quale non ci viene esposto il vero carattere, fanno a buona ragione dubitare, che una lenta periodica febbre sia stata, e tutt' ora sia probabilmente la sorgente, da cui derivare si possa il male travagliante il Sig. N. N. cosa che a maggior fronte scoperta, potrebbesi fin fondo determinare, se si avessero que' lumi ulteriori spettanti agli escrementi, alla se-

la sete, all'amarezza nelle fauci, ed agli altri segni, che accompagnano costantemente sì fatte febbri; ma perchè i mali avvegnacchè di successione, non di rado vestono la natura di quei di essenza, così nel caso presente, non è fuori del ragionevole il sospettare, che lo sputo di sangue, sia, e possa considerarsi come male primario, senza però perder di vista la febbre stessa; su tale idea stimasi convenevole cosa il dar mano in ogni mattina alla seguente bevanda.

♃. *Aq. Cichor. Chalib.* ℥ v.
Succ. Urtic. ℥ j.
Syrup. de Rossicc. ℥ *s.*
Specif. Helvet. ℈ j.
M. pro Syrupo.

Affine poscia di sciogliere i grumi del sangue, parmi appropriato, e convenevole il seguente Apozema da prendersi tiepido, e a cucchiajate.

♃. *Aq. Hyssop.* } *an.* ℥ j.
Fenicul. }
Acet. destillat. ℥ *s.*
Antim. diaphoret.
Ocul. Cancr. an. ʒ *s.*
Syrup. Capill. Vener. ℥ v.
M. pro Apozemate.

Prima poscia dell' ora del sonno farei uso de' seguenti bocconcini febbrifughi.

♃. *China-Chin. elect. s. p.* ʒ *s.*
Cascarill. gr. viij.
Gumm. Tragacanth. ℈ j.
M. f. & cum s. q. Conserv. Rosar. antiq. f. B. x.

Insi-

Insisterei ne' prescrittj rimedj per lo spazio di quaranta, e più giorni, e in un tal mentre, se il polso si facesse un po' gonfio, ricorrerei alla cavata di sangue proporzionata dell' in tutto alle forze. Per l'acqua poi proposta di Goudron del Berklei, e per tutte le cose balsamiche, non ardirei di dar mio consenso, perchè l' esperienza c' insegna, che i principj sottili oleosi-spiritosi, dei quali sono pieni zeppi i balsamici, insinuati che sono ne' vasi, e portati in giro dalla corrente, aumentano il momento de' liquidi nelle fibre motrici dei solidi, e quindi la forza contrattile, e l' attual contrazione di tutto il genere nervoso-musculoso-membranaceo, da cui un moto maggiore ne' vasi ne viene ad una conseguente facilità alla reiterazione de' sbocchi. Assentirei bene nel mese vegnente ad una passata d' acqua della Brandola, esibita col metodo, e colle cauzioni da me esposte nella prima mia Decade già stampata, perchè nata fatta ella a dolcemente serrare i vasi, se aperti, e invitarli alla cicatrice, se rotti. Questo alla brieve è il sentimento di chi scrive, il quale di vero se n' andrebbe più oltre, se si trovasse in sul fatto, o più informato da lungi egli fusse.

CONSULTO XXXI.

Ulcere serpiginoso in una Mammella tirante al carcinoma.

TRe anni sono già scorsi, dacchè la N. P. in sentendo nel capezzolo della mammella sinistra un non so quale irritamento, per cui non di rado avea Ella mestieri di leggermente premerlo, cominciò ad osservarlo d' una sottilissima squama vestito, la quale a un dato tempo cadendo, poco dopo al

par di prima coprivalo. Paſsò qualche meſe, e ſgravandoſi felicemente del peſo dell' utero, a porgere il latte determinoſſi, e allora fu, che per l' urto continuato della lattante fanciulla nella parte infievolita, in più d' un luogo dopo tre meſi in circa diſuniironſi le fibre componenti il capezzolo, e avvegnacchè poco al di dentro s' internaſſe l' affare, gran dolore alla Madre, e qualche ſoſpetto a chi fu conſigliato giuſtamente occaſionava; imperciocchè oltre la poco lodevole eſteriore apparenza, in ogni trimeſtre, e così per tre volte, ſe mal non m' appongo, una non leggera infiammazione occupante gran parte della mammella, aſſaliva la N. P. con febbre, non oltrepaſſante però i confini di una legittima effimera. Finì in tal foggia il deſtinato tempo pel latte, quando in veggendoſi profondata l' Ulcere, ſtimoſſi bene proporre la ſeparazione della parte iſolata innanzi che intereſſata ſi ſcuopriſſe anche ſuperfizialmente la ſoſtanza della mammella, e nell' eſſeguirla ſarebbeſi battuto quel ſentiere, che le più ſenſate rifleſſioni aveſſero moſtrato per lo migliore, e che anzi riempiron la N. P. d' una dolce ingannevole ſperanza a tutt' altro appigliarſi; e in un tal mentre avvanzandoſi giornalmente la corroſione nella eſteriore ſoſtanza della mammella, nè cavate di ſangue, nè ſughi, nè latti, nè decozioni, nè brodi, e carne di vipera al di dentro, nè bagni, nè cerotti, nè empiaſtri, nè polveri, nè docciature al di fuora, ſono ſtate eſſe valevoli non ſolo ad arreſtare un male, che dimandava forſe ſulle prime una pronta coraggioſa riſoluzione, e nel progreſſo rimedj d' ultima forza, ma nemmeno ad impedirlo del veſtire il carattere d' un ulcere cancroidea-calloſo.

Che di preſente adunque il male ſia un Ulcere ſerpiginoſa tirante alla natura cancroidea, dalla manie-

niera nel dilatarsi, dal color livido della carne, dal fluido separantesi di un tetro colore, e d'un fetido odore ne' d' intorni delle parti, dall' irritamento continuo, parmi si possa ragionevolmente dedurre, come altresì possa cadere benchè difficilmente sotto la cura. Questa vuolsi in due maniere effeguire, e al di dentro, e al di fuora. Gli ajuti interni ordinarii dell' arte già sono stati saggiamente adoprati, ma pur troppo nulla di proffitto hanno recato; quando a questi si dovesse pensare, bisognerebbe andare più in là, e forsi la salivazione potrebbe compiere a quello, a cui un gran fascio d' altri rimedj non giugne, nè giugnerà giammai. Dove peccan le linfe, egli è necessario urtarle, slegarle; se v' ha rimedio miglior di questo, nol so; so bene che le invecchiate epilessie, i contumaci dolori artetici, i cancri occulti, le ulceri le più ribelli benchè non procedenti dal Gallico, cedono, e per cento pruove ne posso render chiarissimo conto. Tuttavolta nel caso nostro non m' avvanzo a proporla, e se il facessi m' innoltrerei un po' più in là a sminuzzare la materia. Per me di presente credo, che tutta la cura debba essere al di fuora. In mille luoghi del nostro corpo si vede che la diversa struttura, le varie direzioni, e labirinti de' tubi fanno la differenza de' sughi, che separano, avvegnacchè per tutto la materia sia il sangue. Nelle ulceri, e direzioni, e strutture si variano, e quindi i fluidi, che dalle parti sboccano, senza che il sangue v' abbia la minor colpa. Certo nello scorbuto, nel gallico, la faccenda va d' altra maniera, perchè, e nell' uno, e nell' altro le Ulceri sono effetti di un principio stante dirittamente nel sangue. Ma nel nostro caso la modificazione sola della parte già guasta, potrebb' essere bastevole. Per ciò ottenere poi che rimedj? Questo è lo scoglio, dove con-

 vien

vien urtare. Tutti accordano, che i forti asterſivi ponno adempiere alla indicazione, ma nella ſcelta ognuno a forza di ſperienza, di ratiocinio, ha le proprie parzialità. L' Anel, lo Stallio, Junker, ed altri fanno uſo del ſugo di Tabacco, e per conſolidante dell' Empiaſtro ſtittico del Crollio, altri dell' Empiaſtro fatto coll' olio di lino, col verderame, colla Cera, e col Bdellio ſciolto, altri dell' olio di carta, di Tartaro fetido, di fuligine, de' Filoſofi, e v' ha alcuno, che paſſa con qualche arditezza più oltre, e forſe al di ſopra di ogni altro colpiſcono coſtoro nel ſcopo. Queſto è coſtante, e certo, ch' egli è d' uopo rinovare l' eſterior ſuperficie della mammella, altrimenti reſterà tutta grande quant' Ella è attaccata. Il migliore rimedio però [checchè ne dica lo Stallio], ſi è laſciare il male a benefizio, e diffendere quanto mai ſi può la parte dalla corruzione. Il che forſi otterraſſi per qualche tempo coll' uſo dello ſpirito di vino unito all' eſſenza di ſuccino, e di mirra, giacchè la ſperienza ci moſtra, che collo ſpirito di vino, i liquidi i più acidi rendonſi inſipidi. La eſtirpazion della mammella è una delle più incerte operazioni, e pur troppo vivon gli eſſempli di mammelle intere tagliate, e di cancri non ſuperati. La ſperienza ch' è la gran maeſtra delle coſe ci farà conoſcere tali verità. Così la crede chi ſcrive ſolo per ubbidire, ſottoponendo con raſſegnazione i proprj penſamenti a più illuminati Profeſſori, giacchè non trattaſi che del ſollievo d' una Signora, che merita ſieno per eſſo lei impiegate le più fine premure.

CON-

CONSULTO XXXII.

Ostruzione nel basso ventre.

SIccome evvi un ragionevol motivo di sospettare, che in qualche viscere del basso ventre del Nobil Fanciullo sienvi ostruzioni, per superare le quali non trovansi in bastevole forza que' fluidi, che destinati sono successivamente a scorrere là dove le deposizioni già sono, così stimasi non disdicevole alla bisogna, stimolare la fibra nel tempo medesimo, che pongonsi in moto i liquidi. Per ciò ottenere, avendo tutto il rapporto all' età, al temperamento del delicato piccol Paziente, la strada più franca da battersi è quella d' un Salino-Rabarbarato, e perciò potrassi porgergli in ogni mattina, e così continuare per sei giorni, un cucchiajo di Sciloppo di Cicorea col Rabarbaro, in quattr' oncie del quale siano sciolte due dramme di sale d' Assenzo, per indi poi passare a farne uso un giorno sì, e l' altro nò per lo spazio di un Mese, e sempre nella dose medesima. Intanto una esattissima regola nel vivere, dovrà compiere all' indicazione, che si ci presenta massima di non gravare lo stomaco, e porlo in istato di mandare all' intorno sughi impuri, e nati fatti a vieppiù grandi, e resistenti rendere gli impegni nelle glandule, che impaludate pur troppo si veggono.

Questo è quel poco, che in una volata di penna ho saputo suggerire in pro d' un Signorino, a cui imploro dal Signore il possesso della sua primiera sanità.

CONSULTO XXXIII.

Orine arenose, e cruente derivanti dai Reni malaffetti.

OH come spiacemi, che lo stimatissimo Sig. Conte trovisi dalla testè descrittami infermità combattuto! Quanto più io la vo rimuginando, sempre più a miglior lume conosco, che ella non ci fa nè punto, nè poco il ritroso a lasciarsi distinguere. Le orine piene zeppe di sabbia, delle sette volte le sei chiazzate di sangue, finiscono di chiarirmi, che l'affare è ne' Reni, e ch'egli è troppo bene confacevole alla di lei età, ed al temperamento: imperciocchè se la cagione prossima debbesi tutta come da sorgente derivare, o dall'apertura, o dalla rottura de' piccolissimi canalettini, che guerniscono i Reni, così l'antecedente non puossi, che rifondere sopra la pienezza, quando non ne volessimo riconoscere ancora per più parziale, e la forza de' corpi sabulosi irregolarmente urtanti le pareti de' tortuosi andirivieni, pe' quali passano; o l' arresto fors' anche di qualche consueto gemitio delle morici, e quindi il ringorgo dalle vene Ischiadiche alle Emulgenti. E però in tale sistema di cose, che s' ha egli a fare per sollievo, e consolazione del Sig. Conte Riveritiss.? Non pigliar più la cosa da scherzo, ed aver l' animo a doversi affrettare nell'uso d' un gran rimedio, prima che la stagione ci fugga dalle mani. Una passata d' acqua della Brandola è quella, che colpisce in bersaglio, e intanto, che da Esso lei se ne fa la provvigione, il Siero Tamarindato, e le sansughe alle morici, non sarebbero, che cose acconcie alla bisogna. Nell' Autunno poi il siero di Capra, ed il latte d' Asina, per tutto l'anno la Radice di Pareira brava a

modo

modo di Tè, una esatta regolatezza nel vivere, saranno que' semplici rimedj, co' quali, se il mio avviso non m' inganna, potrà ella in se medesimo la maggiore speranza rivocare. Parte la Posta, nè mi si dà luogo a poterla più sminuzzare pel sottile, ed a farle capire, che le flussioni podagriche, e le nefritiche, sono gemelle, e che per ben guarirne, bisogna prenderle di mira tutte e due; e che Iddio è colui, il quale ciò, che ci fa di sopra, conosce, e puolci dare, e che io sono quello, che a tutte pruove sarò sempre quale pieno di stima, e per Esso lei, e per la degnissima sua Signora, ho l' onore di protestarmi.

CONSULTO XXXIV.

Affezione Ipocondriaca.

MI ha, a dir vero, V. P. Molto Rev. toccato a fondo il cuore colla gentilissima sua, e ne la ringrazio quanto per me più si può il meglio: imperciocchè avveggendomi pur assai bene da suoi comandi, che serbami in mente, conosco altresì, che ho il merito d' essere considerato per quel servidore, che ben le sono, e Dio volesse, che lo fussi con frutto, come a forte ragione il desidero nel male, che da molto tempo la combatte, e per cui degnasi Ella voler sentir mio parere. Eccomi a dirglielo alla schietta. Dopo di protestarmi d' avere la più alta stima de' dottissimi Professori, che sì bravamente l' hanno assistita, non lascerò di confessarle, che credo probabile, che il suo male abbia la sede ne' nervi, i quali un po' troppo rigidi, e tesi, abbisognano d' essere dolcemente allentati, e quindi resi più arrendevoli, e facili a tutti que' movimenti, che naturalmente giusta la bisogna voglion-

si fare. Su tale idea svaniscono i timori, e de' polipi, che ne' viventi giammai non si danno, e se ne' cadaveri ben di rado si trovano, consideransi da chi ha l'occhio non preoccupato da pregiudizj, per conseguenze d'una tal sorta di mali, vegnenti da una certa tal correlativa maniera di male. E degli aneurismi, e degli altri molti mali de' precordj, i quali se come cagione si dovessero riconoscere, e come cagione costante, costanti altresì si dovrebbero a lei disdetta vederne gli effetti, onde io son di parere, che per non metterla in maggior pericolo, debbasi trattare il suo male con la più dolce piacevolezza, e però chiedendo perdono della mia libertà sincera, passo a consigliarla all' uso di un siero di Capra al peso in ogni mattina di otto oncie, reso grato da una mezz' oncia di sciloppo di Viole mammole, e continuato per lo spazio di dieci in dodici giorni; indi passerei per trenta giorni al latte di Asina al peso pure di otto oncie con entro sciolto uno scrupolo di sapone, ed un cucchiajo di zuccaro, e mi contenterei piuttosto del poco senza grande vantaggio, che del molto con qualche pericolo. I purganti, i viperati hanno il loro merito, ed alle occasioni ponno fare miracoli; ma nel caso nostro ogni stimolo ai solidi, ogni urto ai fluidi, ed ai solidi, può troppo facilmente farci pentire d'avere posto il dito nello vespajo. Intanto se il corpo non fusse obbediente, un po' di manna sciolta nel brodo, oppure un po' di Cassia, e di polpa di Tamarindi compieranno l'opera. Non mi stendo a' bagni del Panaro, perchè la stagione non li vuole, nè al regolamento del vivere, perchè la buona condotta di V. P. M. R. me lo vieta, e però ristringomi ad assicurarla, che a tutte le pruove sarò sempre quale con tutto l'ossequio passo a soscrivermi.

CON-

CONSULTO XXXV.

Carcinoma nelle Mamelle.

DAll' onore, che Giovedì scorso mi fu gentilmente dato dalla Eccellentiss. Nobil Dama, di nuovamente riconoscere le due Poppe aventi ne' glandolosi corpi, de' quali cotal parte a dovizia è fornita, una certa deposizione, che nell' una, e nell' altra giunge a vestire il carattere di Carcinoma; posso costantemente asserire, che il tumore isolato trovantesi nella poppa sinistra, è della stessa stessissima mole, e figura, come allora quando mi venne fatto per avventura vederlo già da due mesi, senza che il colore esteriore segni, o nella poppa, o nel capezzolo cosa alcuna di nuovo; siccome io debbo francamente assicurare, che l'altro osservantesi nella poppa destra, è più cedente al tatto, avvegnacchè nella mole, e nella figura sia affatto sul piede, che da due mesi pur'era. Avendo però la Dama sentito nella notte scorsa un certo non so quale irritamento nella parte superiore della poppa sinistra, per cui al di fuora per lo spazio di un'ora è stata in quel sito investita d'una infiammazione mostrante nel centro una piccola protuberanza d'un colore tendente al bianco, essi stimato convenevole necessaria cosa dar diametro a' vasi, levando colla cavata di sangue dal piede qualche ripienezza ne' tubi medesimi, o almeno invitare con tale ajuto a un corso più felice i fluidi scorrenti ne' varicosi tubi, che nella sostanza delle poppe sono distribuiti.

Siccome poi lo stato della Dama impegna ad avere presente l'avvenire, così non parrà fuor della bisogna, mantenere per quanto puossi, puri que' sughi, che destinati successivamente sono a passare là

dove

dove le deposizioni già veggonsi, e di quando in quando stimolare dolcemente la fibra, affinchè qualche sbocco di tanto in tanto si proccuri alle linfe, e quindi maggiore momento di velocità agli altri fluidi tutti. A tutte, e due le indicazioni potrebbesi probabilmente adempiere coll' uso continuo d' un' Acqua lunga bollita con piccola quantità di Salsa, ed aromatizzata con la cannella, e in ogni mese di una infusione di Reobarbaro resa più attiva col sal di tartaro, e modificata dall' assennatezza di chi dovesse porgerla. Di tanto in tanto qualche cavata di sangue non supporrebbesi che indirizzata a buon' opra, imperciocchè la legge del bilanciamento de' fluidi ne' vasi comunicantisi, ci guida a ragionevolmente decidere a pro della stessa. Riserbansi altre cose da digerirsi a miglior' uopo, e solo chi scrive ristrignesi per ora alla per esso lui vantaggiosa parte d' avere ubbidito.

CONSULTO XXXVI.

Diversi incomodi derivati da una caduta ec.

ECcoci giunti al ventesimo giorno, dacchè il N. P. allo 'ndietro cadendo, un' altezza di dodici braccia in circa sgraziatamente misurò, ed ecco finalmente quel giorno, in cui confortando il P. stesso a stare a buona speranza, ho stimato per lo migliore, affidarlo alle premure de' proprj Parenti, e consegnarlo a V. S. Eccellentiss. acciocchè alla compiuta di lui guarigione gentilmente Ella intenda. Lo spasimo, che nella settima si fece vedere ne' muscoli delle labbra del primo, e secondo pajo, e in quello, che sotto il Quadrato stante nelle superiori gengie s' impianta, e nella sinistra inferiore mascella prolongasi, mi diede, a dire il vero, molto di

che

che temere sulle prime, e sempre me ne darà, ov' egli avvenga, che ne' mali di simil fatta il veggia. Tuttavolta dalla combinazione di molti segni determinandomi a credere, che il cervello, e i nervi dallo stesso vegnenti non avessero alcuna parte nel nostro affare, e che la faccenda tutta potesse ridursi a ciò, che scrisse Galeno di quel fanciullo, che nell' atto d' andare a prender pesce fuor dell' usato tremossi, fissai per massima il dovere dar molla alle fibre della parte offesa, ed allentar dolcemente le opposte, nel mentre stesso, che di stafare le prime vie a tutta possa giusta la bisogna studiavasi. Ed in fatti delle più valevoli, e a ciò destinate cose uso facendosi, la Dio mercè qualche notabil sollievo assi avuto. Onde per ora continuerei que' rimedj, de' quali si è fin di presente fatt' opra, e quantunque dopo la decima quarta, e più in là assai talvolta sciagura ne cogliesse ad alcuno, non pertanto vorrei per alcun modo ad altro por mano, pensando che sia bene a beneficio di natura, e di tempo il restante tutto lasciare. L' occhio finissimo di V. S. Eccellentiss. può non ostante vedere ciocchè al mio di folte caligini d' ogn' intorno coperto, non è dato scoprire, onde a quel desso ogni mio pensamento presento, affinchè rischiarato, come ne ha mestiero, ne venga; il che farò sempre in ogni altra occasione per contrassegno dell' alta estimazione, che ho pel merito di V. S. Eccellentiss. a cui con tutto rispetto mi dico.

CON-

CONSULTO XXXVII.

Asma convulsivo.

SIccome da fenomeni antecedenti, ed accompagnanti i Parossismi, che con tanto di violenza non di rado ricorrono, si vede che il petto è la parte interessante nel male, che da tanto tempo altresì minaccevolmente combatte il degnissimo Cavaliere d'anni 56. di calda temperatura, d'abito di corpo sugoso, e pingue, e che lo denominano a buona ragione per un Asma convulsivo, così non siaci, che in buon punto il riflettere, che l'asma in genere è un affezione particolare del petto, ma che più d'una fiata dagli Ipocondrj ella nasce, e col nome di Dispnea Ipocondriaca distinguesi, come ce ne fa salda fede lo sperimento di Galeno, con cui i nervi recurrenti d'un Cane bellamente legati, lo rendettero asmatico, gli quali iteratamente furono rifatti in Inghilterra dal Lower, e da me medesimo con piacere degli Astanti in Padova; onde avveduto, assennato, e dottissimo vuolsi dire il Professore, che bravamente assiste alla cura, se nel basso ventre egli pone la sede principale del male, dove nelle minime fibre il momento di contrazione è prepollente d'assai a quello di distrazione, e dove nelle menomissime particelle de' fluidi evvi una soverchia forza di coesione, e d'inclinazione al contatto delle menomissime parti loro, onde non ponno essere dal moto di pressione, o d'impulso de' canali già diminuito, ridotti sotto quelle dimensioni, che sono quasi infinite. Bisogna pertanto rimovere la reazione de' vasi, e sminuire altresì i violenti impulsi ai lati della vena arteriosa, i quali comunicati assai tostamente ai ricorrenti nervi,

ponno

ponno comunicare al petto, alle fauci, i tremori convulsivi; sicchè le indicazioni saranno allentar sulle prime la fibra, acciocchè i piccoli andirivieni del nostro corpo, ed in ispezie que' dell' Addome, possano con minore contrasto cedere agli urti irregolari de' fluidi, e rendere i coerenti solidi de' fluidi tutti di minor mole. Per compiere a tutt' e due, i rimedj più confacevoli, e proprj sono paruti, e l' avere spesso per mano l'olio d' Amandorle dolci, dei sieri di Capra, il latte d' Asina, e i bagni d' acqua dolce; ma col buon uso di tutti cotesti, hassi francamente tentato, ma non già passato, come pure doveasi, il gran guado. E che s' ha egli a fare? Andiam di gitto alla Storia diligentemente cotanto distesa, giacchè in atto di ubbidienza; e di stima debbo dir mio parere.

Se dopo che il Nobil P. ebbe uno scarico di materie marciose derivanti da un tumore nella gola, e dai dutti salivali di linfe copiose, e facili, ed alla suppurazione condotte, non so se per effetto de' locali aventi forse per base il mercurio, o per mera naturale separazione, s' acchetò quasi per due anni la crucciosa disgustevol burrasca, parrebbe che cotesta via essendo stata la buona per mantenere in qualche calma per alcun tempo il degno Cavaliere, mettesse conto il ripigliarla. Dall' osservare che fece Ippocrate, che coloro là in Tarso da uno sgorgo abbondevole di sangue dalle morici guarivano da una febbre acuta epidemica, imparò a curarli con successo a prima giunta col taglio della vena. I depositi, che formano i mali di cattivo carattere alle parti nervose, giustificano tutto dì l' uso de' vessicanti. La soccorrenza sopravenuta a colui, che gemeva per una Ottalmia, insegnò a Galeno curarla co' purganti fruttuosamente negli altri. In somma la natura è la maestra, e dove tende, convien

vien seguirla, ed ajutarla; e tanto più che una sicura, e lunga sperienza sarebbemi nel nostro caso riempiere l' animo di una dolce speranza a pro d' un Cavaliere, che vorrei pure poter mostrare per un vivo testimonio della forza della nobil nostr' Arte, e di quella venerazione, che impegnami ad adoperarmi quanto posso per esso lui. Questo alla brieve è il sentimento di chi si protesta ec.

CONSULTO XXXVIII.

Suffusione.

L' Affetto morboso, che molesta l' Illustriss. Sig. P. è una suffusione. Questa è causata da parti opache, che confuse con la sostanza dell' umore acqueo proibiscono il retto transito ai raggi, o spezie, onde facendosi varie refrazioni dai corpi attivi, e luminosi, le cose appajono moltiplicate, e negli altri impedendosi il suo progresso non si rendono sensibili, non potendosi innoltrare fino alla retina. Questa materia, è chiara cosa, che di già si è manifestata intorno al capo, sgorgando dalle glandole puramente salivali, facendo flussioni salse, ed alle volte trattenute ne' vasi emorroidali, ha causato copiose evacuazioni, onde non è meraviglia, se conforme l' osservazione d' Ippocrate nel 6. degli Aforismi, trattenuta, facendo un decubito, cerchi di levare la più preziosa gioja, che abbia l' animale. La natura di questa materia morbosa probabilmente è acre, acida, ed erosiva; tale la mostrano l' evacuazioni emorroidali, e le flussioni; questa dunque frammischiata con l' umore, che perennemente s' insinua nell' occhio, fa maggiore apertura, e con la sua figura irregolare, non unendosi sotto un unità di superficie, produce

duce l' opacità, e l' impedimento all' infinuazione delle fpezie. Per tanto le indicazioni fono di levare la fluffione, dando la dovuta corporatura, e miftura agli umori, acciò non s' infinuino con tanto impeto, e copia, ed in riguardo di quei, che di già fono fiffati negli occhi, di diffiparli nel miglior modo che è poffibile, corroborando la parte. Per quefto fine vedo, che fi fono tentati varj rimedj, ma con poco profitto, e di prefente fono propofti altri, e particolarmente un brodo orzato, nel quale fia bollito poca porzione di China. Non è dubbio, che la China con le fue parti oleofe, e volatili, può dolcificare gli umori acidi, ed erofivi, ma perchè alle volte viene fuperata dall' attività, ed energia della materia peccante, quindi ne nafce, che dà maggiore infinuazione alla fteffa, particolarmente dove fono icori tenui, e che hanno moto, onde in quefto cafo vi ho qualche difficoltà, e piuttofto mi valerei del legno di Cottogno, o altro fimile, facendolo bollire leggiermente nel brodo di Pollo con l' orzo mondato, e con le foglie di Piantagine, aggiugnendovi qualche femplice oculare. E per dare un poco di corporatura agli umori, e per imbevere gli acidi, darei con lo fteffo brodo alterato un quarto di Croco di Marte aftringente, facendone un bolo con la Conferva di viole, o di rofe; frattanto permettendolo la prefente ftagione calda farei i bagni d' acqua dolce, ftando nel bagno meno d' un ora, e nel mefe di Settembre, dopo l' ufo del fiero vaccino praticato alcuni giorni, mi fervirei del latte d' Afina, e nel fine quello di Vacca, prendendolo fenza vino con le dovute cautele. Circa i locali mi fervirei dell' Acqua cavata dal Pan frefco, dell' Acqua di Celidonia con il croco dei metalli, ovvero del fugo dell' Anagallide acquatica, o della Calcatrepola. Si potranno

me-

mescolare con il cibo i crustacei, e particolarmente la Rasura della Madreperla, e l'occhio di Granchio. Le emulsioni dei semi di Zucca, e di Amandole dolci fresche saranno a proposito, prendendo poco Vino. Questo è ciò, che posso motivare, rimettendomi sempre alla prudente determinazione di chi assiste alla cura.

CONSULTO XXXIX.

Lesione nelle gingive con tumori, e dolori articolari.

E' Assai probabile, che la radice de' Sintomi, che si osservano nel N. Fanciullo infermo dipendano da una copia d'umori acidi, e salsi, che resi ribelli, e liberi dalla mistura del sangue causasano diverse lesioni, poichè ogni volta che siffati si trattengono nell'abito del corpo, accoppiandosi altri umori, causano tumori, e mutazion di colore, e ne' luoghi destinati per il tutto, impedendo la contrazione delle fibre, ed il corso de' tendini, e ligamenti, cagionano dolori articolari. E perchè facilmente vengono separati dalle glandole salivali, e per quella strada sogliono espurgarsi, quindi è che dalla loro attività restano lacerate le minime glandule milliari, e le carni delle gingive, nelle quali sgorgano questi icori, simili ad un acqua forte. Fra tutti gli umori, che negli animali si manifestano, non si ritrova il più contumace dell'acido, nè più fiero, ogni volta che separato dalla forte mistura de' volatili *fit conspicuum*, & *hominem lædit*, per parlare con Ippocrate, onde molti, e molti rimedj si tentano per estirparlo, o almeno per renderlo piacevole. Io vedo che i più potenti ajuti dell'Arte fino ad ora sono stati praticati, e

che

che di già si è tentato con il sudore render volatile, e fare transpirar questo umore, onde e per accomodarsi alla stagione, e per riparare in parte l'abito del corpo, e raddolcire gli umori, che con qualche impeto, ed esaltazione si fanno strada per i vasi salivali, io crederei, che l'indicazione d'attemperare, e mescolare, fosse quella, che di presente prevalesse, e per tanto stimerei, che si potesse usare il latte d'Asina, nutrendo l'animale con la Cicorea, e mescolando un poco d'acqua di Nocera nel latte, e così continuerei per qualche tempo, mentre non succedano diarree, o altri accidenti. E per levare qualche inquinamento, che potesse corrompere il latte suddetto, saria bene il prendere per qualche giorno il siero di Vacca, o di Capra con un poco di zuccaro, o cosa simile; e quando avrà preso il latte d'Asina, si potrà poi dare quello di Femmina, o di Capra. E caso che non si potesse praticare l'uso del latte, bisognerà servirsi del siero di Capra, alterandolo con la macerazione della Cicorea, o simili, pigliando seco un poco di tintura di Coralli. Io so che simili liquidi si uniscono con le cose calibeate, ma perchè siamo in una età, nella quale non si possono usare le acque minerali, nè il Croco, o simili rimedj, bisogna pertanto contentarsi del poco, e perciò sarà bene alterare tutti i liquidi con l'acciajo e forse nell'Autunno una dolce tintura d'acciajo non sarebbe fuori del nostro proposito. Tutte le cose testacee, e cretose mescolate con il cibo gioveranno, e particolarmente gli occhi di Gambaro. Per i denti, e parte offesa l'abluzione fatta con il decotto di legno santo, foglie d'oliva, e scordio, mescolandovi un poco di spirito volatile del Silvio, sarà a proposito. Questo è ciò che brevemente parmi poter motivare per la salute di codesto Nob. Fanciullo, rimettendomi però alla pru-

denza, e sapere di quei Signori, che assistono alla cura.

CONSULTO XL.

Decubito di materie nel Torace.

PAre evidente l' idea proposta dall' Eccellentiss. Sig. Nigrisoli, poichè è probabile che la massa del sangue sia rimasta priva di parti volatili, e per conseguenza non dolce, onde quei inquinamenti acidi, che si dovrebbero scaricare per lo transpirato, e per la via dell' utero, s' insinuano ne' nervi, e forse fanno decubito verso il Torace, onde l' indicazione presa è da seguitarsi. Crederò per tanto che si possa aprire la vena del piede, passato il quarantesimo giorno; frattanto se potesse praticare l' olio d' amandole dolci fatto senza fuoco, prendendolo la sera in luogo di cena, o almeno alcuni cucchiari la mattina, sarebbe bene per temperare l' irritazione, ed ammollire le vie del petto. I rimedj Isterici sono a proposito, e particolarmente lo Cristallo di Monte preparato con Conserva di Viole; l' antimonio crudo ancora alla quantità di tre in quattro grani, sarà convenevole. Si potrà servire del brodo alterato con la Gramigna acciajato, e si potrebbe anche aggiugnere da otto gocciole di Tintura d' acciajo al detto brodo. Il siero di Capra depurato con la Tintura suddetta in vece del brodo alterato con la radice di Gramigna, sarebbe più efficace. Osserverei la regola esatta del vitto, e non gli darei vino per ora, per non dare maggiore insinuazione a quelle parti eradenti. Questo è ciò che posso suggerire in conferma di ciò, che viene scritto, rimettendomi sempre alla prudenza dell' Eccellentiss. Sig. Nigrisoli.

CON-

CONSULTO XLI.

Scorbuto, e Gonorrea in una Donna.

PUr troppo Ella tutto dì toccherà con mano, che codesto Paese di Comacchio, ove da tant' anni esfercita con lode la Chirurgia, vi si respira un' aria di molte esalazioni ripiena, e di umidi vapori, e perciò valevole tralle altre infermità ad eccitare agevolmente lo Scorbuto. La Signora perciò, di cui mi ha parlato nelle precedenti sue, gli effetti perniciosi ne risente. La rincuori tuttavia, perchè ad ogni chiodo evvi proporzionato martello, e non v'è male di cotal fatta, che non sia superabile. Insista pur dunque nell' uso già proposto del sugo del Nasturzio acquatico, e giacchè un tal male si è fabbricato nel tempo, dee parimenti col tempo distruggersi. Non è in oltre da meravigliarsi, se il detto rimedio preso da Esso lei per lungo tempo in forma di decotto, non le ha recato quel sollievo, che pure qualcuno troppo credulo le avea fatto sperare. Il Willisio, che alle decozioni antepone il sugo, o la espressione de' semplici antiscorbutici, nel nostro caso ci saprà dire qualmente con la bollitura scemasi di molto la virtù loro consistente in un sale volatile. Ma e della stretta lega, che ha fatto lo scorbuto col Celtico manifestantesi con una Gonorrea, che diremo noi mai? Questo è un male, che è Endemio nell' Europa tutta, non che nell' Italia, e nelle nostre Provincie; se ne sa in astratto il rimedio, pure è di pochi il saperne ottenere nelle occasioni un buon successo. Per quello che spettasi alle Gonorree, certamente non battesi retto cammino, e tutto dì veggonsi mali di simil fatta per anni, ed anni molti indosso alle per-

sone, e precisamente alle donne; nulla però di meno la turba Medica di poco contenta tira avanti. Suppongomi, ch' Ella sulla scorta del Cokburno, quale meglio di ogni altro ha saputo insegnarci la sede del male, ed adittarne benchè da lungi il rimedio, avrà compiuto a dovere alle prescritte iniezioni, usando primieramente l' Acqua di Calce viva con il sale di Piombo, e Vitriuolo bianco in essa disciolti, rimedio nato fatto per levare l' infiammazione alle parti ulcerate; indi sarà passato a far' opera della seconda iniezione [fatta un po' balsamica con la Trementina Veneta disciolta con l' ovo], e quindi in istato di potere astergere, ed alcun poco cicatrizzare le glandole dell' uretra, e della vagina ulcerate, e finalmente della terza come specifica per compiutamente saldare le parti dalla virulenza venerea attaccate, con l' aggiunta della decozione di Guajaco, e Specifico dell' Elvezio in dose proporzionata.

Comecchè però non di rado l' impressione, che una tal pestifera malattia fa alle parti, profonda insinuasi, così fa di mestieri replicatamente combattere, e a lungo, per così compiutamente vincerla; onde non lasci il rimedio, e non si stanchi nell' adoperarlo, che ne rimarrà contento. Che se poi per mezzo de' vasi ulcerati possa sospettarsi (come dall' ultima sua sospettare si può) che porzione del Gallico siasi ne' tubi insinuata., e quindi per mezzo del circolo qua, e là depositata, non è che bene anche guarita passare a qualche dolce preparazione di Mercurio, e così porsi a buona ragione in cauto. Con tale rapporto i bocconcini fatti con sei grani di Mercurio dolce, e dieci di Diagridio, e legati col sugo d' assenzo, potranno essere al caso, ingojandoli in ogni mattina, e sovrabevendovi una buona tazza di brodo scipito, e con-

continuandone l'uso per venti giorni. Ciò fatto il latte di Vacca scottato con la decozione del Guajaco per trenta, e più giorni al peso di otto in dieci once, sarà quello, che compier potrà la cura, col rinutrire, e ridonar quindi sughi dolci, e salutevoli alla massa tutta. Questo alla brieve è il metodo mio in simili casi, e non ho mai avuta occasione di dolermene, ma bensì di ringraziare quel supremo Ente, che me ne ha dato la cognizione; e lo stesso farà la Sig. Inferma, acquistando la primiera sanità, come ho tutto il fondamento di sperare.

CONSULTO XLII.

Affezione Ipocondriaca.

MI pongo di buona voglia a ragionare con voi, Illustriss. Signore, che alla dignità del sangue, ed alla copia de' beni, tanta virtù avete congiunta, onde vi siete distinto fralli ottimi, ed acquistata quella riputazione, che ora godete. Facendo parola della vostra infermità, e di que' molti sintomi, che l'accompagnano, giacchè così comandate, m'ingegnerò di unire qualche piacere ai rimedj, che vi accennerò, onde vincerla, abbenchè siate sotto la direzione d'un Professore così valente nell'arte nostra, che forse non ha il secondo codesta vostra insigne Città.

Dalla serie per tanto di que' malori, che corteggiano l'infermità sofferta da V. S. Illustriss. apertamente si deduce, essere questa una solenne passione Ipocondriaca, la quale ha gittate profonde le radici in tutto il vostro corpo. Trasse adunque questo vostro male la prima sua origine dalla passione d'animo, che mesi sono così acerba provaste, par-

 lo di

lo di quel dolore, che risentiste nella perdita del fratel vostro tanto compianto dalla Città tutta. Siccome il dolore fu al certo veementissimo, così svalevole fu a ritardare la separazione del fluido nerveo, e dell'influsso pe' suoi canali, quindi defraudate le parti della dovuta quantità, cominciaronsi ad illanguidire, turbarsi il sonno, la chilificazione, la nutrizione. Avverte il Baglivi, che quelli, che sono stretti da forte passione d'animo, soliti sono singolarmente a risentirsi nel Ventricolo, come osservasi ne' maninconici, quali prima di ogni altra cosa querelansi dello stomaco languido, indi dell'innappetenza, amarezza di bocca, ed altro, le quali cose dipendono dalla sola contrazione, e crispatura delle tonache del ventricolo. Imperciocchè contratte le fibre dello stomaco, contraggonsi eziandio le arterie, e i diametri loro fansi minori; sicchè il sangue che ne vien dopo, maggiori resistenze superare dovendo, acquista passo passo una certa tardità, o sia lentore, ed obbliga il sangue, che per gli altri vicini, e più aperti canali sen viene, ad influire in maggior quantità nelle parti inferiori. Quindi perchè i rami delle arterie Epiploica, e Celiaca si diffondono anche sopra l'omento, scorrerà il sangue più del dovere per i rami inferiori dell'omento, onde tanto di velocità, e di massa verrà comunicata ai vasellini dell'omento, quanto di moto, e di moltitudine li hanno levate le arterie del ventricolo. Dal vizio perciò dell'opportuna, e proporzionale distribuzione della massa sanguigna, tumide fuor di modo le arterie dell'omento elevano talvolta gl'Ipocondrj, e sensibili rendonsi le pulsazioni dell'arterie addominali.

Rivolgo ora il mio dire al pronostico, ed alla cura. In quanto al primo ho motivo di sperar bene, massime quando si usi, come fin ora si è fatto,

to, prudenza, piacevolezza, e cautela ne' rimedj. Rispetto all'altra con ogni studio emendare si debbono i vizj dello stomaco, e delle altre viscere, corroborandone il tono, depurandone i sughi, e togliendo per fine tutte le irritazioni, e convulsive contratture delle nervee fibrille.

Tengasi per tanto aperta la strada dell'alvo, ma con piacevolissimi, e famigliari rimedj. Tali sono per cagion d'essempio la Senna, ed il Rabarbaro, ma forse meglio ancora i clisteri, giusta il sentimento del chiarissimo Redi. Nella stagione poscia conveniente, e tale appunto si è la più calda dell'Agosto, potrete disporvi a prendere le acque della Brandola nella maniera seguente. Il primo dì adunque una libbra con entro cinque once di sciloppo rosato solutivo, e dopo un' altra libbra schietta; nel secondo dì due libbre di schietta tutta ad una volta, e dopo due ore altre due libbre; nel terzo dì due libbre, e poi dopo due ore altre due libbre, e dopo altre due ore pure due libbre, e così continuerete per xv. giorni, prendendone in ogni dì sei libbre, ma nella maniera prescritta, cioè di due ore in due ore due libbre, standovene coricato in letto, e ciò per le ragioni da me addotte nella prima mia Decade. Nell'ultimo dì poscia replicherete lo sciroppo rosato solutivo, come nel primo giorno, e in tal foggia avrete compiuto alla dose. Questo è quanto posso suggerire a V. S. Illustriss. a cui auguro dal Cielo ogni più desiderabile prosperità.

CONSULTO XLIII.

Complesso d' incomodi in una donna.

ALla Riveritifs. Paziente , a cui dopo il lungo uso della China-China , è mancata la febbre sì contumace , permisi il bagno d' acqua dolce corrente per veder pure di rallentare la troppo tesa convulsa fibra, di cui Ella è per discendenza guernita, e per cui il bagno è il più forte appropriato rimedio. In un tal tempo continuate si sono le cose tutte riguardanti le altre indicazioni, e si proseguiranno fino a tanto che passati saranno i quaranta giorni. Comecchè poi la scoperta dell' illustre Wall è stata dalle replicate sperienze legittimata, così per due volte si è dato opera al muschio al peso di sedici grani, da cui essendosi avuta quella separazione vaporosa della cute, che come crisi perfetta considerasi, giova sperarne tutto il successo . In tanto un giorno sì, e l' altro no al peso di una dramma unita a dieci grani di Cascarilla insisterà nell' uso della China-China , a cui per mancanza del solito vegetabile , sovraberrà sempre da tre once di sugo di limone cedrato infuso in due, o tre once di brodo scipito , non tralasciando di bagnar le gingive colla tintura di gomma lacca estratta colla soluzion dell' Alume. Passati che saranno i quaranta giorni, ommetterei il rimedio , quale però riprenderei per cinque sei giorni in ogni quindici dì per veder pure d' impedire ad ogni costo le pronte facilissime recidive . In giugnendo poi nell' Autunno, mi parrebbe convenevole molto , e adatto alla bisogna il latte di Capra , o almeno di Vacca allungato colla metà della decozione di Nasturzio acquatico, preso per trenta giorni in ogni mattina al peso di sei in

otto

otto once, e in un tal mentre non lasci ne' cibi i vegetabili, e creda, che cotesta è la strada per irsene compiutamente alla guarigione. Quel di lassù secondi i desiderj di chi scrive, e tutto sottopone al dottissimo discernimento de' valenti Professori, che assistono bravamente alla cura.

CONSULTO XLIV.

Lue Celtica non intieramente curata.

PEr veder pure di svellere dalle radici il principio venereo, che ne' passati anni è stato nervosamente co' più forti rimedj combattuto, stimasi convenevole cosa, e necessaria nella vicina Primavera dar mano in lieve dose allo specifico, prima del quale adopreransi i temperanti, gli edulcoranti, i diluenti, per temperare il moto del sangue, raddolcirne l' acrimonia, e per somministrare al sangue copia di siero, indi porrassi all' uso del Mercurio dolce, prendendone un giorno sì, e l' altro no, la dose di cinque grani unito a fette di Diagridio, e legato col sugo condensato d' Assenzo; in un tale rimedio continuerà per lo spazio di trenta, e più giorni, e in un tal tempo ugnerassi ogni due giorni con piccola porzione dell' unguento fatto col Mercurio estinto nella Pomata a piacere odorosa, la regione del Pube, e in ogni mattina ingojerà una tazza di latte di Vacca al peso di otto in dieci once, e scottato con la metà di brodo, in cui sia bollito strettamente, ed a vase coperto una dramma di Guajaco sottilmente tagliato. Finito l' uso del Mercurio terminerà la cura colla infusione di senna fatta secondo l' arte, passando all' uso del siero di Capra per trenta, e più giorni, per indi poi compiere la cura tutta con una passata d' Acqua di Nocera

cera tagliata con poca quantità di latte di Vacca. Guardi intanto una esattissima regola nel vivere, e speri di vedersi con piacere ristabilita in una perfetta sanità; il che desidera chi scrive, e dichiarasi ec.

CONSULTO XLV.

Cataratta.

PRima di determinarsi a far' opra de' più possenti rimedj, torna sempre bene avere presenti quelle cose tutte, che derivano dalle più sensate riflessioni. Nella Cataratta a dir il vero non avvi altro rimedio, che fermarla nel fondo dell' occhio, abbassandola industriosamente; ma perchè siccome cotale impresa interessa a man salva i più intraprendenti, e distoglie, e disconforta i meno risoluti ad abbracciarla, così convenevole, e necessaria cosa parmi digerire a prima giunta l' affare, per indi prendere il partito migliore a pro d' una Dama ornata, e colma doviziosamente di ciò che in oggi fa il carattere de' genj anche i più rari.

Le menti tutte de' più illuminati s' uniscono a stabilire, che la Cataratta unicamente dipenda dalla lente cristallina resasi opaca, e dura, e quindi in istato di non dare il passaggio nell' umor vitreo ai raggi convergenti nell' acqueo; e tutti altresì accordano, che per mezzo dell' ago a tale faccenda adattato nel fluido vitreo debbasi bellamente affondare; siccome però tralle tante spezie delle Cataratte, poche ammetton la cura, così non per insegnare al fabbro a far l' armi, ma per giungere col merito della ubbidienza all' intento, siami dato porre in veduta tutto in un tratto ciocchè molti per facilitare il giudizio (*Il rimanente manca*)

CON-

CONSILIUM XLVI.

Difficultas respirandi cum cordis angore.

PRæcipua symptomata, quæ nunc in Illustrifs. P. manifestantur, sunt respirandi difficultas ingruens matutinis horis cum cordis angore, & palpitatione, faucium, & sterni angustia, unde cogitur se erigere, & a lecto surgere, nulla exinde succedente excretione, nec per sputum, nec per urinam. Hæc autem omnia transactis duabus circiter horis sedantur, itaut reliquo tempore Nob. Ægra nullam præsentiat læsionem. Exarata igitur accidentia probabiliter pendent a retardata sanguinis circulatione in Thorace, unde pulmones plus justo ponderosiores redditi, in decubitu non ita de facili admittunt subeuntem aerem, cujus pondus, & activitas non superant resistentiam pulmonum; hinc cum sanguis in cordis ventriculis debita quantitate, & tempore non exprimatur, cordis angustia, & palpitatio subsequuntur. Eadem quoque angustia manifestatur in faucibus ex præponderantibus pulmonibus, & ex contractione carnearum fibrarum, quibus interior tracheæ portio nutritur, serositas in glandulis exprimitur, unde prolabentis humoris sensus. Evanescunt autem exposita accidentia, dum mutato corporis situ, & perpendiculariter statutis pulmonibus, ex locali motu concutitur sanguinis moles, pulmonesque, & præcordia sensim deplentur. Remorari autem sanguinis circulationem possunt non solum vitium in humoribus, verum etiam in casu nostro nervorum affectio, qui thoracis musculos, & pulmones pervadunt. Affectis enim, & convulsis hujusmodi nervis, musculi dilatantes thoracem non debitè moventur, & laxantur, sed

san-

ſanguineorum vaſorum tubuli , & extrema ora ita anguſtantur, ut humores In girum acti intercipiantur. His addere poſſumus diſpoſitionem humorum, qui faciliter ab ichoribus derivatis ab imi ventris viſceribus ſufflaminari poſſunt , unde præſens affectio ad hyſtericam paſſionem reduci poteſt, cum in præcordiis, & pulmonibus nullum congeſtæ materiæ hucuſque emergat ſignum , nullaque ſucci dicta ſolutione ſenſibilis excretio. Afficiuntur itaque nervi thoracem moventes , vel detruſis inquinamentis in ſomno a cerebro in extimas propagines nervorum, qui ſunt in perpetuo miniſterio , aut irritatis, & convulſis eorumdem radicibus ab ichoribus in affecto liene, vel hepate ſtagnantibus. Nec novum eſt irritatione facta in aliqua corporis particula nervorum convulſionem manifeſtari in proxima, & etiam longinqua parte.

Indicationes itaque erunt tollendi irritationem , ut reſpiratio, & circulatio feliciter ſuccedant , neve congeſtiones tractu temporis in thorace fiant ; depurandi humores, & firmandi viſcera. Ut igitur his ſatisfiat, pro lenienda alvo ex uſu ſit frequenter Ol. amyg. dulc. extr. s. i. vel Cremor Tartar. ſæpius aſſumptus . Alterantium loco arridet jus Chalyb. & alteratum fol. Borag. Meliſſ. Abſinth. Rad. Gramin. & Altheæ , cui addat guttas aliquot ſpir. ſal. ammon. eoque utatur donec vigente vere ſerum caprile colatum uſurpetur ad ℥ viij. cum ℈ j. Antim. Diaphoret. per 50. dies. Interea urgente Paroxismo conveniet ſpir. ſalis ammon. vel. C. C. exterius per nares attractus , in aliquo liquido Ol. pariter ſuccini interius, & exterius adminiſtrari poterit . Vino parcè utatur , quod præparari poterit infuſione Chalyb. & Abſinth. Cum cibo aſſumat Raſ. Matr. perlar. vel Gelat. C. Cor. Circa victus rationem , & reliqua , cum ritè ſint in-

ſtitu-

ſtituta, nihil addam. Pauca hæc &c. Faxit Deus &c.

CONSILIUM XLVII.

Epilepſia.

EPilepſia torquetur Illuſtriſs. P. quæ frequentibus inſultibus manifeſtatur. Hujus morbi indoles, & generatio adeò obſcura eſt, ut conſumatiſſimam Medicorum fugiat ſagacitatem. Ex productis tamen a ſymptomatibus philoſophari licet, contingere quotieſcumque cum materiæ ſucci nervei irritantis particulæ, naturæ arſenicalis, & vitriolatæ, cerebri glandulas ſubeunt, indeque ejuſdem fibras, & continuatos nervorum tubulos impetuoſo, & tumultuario motu pervadunt; ita enim turbato blando motu nervei ſucci, ſeu ſpirituum animalium, irritatis cerebri fibris, & appenſis nervis convulſis, involuntarius totius corporis motus neceſſariò ſuccedit. Tenella namque cerebri ſubſtantia, & afſluxu morboſi ichoris, veluti ex aqua forti laceſſita, indeſinenter, & tumultuariè exprimit ſeparatum nerveum ſuccum a glandulis, ipſumque per nervorum tubulos in appenſos muſculos exonerat; unde motus partium involuntarius. Et quoniam cerebri fibræ convulſæ tenduntur, hinc interni, & externi ſenſus tolluntur, nam cerebrum ipſum conſentire nequit undulationibus communicatis ſenſoriis externis ab objectis. Glandularum pariter lobuli nervorum retractione convelluntur, unde ſalivæ, & aliorum excretiones manifeſtantur copioſæ. Vitriolata hæc, & morboſa materia in Hypocondriis probabiliter ortum trahit, vitiatis ſcilicet ſuccis, qui a glandulis viſcerum inferiorum, & inteſtinorum perpetuò eructantur pro celebranda prima co-

ctio-

ctione. Hoc indicant victus prava ratio ex frequenti usu acetariorum, alvi serosa dejectio, in qua enecati lumbrici observantur. Probabile enim est Chylum non debitè dulcuratum, exaratis inquinamentis saturatum, sanguinis massam, cui quotidiè affunditur, vitiosam reddere, indeque tractu temporis congestione facta circa corticales cerebri glandulas irruptionem, & convulsionem in celebro, & nervis produci.

Ex his igitur manifestæ occurrunt indicationes depurandi sanguinem, & fermenta imi ventris, auferendi irritationes, & convulsiones, firmandique partes affectas. Solet natura mutatione ætatis gravissimam hanc affectionem evincere, immutando scilicet fluidorum naturam, & firmando latam partium, & præcipuè cerebri compagem, & peristalticum motum. Ut igitur opem naturæ feramus, auferendo saltem impedimenta, curatio instituenda est. Pro lenienda alvo usurpetur Ol. Amygd. dulc. s. i. vel Cassia, aut consimilia, blandumque solvens, cavendo a potentioribus, & irritantibus. Alterantium loco conveniet jus parvæ pullæ alteratum fol Boragin. Bettonic. Rutæ, Absinth. & consimilibus alchalic. cum bolo parato corall. rubr. pulv. ocul. Cancror. & C. Cerv. calcinato, hisque utatur per xij. dies, quibus transactis loco supradicti boli addat alterato jusculo guttas aliquot Tinct. Chalyb. per xx. dies. Intereà vena brachii aperiatur, eductis ℥ vj. sanguinis; deinde utatur per hebdomadam ℥ viij. Ser. Capr. colati, ut hypocondria lensim depurentur, & postremo patet lac Asininum incipiendo ab ℥ viij. cui addere etiam potest quintam partem aq. Violar. & pedetentim augeat lactis dosim, usque ad ℥ x. addita proporzionali aquæ quantitate, eoque utatur, donec aeris caliditas excedens reddita sit. Tempore assumptionis la-

ctis

ctis ex toto abstineat a vino, ejusque loco patet Aq. Noceræ, vel Hordei, & si per annum integrum abstemius vivat, multum proficiet. Vino etenim insunt tartareæ particulæ, quæ morbi causam augere possunt, Interea frequenter usurpet emulsiones ex amigd. dulc. additis interdum seminibus Papaveris albi. Utatur quoque a cæna Conf. Violar. Roborantia, & specifica parari possunt seminibus Pæon. succin. alb. Cran. human. Chrystall. mont. pp. & Rasur. Matris perlar. quibus a Cratone additur Cinnabar. nativa. Antimonium quoque crudum ad pauca grana exhibitum juvabit. Hæc autem ante cibum, vel a Cœna cum Conserv. exposita porrigi poterunt. Animi motus, & studium arceatur. Victus sit mediocris, carnes sint facilis coctionis, & præ reliquis laudatur caro agnina. Caveat ab aromatibus, salsis, acidis &c. Pauca hæc pro salute &c. Faxit Deus &c.

CONSILIUM XLVIII.

Difficultas respirandi cum cordis angore &c.

PRæcipua symptomata, quæ in Illlustriss. D. observantur, sunt distillatio, dentium mobilitas, & ingens salivæ copia. Hæc omnia originem trahunt a fusa, & colliquata sanguinis massa: delatis enim in glandulas circa oris concavitatem, & caput locatas, humoribus, admittente earumdem morbosa structura, ingens salivæ copia separatur in oris cavitate, qua mediante laxata gingivarum compage, & enervato tensivo earumdem fibrarum motu, mobilesque redduntur dentes. Insunt namque quam plurimæ particulæ salium acidorum fusæ, quibus non solum carnium substantia rarior redditur, verum etiam ab earum motu, & figura continuitas tolli-

tur,

tur. Eadem etiam de causa ichores circa caput exonerati in carnibus intercipiuntur, copiosior itaque separatur saliva, quia appulsi humores commixtis ichoribus turgidi glandularum sublingualium, palatinarum, & parotidum meatulos aperiunt, & laxant, & irritatis nervis, venæ coangustatæ non eadem felicitate, & rithmo revehunt humores, unde ex mora aciditatem concipiunt, & copiosius erumpunt, quare ex diuturna hac morbosa constitutione, subsequitur labefactata stabilis glandularum compages, quæ affectionem perpetuat. Colliquatur sanguinis massa a copia particularum crudarum, & præcipuè acidarum, & corrosivarum; hæc autem a toto ambitu mediis lymphaticis communicatur, hac præcipuè N. P. ætate, qua cessante menstrua purgatione humorum massa stato tempore non repurgatur, & humores exhalantibus volatilibus particulis acriores redduntur.

Indicationes manifestæ sunt, repurgandi sanguinem ab inquinamentis corrosivis, tollendi colliquationem, impertiendi fluidis debitam consistentiam, & tandem firmandi partes, & præcipuè dentes. Ut igitur exaratis indicationibus satisfiat, curatio institui debet, & primum leniatur alvus hoc medicamento. ℞ Flor. Caff. non. tract. ℨ vj. Pulp. Thamarind. ℥ s. cum pulver. liquir. q. s. f. 6. Pro alteratione humorum conveniet jus pullæ junioris chalybeatum, in quo bull. f. bol. pentaphil. plantagin. portulac. betonic. & cicor. cum hoc jusculo assumat dosim sequentis pulveris. ℥ C. Cerv. usti, Terr. sigillat. Ocul. Cancr. ras. matr. perlar. a. ℨ j. M. & dividat in xij. partes æquales, & cum saccar. rosat. f. p. hocque remedii genere per xij. dies utatur, deindè iterum Cassiam superius compositam assumat. His peractis pro tollendis inquinamentis acidis, & pro restituenda salubri com-

page

page humoribus, laudo usum succorum simplicium cum Croc. Mart. adstringent. quibus utatur saltem per mensem. ℞. Succ. concret. cychor. portulac. vel plantag. a. ℈ j. Croc. Mart. adstringent. gr. xv. M. & f. 6. Interdum cum cibo assumat emulsiones ex sem. cucurb. ex amygd. dulc. addito bis in hebdomada ʒ s. sem. papav. alb. Post cœnam quoque frequenter ex usu sit ʒ j. Ras. matr. perlar. & quandoque ejus loco ocul. Cancr. ℈ j. in ℥ s. Conserv. Rosar. vel Cydonior. Ut autem major consistentia partibus communicetur, laudo usum aq. santal. rubr. infus. scilicet santal. rubr. ℥ j. in ℔. iv. aq. Nocer, vel fontis, & stet in cineritio calido per horas xij, dein coletur, & hac temperet vinum in mensa. Circa localia ultra ea quæ a doctissimo Medico proponuntur, consulerem pro firmandis dentibus collutorium, in qua Plantago, Bacc. Cupress. & limat. C. Cerv. ebullierint, vel aliud paratum ex ligno lentisco, & Ros. rubr. in aq. Fontan, admiscendo paululum spiritus vini. Ad gingivas autem firmandas cum alumin. rupeo ℥ j. sanguin. Dracon. & Myrrh. & Aloes a. ʒ iij. M. & cum syrup. de Ros. sicc. f. opiat. gingivis hora somni apponenda. Circa victum Hipp. 7. Epid. consulebat abstinentiam ab Helleboro, hoc est a medicamentis solventibus, abstinentiam a cibo, extenuationem, abstinentiam ab acidis, salsis, & tandem deambulationem. Parca igitur sit cœna, & in prandio vitet ciborum varietatem. Carnes sint facilis coctionis, & ellixatæ, & interdum assatæ. Pauca hæc &c. Faxit Deus &c.

CONSILIUM XLIX.

Gravis, & difficilis auditus.

Licet Historia Medica proposita, tumultuariè, & absque arte sit conscripta, conjectare tamen licet Religiosum Virum gravi, & difficili auditu nunc laborare. In adolescentia Ischiadico dolore tentatus fuit, tumentibus enim pedibus, doloribus podagricis anno 23. ætatis suæ vexari cæpit, nunc etiam catarrho laborat. Auditus depravatus quoque manifestatus est in dextra aure; mox succedente tinnitu, & strepitu in sinistra. Probabile igitur est in ægrotantis corpore salinos quosdam ichores luxuriasse, quorum activitate varii subsecuti sunt morbi, interceptis hujusmodi inquinamentis in diversis partibus, & quoniam adhuc perennat morbosa labes in sanguine, ideo novæ succedunt læsiones in auribus præcipuè. Verisimile namque est ex universa massa succos acres in internam aurem abripi, & membranam ex propagato nervo genitam adoriri, unde inepta redditur motionibus, quæ objecto externo comunicantur. Ab eadem pariter colluvie in ambitu corporis congestiones fiunt, unde podagrici dolores, & tandem glandulas oris, tracheæ, & ipsorum quoque pulmonum irritans, catarrhum producit.

Indicationes igitur erunt depurandi sanguinis massam ab expositis salibus arthriticis, tollendi congestiones, & firmandi tonum partium, præcipuè aurium. Pro his assequendis alias plura administrata fuerunt, & nonnulla ulterius proponuntur. Pro enervandis igitur morbosis salibus congestiones facientibus, & irritantibus, consulo sequens decoctum. ℞. Antimon. crud. crassiusculè contriti, & nodu-

nodulo incluf. ℥ iv. falf. parill. pp. ℥ ij. Radic. Lig. Saffafras. ℥ j. Putamin. nucum ℥ iij. infundatur per hor. 24. in ℔. 8. Aq. fontis in cinerario calido; deinde lento igne bull. ad ʒ. col. dof. ℥ vj. & bis in die exhibeatur, fummo fcil. manè, & tribus horis a prandio, fingula hebdomada. Dofis una folutiva reddatur infuf. ℥ iij. fen. mundat. & ʒ j liquirit. & potetur per menfem. Circa fudatorii ufum dubito, cum periculum fit, ne plus jufto colliquentur humores, & fluxio ad caput major reddatur. Mafticatoria convenient, quibus addatur modicum cinnamomi, frequenter utatur potu Caffè. Pro locali, ex ufu fit goffypium madefactum Ol. fuccin. & pingued. Viperæ, aut Ol. nucleorum Perficorum. Crato laudat axungicem ferpentis cum aq. diftill. Card. bened. opportuna quoque erit aq. deftill. ex putam. externis nucum, & aq. Regin. Hungar. Utiles pariter erunt fuffitus ex Abfynth. Card. bened. Collocynt. Succin. & Maft. Exterius etiam juvabunt fal, & millium toftum. Frequenter ufurpet Syrup. de Cychor. cum Rhabar. & bis in menfe leniatur alvus cum fenna. Bulliat in pulmentis, & jufculis limat. C. Cerv. Pauca hæc curfim innuebam in medio mearum occupationum pro integra falute Relig. &c. Faxit Deus &c.

CONSILIUM L.

Vulneri in femore addita febris, Diarrhœa colliquativa &c.

NObiliffimus, ac ftrenuus Dom. Ludovicus Comes de Staremberg 29. annum agens, temperamenti fanguineo-biliofi, formofi, bonique habitus, ad motum agilis, fenfufque excitatiffimi, Tribunus Equitum invictiffimæ Mariæ Teresiæ Imperia-

periali Romanorum, Regalique Pannonicorum folio feliciter sedentis, nec non rerum gestarum gloria, & magnitudine animi, quum Progenitores, tum cunctos, qui nostro hoc sæculo maximè florent, cogniti orbis Reges procul dubio superantis; cum prope Placentiam peracri, repentinoque impetu hostem audacter invasisset, eoque profligato, atque castris exuto vulneratus, sed planè victor una cum fortibus sociis triumphalem lauream retulisset, ex vulnere per glandem plumbeam posteriori parte femoris dextri inflicto graviter, non obstante crusta a celerrima partium collisione inducta, profluxit sanguis, febrisque cum stomachi imbecillitate, corporis languore, femoris, atque cruris contractione, & cruciatu, statim apparuit.

Varia tunc temporis, spatioque trium mensium, & ultra, præscripta remedia, variique, at semper irriti fuere conatus, quia vulnus nova carne obductum, aptaque cicatrice glutinatum haudquaquam fuit, & febris, diarrhæa colliquativa, sudoribusque diurnis, atque nocturnis stipata non parum invaluit. Quare nos de agendis accersitos benigniter voluit.

Maturam opem, prospere quoad febrem, N. P. adferre nobis datum fuit; nam citius quam gradatim manus pallio eduximus, potionibusque balsamicis, electuariis, alexipharmacis, spirituosis, utpote in fluidis, & solidis impetum facientibus, ideoque oscillationes solidorum, liquidorumque separationes augescentibus, omninò rejectis, detracto ex vena brachii sanguine, ad cremorem hordei aq. noceriana extractum, oculisque cancr. acido citri saturat. consociatum, in sero, & ad pultem lacte vaccino, risi farina, amygd. dulcibus &c. perbellè confectam quotidiè manè, uti remedia momenta cohæsionum adjuvantia, velocitatumque diminuentia, tanquam
ad

ad anchoram sacram confugere bonum esse censuimus.

Revera febris septima die remisit, & cum febre sudor quoque, & diarrhæa; proindè cum vires paulatim restitutæ nunc ferme vigeant, integrum est omnibus in re Chirurgica melioris notæ viris, vulnus, qua par est, ratione tandem curare. Cum verò facilè eveniat, quod etsi omnes eumdem finem appetere videantur, non uno tamen, atque eodem itinere ad eum consequendum contendant, operæ prætium erit nostram methodum in vulneribus tractandis hic summatim apponere, ut saltem in scriptis palam sit, nos pro virili Illustriss. Dominum incolumem voluisse.

In vulneribus glutinationi firmiter adversantibus, hæc tria necessariò observanda veniunt, nempe: si quid alieni intus hæserit, & hoc ipsum cautè extrahendum. Si pars aliqua osséa nimium collisa, minutim fracta &c. vel remedio, volsella, vel scalpello, terebra leniter separanda, & educenda. Si caro detrita, corrupta, vel callo obtecta, & hæc opportunè removenda. Sinuosum igitur vulnus N. P. oculata cordati hominis manu incidendum, vel dilatandum, causa appositè invenienda, indicationes adamussim perficiendæ, & glutinatio tunc sanè expectanda. Hæc omnia verò cito aggrediantur, ne confirmetur adagium. Echinus partum differt.

Interim Balnea Viennensia fidenter adhibenda, nec interna negligenda prorsus sunt medicamenta, videlicet inflammationem detinentia, putredinem reprimentia, atque vires confortantia; quibus cum recta vivendi ratione ritè absolutis nos in spe certe sumus, quod vividæ Illustriss. Domini virtuti nihil esse possit impervium, & Avos bellica laude insignes non modo dissimulanter æmulari, sed etiam pulcherrimis belli, & pacis artibus ipse validus, &

prudens supergredi debeat. Hæc raptim, & breviter, ne magno flumini rivulum induceret, in obedientis animi monumentum exarabat

Morandus.

ESaminata attentamente la dotta Istoria de' Sintomi, che accompagnano la febbre, da cui viene incomodato il nobile Paziente, ben si distingue riconoscer questa la sua primaria origine da un alterato moto de' fluidi, i quali perduta la lor natìa fluidità, acquistassero fin da principio un certo lentore, per il quale resi eglino crassi, e viscidi, e perciò pingui, e inatti a scorrere per entro i minimi canali componenti il nostro corpo, alterassero la dovuta proporzione, che mantener debbono fra di loro le parti fluide, e solide, dalla di cui determinata pressione, e proporzionato moto dipendono le separazioni non solo delli spiriti animali, quali per mezzo de' nervi cardiaci si portano al cuore per farne regolato moto del medesimo, ma ancora pi tutti gli altri fluidi, quali per cagione della loro cresciuta mole, e viscidità, molto maggiore resistenza incontrano nel separarsi ne' minimi canali, e ne' loro determinati vasi, e spezialmente nel nostro caso nei Reni, di dove poi nasce la scarsezza dell' orina sofferta dal Sig. Paziente, quale pare, che più d' ogni altro venga considerato dal Sig. Medico curante, che perciò sono stati praticati dal medesimo saviamente i diuretici più piacevoli per tenere aperte le strade delle orine, a cui non solo si deve aver la mira, ma ancora alla febbre medesima, alla quale si è provveduto con diaforetici, e con quelli, che hanno la facoltà di assottigliare i fluidi, ma ancora render più pronti, e più facili a movimenti loro per entro i minimi canali, e accrescere le separazioni, e specialmente della insensibile traspira-

zio-

zione, e de' sudori, quali secondo il Santorio è maggiore di tutte le altre separazioni, che si fanno nel corpo. Metto in oltre in considerazione al Sig. Curante, se in questo caso possa aver luogo una cavata di sangue dal piede, mentre non solo scemando la quantità de' fluidi, si venisse a dar loro più libero il passaggio pei loro canali, ma anche di più acquistando un maggior moto, e velocità, con maggior facilità si potessero superare quelle resistenze, che s' incontrano nei piccioli vasi, dove si devono fare le dovute separazioni. Nè parrebbe cosa lontana dalla ragione il proporre i diluenti, affine di restituire ai liquidi la sua primiera fluidità. Che è quanto &c.

Al Sig. Dottor Giacinto Castellani Medico condotto della Pieve.

SIccome siamoci a buona ragione determinati a credere, che il male del nostro Sig. Arciprete altro non sia, che una Melancolia mista, cioè a dire, vegnente da cagioni materiali, ed immateriali, così vuolsi avere rapporto alle prime co' rimedj nati fatti a superare le resistenze, o sieno sussidenze, ed a donar molla alle fibre, alle seconde con una società confacevole al genio, al carattere, al temperamento del Paziente. Si è infatti compiuto alle prime colla China-China, indirizzata a fugare, o almeno almeno a diminuire una febbre, la quale perchè del genere delle Terzane, bastevole a sporcare i fluidi, ad infievolire i solidi ed in ispezie i più lassi; colla preparazione del Ferro, come quegli, che a penetrare, e sciorre i depositi, a dar nerbo ai solidi, è di una forzevole possanza, perchè la gravità sua specifica sta a quella del sangue prossimamente come 42 a $5 + \frac{10}{77}$., e colla

cavata di sangue indirizzata alla diminuzione della quantità a minorare altresì il tropp' urto del sangue ne' menomi menomissimi canellini della testa; e istessamente alle seconde col prescrivere un ordine di vivere, che senta al possibile di giulivo, e di lieto. Se però sembra a chi con occhio diritto mira, che tali cose avvegnacchè lentamente colpiscano a bersaglio, abbiam luogo a farci coraggio per continuarle, e se le forze reggono, facciasi la seconda cavata di sangue, e se puossi dalle occipitali. Junker quel grande scolaro dello Stallio c' insegna, che: *Melancholia hypocondriaca, gravior etiam, a Venæ sectione plus solatii quam ullis aliis remediis, accipit, imo, quod bene notandum, si talis ventilatio non præmissa fuerit, reliqua etiam cura irrita, & vana deprehendetur.*

Per l' Acciajo poi creduto più puro, più perfetto, più raffinato, lo considero come un ferro più penetrato da parti sulfuree, e salse per l' introduzione delle quali cresce egli di peso, e di volume, e si cambia la tessitura sua interna, e come tale il fo vedere nella mia prima Decade ec.; onde del ferro sempre mi servo, ed in ispezie della Tintura cavata col sugo di Pomi, e ben di rado del Croco, perchè avente un diametro assai maggiore di quello delle lattee. Tuttavolta ad Esso lei mi rapporto, ed al savio suo discernimento. L' ora è tarda, e il tempo dà acqua, e quindi non voglio, nè il debbo più allungo annojarla con cose stucchevoli, e vote, e peggiorare il viaggio al portatore di questa mia. Onde &c.

Al Medesimo.

IL Panaro è in su gli argini, e sembra che voglia porre tutto il paese a soqquadro, onde presto

sto presto farolle risposta, riserbandomi a miglior agio di starmene un po' più con Esso lei. Benissimo Ella ha fatto nella cacciata di sangue dalla Jugulare destra, ma per quello che vado vedendo, poco pochissimo avvanzeremo di terreno. Per l'uso della China-China, domni a credere, che bastevolmente sia stata adoperata, e però anche a' Scorbutici può darsi mano, e vedere fin dove giugne il rimedio, del che presto ce ne accorgeremo. I vescicatorj poi operano per lo stimolo, che nel caso nostro non credo il più innocente rimedio del mondo. Tempo, dieta moderata, sughi facili, e depuranti, e tirare avanti, altrimenti a poco a poco passeremo per una infinità di rimedj. Tuttavolta rimettomi ad Esso lei, a cui con piena stima dichiaromi.

Al Medesimo.

PEr acconcio modo Ella pensa, allorchè in vece di variare rimedj, crede essere piuttosto mestieri mutar forma nel porgerli. Separi pur dunque la dose, e dolcemente ingemmendolo, faccia, ch' Egli

In tanto beva
E dall' inganno suo vita riceva.

Certamente la medicatura par tolta a filo, e non ad occhio, e croce, onde vuolsene a buona ragione sperare quel sollievo, che il degnissimo P. merita bene, e che noi desideriamo di tutta voglia vedere. Tempo, e pazienza fanno di gran cose, tuttavolta nel nostro caso ve ne vorrebbero troppo, e quindi non è che difficile osservarle a lungo andare, non che di gitto. Lo palpi intanto con destrezza, e se l'obblighi, ch' io non lascerò di secondarla giusta la bisogna, come non cesserò giammai

mai

mai di essere quale con piena stima dichiaromi.

Al Sig. Apostolo Zeno. Venezia.

LA risoluzione, Illustriss. Sig. Apostolo, da voi presa di riprodurre ritocche, ed ampliate le vostre Giunte, ed Osservazioni intorno agli Storici Italiani registrati dal Vossio, non può essere nè più degna di voi, nè più utile alla Repubblica de' letterati, perchè in esse darete nuovi lumi, onde in migliore aspetto si vegga, e più addentro si conosca il merito dei tanti Italiani, che hanno scritto latinamente. E perchè pur volete, che questo vostro pensamento facciasi noto a chi è in istato di potervi scuoprire qualche piccola omissione, o errore, io mi prendo l'ardire di assicurarvi, che allora quando nel Tomo 2. del Giornale de' Letterati a C. 325. ove dassi conto di Benedetto Morando onorato da Federico III. del titolo di Conte, e di Cavaliere con privilegio emanato in Gratz li 3. di Febbrajo dell'anno 1642. voi abbagliate alcun poco, perchè il Privilegio è dato ai 3. del Gennajo, e nulla in quello dicesi di Cavaliere. Sentite i documenti tolti da Copia autentica del privilegio istesso levato dall' originale, che è nell'Archivio di Bologna, e che trovasi presso uno de' suoi discendenti.

Scusate Illustriss. Sig. se il regalo, che io vi so, è sì piccolo, e rifondetene la colpa tutta sopra la vasta erudizion vostra, che non lascia luogo a potervi dare dippiù, e intanto per prima occasione aspettatene un altro assai più piccolo nella prima Decade di lettere famigliari contenente gli Errori nella pratica fatti, ed al Pubblico schiettamente comunicati, che mi darò l'onore d'inviarvi, e con pieno ossequio mi dichiaro.

Al

Al Sig. Marchese Poleni. Padova.

POchissimo io mi vaglio, egli è vero, ed in ispezie per rapporto a V. Ecc. abbondevole non tanto, e di tutti i beni della fortuna cumulatissimi ed ornato a dovizia de' migliori ammaestramenti filosofici, quanto delle più rischiarate notizie sopra le scienze più luminose, pure non mi sento abbastanza contento, se non vedrò serbarsi nel di lei petto memoria di me, coll' onorarmi de' suoi comandi. Dal piacere che sentirò nel riceverli, prenderò forse lena per ben esseguirli, o almeno mi rincorerò a credere, che V. Ecc. possa ravvisare nella mia prontezza quel rispetto, che vuolmi suo. Se per mia avventura più d' appresso le fussi, le farei gustare fin fondo questi ossequiosi miei sentimenti, ma altresì certe mie sperienze spettanti all' Elettricità, le quali ci aprono un gran campo da potere filosofare, e c' impegnano ad osservare se mai in molti mali, ne' quali abbisognavi una certa forza per superare la coesione, e inclinazione al contatto nelle menomissime particelle de' nostri fluidi, e quindi la maggior resistenza al discioglimento, potesse l' Elettricità operar qualche frutto. Ne stendo la serie, la quale un dì sarà del Pubblico, a cui starà allora il giudicare qual' io mi sia scrupuloso, e severo sperimentatore, come fra poco sarà dato il vedere qual debole, ma utile Medico io mi dia a conoscere. Scusi, e ben ne supplico V. Ecc. se a tali cose mi volgo, perchè sono troppo filosofo, e perchè so quant' Ella nel bujo delle più ardue cose s' interni, e l' indole loro, e il vero genio ne scuopri. Ma troppo m' innoltro, e tardi m' avveggo, che non è tempo di abusarmi più oltre della di lei sofferenza, onde passo a dichiararmi con profonda stima.

Al

Al Sig. Abate Dionisio Fiorilli. Roma.

Cariss. Amico

VOi calcate tutti i sentieri, che guidano ad obbligare gli amici. Mi volete parente di Religione, tale mi avrete per mezzo della Moglie mia, che fassi un piacere il servirvi. Se vi abbisogna Proccura, saravvi mandata, se no, questa mia saravvi ampia fede al par d' ogni Mandato. Il nome della miglior parte di me si è Ginevra, ma non già quella dell' Ariosto, perchè la mia di Casa Barberi. Disponete di me, e delle cose mie, come delle vostre, e credete pure, che io da ver da vero misuro i miei desiderj, ma per rapporto a Voi mi auguro d' essere qualche cosa di grande, per potervene dare un saggio col farvi cambiare stato, e porvi su d' alta base, come ben meritate. Ma che giova, o Amico,

Saper spiegar in che maniera il Cielo
Con moto eterno ogn' or si volga, e quali
Sian degli Dei l' essenza, e delle cose
Gli alti Principj, e come nasca il tutto,
Come poi si nutrisca, e come cresca,
Ed in che finalmente ei si risolva.

Oh disgrazia! Oh! vicende! Oh! Mondo. Amatemi, che sono, e sarò sempre.

4. Luglio 1750

Al Medesimo.

PEr la morte dell' unico mio Fratello in gran dolore ritrovomi; quale poi mi si raddoppia in pensando all' ajuto, che mi prestava, oltre all' amore che mi portava. Tant' è, siamo sempre in miserie, e pure al Mondo siamo tanto attaccati.

Per

Per me è finita la quiete, e giurovi, che se in pronto mi avessi nicchio, per cui con onorevolezza potessi alcun poco allontanarmi, oh! quanto di voglia il farei per essere da lungi a quegli oggetti, che di continuo nel cuor mi risvegliano tetri fantasmi. Mi consolo un po' po', standomi questo momento con Esso voi. Amatemi, che io vi amo, e comandatemi, mentre con piena stima dichiaromi

4. Febbr. 1751.

Al Medesimo.

IL Sig. Conte di Sissa hammi fortemente ringraziato, perchè gli ho dato occasione, che vegga il vostro Sonetto applaudito da tutta Parma, come ne ho ulteriore riscontro dallo stesso Sig. C. Pepoli, che colà si è portato. Me ne rallegro con Esso voi, e più mi rallegro meco medesimo, perchè ho un amico di cotal fatta.

Mi spiace di Monsig. Livizzani, perchè Egli è Prelato degno, ed è de' nostri. Iddio lo conservi, e faccia, che viva.

Monsig. Visconti affè di Giove l' ha scampata, ma forse Monsig. N. N. la pagherà pel mal di Pietra. Sarà bevitore, o di cotal razza, che nel sangue si sviluppi un principio lapidifico. Vedrò volentieri l' Iscrizione accennatami, e ve ne rimarrò con obbligo, ma più di voglia sentirò il vostro ristabilimento in salute, perchè vi amo, e vi amo di cuore, perchè 'l meritate, e perchè tale è la mia inclinazione. Amatemi voi altresì, perchè mi fate una giustizia, ed assicurandovi d' ogni mia premura, e pel dramma, e per voi, v' abbraccio, e mi rimango in tutta fretta.

19. Aprile 1751.

Al

Al Medesimo.

TRe voſtre ho ricevute, in una delle quali anneſſo vi ho trovato il forte voſtro Dramma, nelle altre tutte nuove, che mi hanno di piacere riempiuto l'animo mio; e dell'uno, e delle altre ve ne ringrazio aſſai aſſaiſſimo. Penſerò per lo migliore riſpetto al dramma, e di ciò riſolverò, ſarete dello 'n tutto avviſato; in tanto ſiate certo, che non laſcierò le più ardue ſalite per giugnere a ſervirvi in qualche foggia, perchè lo meritate, e lo merita altresì la voſtra bella produzione di ſpirito. E' giuſtamente penſato, ottimamente condotto, ſteſo con dignità, con bella fraſe, e di quando in quando di fini ſentimenti adorno; in ſomma degno di voi, e parlovi da vero amico.

La Paracenteſi operata dal dotto Guattani nella Dama Patricii, è coſa proviſionale, o ſia una palliativa, ed io trovomi d'averla eſeguita in uno ſteſſo ſoggetto per ben ſei volte, e nell'anno paſſato nel Lettore Cavecchi Min. Oſſerv. due fiate, e con ſucceſſo; ma alla fine poi i Pazienti ſe ne muojono pure Idropici.

Quando l'Ermafrodito abbia giuſto il ſolito il corno, con cui cozzano gli Uomini colle femmine, imperforato, il fatto parla da sè, e quindi la queſtione parmi deciſa.

Per la Principeſſe di Caſerta la decozione di Radice di China, e di Uva di Lipari, in cui ſia eſtinta la Calcina viva, potrebbe eſſere al caſo, ed io ne ho veduto, e tutto dì ne veggo miracoli.

L'ora è tardi, la Poſta parte, ed abbracciandovi ſono. Addio.

13. Luglio 1751.

Al

Al Medesimo.

ALla perfine v'è stato reso il Bacchini tanto desiderato, e ben m'avveggo, che chi ha tempo d'aspettare arriva a compiere alle proprie premure. Forsi anche un dì avrò luogo di vedere lo stesso del Vostro Enea, per cui non lascierò di sperare il possibile, ma sempre col vostro decoro.

Per l'Abate Zusi non cesso di scrivere, ma pur troppo m'accorgo, che semino in mare. Un qualche gran mistero v'è certamente, e vi giuro, che ne saprei volontieri il netto; onde se vi si dà apertura di scrivere con speranza di successo a Vienna, fatelo, che così da due parti spingendo l'affare, forse la Corte otterrà quell'autorevole, che limitato è di molto, ed allora le mie reiterate premure anderanno avanti. Il C. Cristiani è alla Corte Imperiale, e finchè non ritorna, se ne stanno oziosi i Tribunali, onde in un tal tempo voi operarete da un canto, ed io dall'altro; se sapete il nome dell'Avvocato, avanzatemelo, che lo sentirò volontieri.

Io son ben persuaso, che il Sig. Bassani sia quale me lo dipingete, ed un tale carattere è appunto quello che forma l'uomo, e letterato, e onesto, onde credetemi, che avrò sommo piacere d'essergli amico, e di avere gentilmente una reciproca buona corrispondenza. Così pur lo fusse il Firentino, di cui però, anche rifiutandolo Egli, sarò buon amico, giacchè la diversità de' sentimenti non debbe allontanare i cuori; e Dio volesse che insegnar mi volesse, che certamente gli avrei tutto il buon grado. Il tempo manca, ed abbracciandovi mi sono, e dico.

23. Settembre 1754.

Al

Al Medesimo.

IN quest' Ordinario trovomi senz' alcuna Vostra; non vorrei che gli occhi mal affetti ne fossero la cagione. Fate uso, o amico, delle polveri, che quì addentro vi segno, infondendone una del peso di due dramme in ogni mattina entro una gran tazza di brodo scipito, sovrabevendovi sempre un' altra mezza tazza del brodo stesso; e per sei mattine almeno le continuerete, e intanto ne osserverete il successo, da cui prenderete regola. Qui tra noi chiamansi le polveri del Frassoni dal cognome dell' Autore, che era Zio di mio Padre, e Medico della Sereniss. Corte, e sono in gran voga pe' buoni effetti, che tutto dì producono, e lo stesso certamente io desidero, che si vegga in Esso voi. Il tempo manca, ed abbracciandovi, io mi sono.

6. Gennaro 1755.

Al Medesimo.

NElla scorsa io era fuori di Patria, e quindi vi mancheranno le mie. Il Padron Sereniss. partì da Modena Martedì per irsene a Milano, e non potendo pe' ghiacci passare il Pò a Bersello, fu forzato a toccare i Stati di Parma per trovar luogo al passaggio. Vi è andato con seco il Principe Ereditario, a cui feci i miei augurj pel viaggio.

Scrivo al Sig. Bellelli Stampatore del mio libro sopra la rabbia, di Ancona, acciocchè capitando occasione, ve lo faccia tenere, onde potreste con Esso lui intendervela per essere con la maggior sollecitudine servito, e per avvisarlo del luogo del ricapito a Voi più facile.

Il

Il Carnovale se ne va a lunghi passi, ma affè di Mondo la gente non ne mostra gran sete; l'anno è abbondevole, ma niuno sa come cavar danari.

Il Dramma è di botto stampato, e subito che l'avrò, il farò presentare al Cavaliere in Venezia, a cui è dedicato, e che m'afficura, che lo farà recitare. Statevene adunque contento, e lasciate fare ad un amico, che certamente saper dee tutte le leggi della buona santa amicizia. Non vi mando la Dedicatoria, perchè il tempo per copiarla emmi mancato, ma non mancherò giammai d'essere.

11. Febbraro 1755.

Al Medesimo.

LA forte palpitazione, che già tempo crudamente mi assalì, mi combattè per tre giorni, e finalmente da una estrema Dieta fu superata. Abbiamo tutti il proprio carnefice, che stassene giorno, e notte con noi, onde poco monta, che cotesto sia più l'uno, che l'altro, giacchè basta, che tale sia per farcela finire.

Forse avrete ricevuto lettera, conforme nell'altro ordinario vi scrissi, dal Sig. Co. Cornelio Pepoli, a cui lusingomi, che in rispondendo darete peso alle mie premure, perchè il Dramma sia posto in Teatro, come Egli ammi gentilmente promesso; e così voi vi rimarrete servito, ed io compiutamente contento. Amatemi, comandatemi e credetemi quale abbracciandovi con piena stima dichiaromi.

Finale di Mod. li 26. Maggio 1755.

Al Medesimo.

O Quanto mi grava il vostro male! le convulsioni tutte sono di qualche peso, ed in ispezie quelle della testa. Tuttavolta la dieta, l'acqua, la società, sono i tre gran medicamenti, che sono nati fatti per superarle. Il Dottiss. Professor, che v'assiste, s' accorderà in questo con meco, e co' più cauti rimedj darà agli altri tre forza, e successo. Ne sentirò con piacere la fine, perchè v'amo pel vostro merito, e v'amo da vero. Poche ore sono già scorse, dacchè giunto trovomi in Patria, dove sono ad ogni vostro comando. Nel mio arrivo ho trovato i due Tomi del Prodromo stesso da Monsig. Bajardi sopra Ercolano, regalatimi da Monsign. Francesco Caraffa Vicelegato di Ferrara, e molto mio Padrone, ed amico. Nelle ore d'ozio il leggerò, e vedrò, s' egli è vero quel che ne dice il mondo Letterario. Avvanzatemi intanto buone nuove di voi, come con tutto il cuore ve ne priego, ed abbracciandovi sono.

Illustriss. ac Sapientissimo Viro Baro. Gerardo Van-Swieten Morandus Morandus S. P. D.

SI antea ex tuis in Aphorismos Hermanni Boerhaave Commentariis, profundam eruditionem, atque doctrinam ita redolentibus, ut nihil magis, ea Vir præclarissime, ac Patrone amplissime, satis superque cognovi, quæ me in tui admirationem provocarunt, nunc facillime adducor, ut ita esse non dubitem, cum videam te ad illam nobilem, sed arduam, salebrosamque provinciam condigne delectum fuisse, in qua jugiter viri præstantissimi cum gloria elaboraverunt; ut salutem scilicet Mariæ Teresiæ semper Augustæ, totiusque Imperialis Fami-

liæ

liæ vigilanter, & strenue tueare, ac defendas. Hinc est, quod non solum te magnopere admirer, sed etiam generosis Principibus O. M. atque huic sæculo nostro, quantumcumque valeo, gratuler, quod Illis quidem opem feras non modicam, alteri vero ornamentum parias. His ego, compluribusque aliis causis motus differre amplius nolui, quin has ad te litteras darem, ut tu de mea observantia certior factus in clientelam me tuam, ac fidem comiter, benigneque recipias, me mque Dissertatiunculam vernacula lingua consulto exaratam, quam ad te pro exiguo meæ in te propensissimæ, deditissimæque voluntatis indicio, humiliter mitto, excipias, legas, & foveas. Libuit inter cætera, quæ mihi pertractanda occurrebant, istuc argumentum seligere, ut duo remedia, alio videlicet quoad primum in Scotia, quoad alterutrum in Comitatu Arvensi Hungariæ superioris, in usum feliciter recepta, hanc in regionem primus appositè traducerem, & societati pro virili inservirem. Interim si una cum munusculo animum meum boni consules, mirum in modum lætabor; sin tibi minus audax visus fuero, qui personæ illius, quam sustines, rationem prognaviter non habuerim, in te qui bene multos suavitate tua invitas, ac allicis, culpam omnem transferto, dein liquidò perspice, supplex te oro, atque obsecro, quod si omnes merito, & jure te venerantur, atque suscipiunt, tamen qui te pluris faciat, & colat, quam ego, haud umquam fore quemquam. Vale ætatis nostræ decus, & sicuti tu eris mihi semper in oculis, ita me diligere, atque amare perge; quod si feceris, ego me multa consolatione leniam, & curabo, ut impostérum ex scriptis meis intelligas, quanti te faciam, & mirifice colam.

19. Octobris 1753.

Eidem.

Litteras tuæ, Vir præstantissime, ac Patrono amplissime, superioribus diebus mihi redditæ, dupliciter me delectarunt, mihique longe jucundissimæ fuerunt, & quod amoris, atque non mediocris erga me humanitatis plenissimæ mihi visæ sunt, & quod cum Tertio Commentariorum tuorum Tomo præclarissima ingenii tui monumenta attulerunt, quæ cum me tui desiderio incendant, meæ fortunæ subirascor, qui non istic adsim, ut te de facie noscere, & ex tua consuetudine fructum accipere possim. At ex intervallo ea regustare non desinam, capiamque ex illis eam utilitatem, quæ ex illorum eruditione percipi potest maxima, ideoque primum tibi gratias ago immortales, habeoque, quod exile donum magno munere compensaveris, deinde ex animo lætor, vereque lætor, cum ex lectione hujusce Tertii Tomi clarè noscam, meo quidem judicio, comparandum esse tecum neminem, & cum videam in n. 1146. meam Dissertationem de canina rabie methodo doctissimorum James, & Wall feliciter tractanda &c. quam variis observationibus, & multis paratam Typis citò mandabo, & nomini tuo inscriptum valde illustrem reddere conabor, te approbavisse. Quamobrem quid suavius, quid mihi honorificentius est, quam Gerardo viro doctissimo, ac nobilissimo nugas meas probari? Hoc tanti facio, ut id etiam ad felicitatem meam aliquam referendum existimem.

Intereà graviora studia tua, in quibus assiduè cum gloria verfaris, totusque nobiliter occupatus es, atque distentus, intermittere non graveris, ut inanes litteras meas a me nuper editas, & quas humiliter

militer ad te mitto, vel legere, vel eas interdum intuens de me cogitare possis. Profecto permutatione Diomedea æs pro auro accipies; attamen si has tibi non ingratas extitisse me benignè admonebis, vigiliarum mearum me utilitatem vel maximam tulisse arbitrabor, cum ego te unum pluris faciam, quam cæteros simul omnes, & admirer. Sed jam noctescit, unde vale eruditissime Patrone, quem præpotens Deus semper fortunet, diuque incolumem servet.

30. Januarii 1754.

Eidem.

CUm me non fugiat, Clarissime Van-Swieten, perspectum tibi esse, atque cognitum, eos, qui summis negotiis distenti sunt, quique arduis in rebus versantur, parvis nonnunquam delectari; non miraberis me breves has ad te litteras dare una cum Observationibus de Rabie Canina recentissimè editis, ut mens tua parumper recreetur, teque habeam æquissimum earum æstimatorem, & judicem. Itaque hac spe adductus munusculum hoc levi dente ad te mitto, quod tibi persuadeat, ut Morandi memoriam retineas, qui te tanti facit, ut nemini concedat, in te verò colendo superet omnes. Intereà si eas tua lectione dignas statuas, tanta me jucunditate afficies, ut nihil unquam in vita jucundius evenisse mihi in mentem veniet. Quod reliquum est, te rogo, atque obsecro, ut interdum cum tibi aliquid tua studia otii suppeditabunt, ad me scribere non graveris. Vale, sapientissime Vir, quem Deus O. M. diù servet incolumem, tuasque omnes actiones fortunet.

8. Martii 1755.

Eidem.

MEas jamdiù ad te dedi litteras, præſtantiſſime Gerarde, quas quidem una cum Diſſertatione mea de Rabie Canina nuper edita, & tibi ut judici, & patrono dicata, in manus tuas traditas fuiſſe puto, ſed te graviſſimis occupationibus impeditum reſcribere minimè potuiſſe. Ardeo autem mirifica quadam cupiditate, ut etiam poſteris meæ tuis virtutibus debitæ obſervantiæ memoria prodatur, receptumque in clientelam me tuam fuiſſe futura ſæcula intelligant. Intereà me ama, Gerarde mi vir eruditiſſime, meque ita deditum, addictumque amplitudini tuæ habebis, ut tuæ ſuſceptæ erga me benevolentiæ nunquam te pigeat. Vale ætatis noſtræ decus.

VII. Kal. Maij 1755.

Celeberrimo Viro

MORANDO MORANDO

Sereniſs. Principis Mutinenſis Archiatro S. P. D.

Gerardus L. B. Van-Swieten.

RΕcepi quam miſeras de Variolis Diſſertationem, & illico perlegi. Lætus vidi limatum tuum in tractando hoc morbo judicium, quodque exterorum inventis tuam eruditionem augere non dedigneris.

Tanto autem gratius fuit illud munuſculum litterarium, cum in quarto, & ultimo Commentariorum meorum Tomo de hoc morbo agere debeam,

beam, adeoque & ex tuis observationibus emolumentum capere. .

Accipe, rogo, tertium Commentariorum Tomum, qui recens prodiit, in tesseram sinceræ æstimationis, qua te, Vir celeberrime, colere non desinam. Vale.

Vindobonæ 12. Decembris 1753.

Eruditissimo, & Expertissimo Viro

D. MORANDO MORANDI S.P.D.

Gerardus L.B. Van-Swieten.

Legi quas ad me misisti litteras, pulchris, & utilibus observationibus plenas: uti & Tractatulum de febribus tertianis periculosis anni 1749. eodem hoc anno apud Batavos, post fervidissimam æstatem grassabantur numerosissimæ tertianæ duplicatæ, quæ in principio continuas mentiebantur: color levis ictericus in urinis, & oculis aderat. Cortex Peruvianus præpropere datus, ferè semper nocuit; languebant inde tota hyeme, & sequenti vere peribant sæpe subito diarrhæa valida amurcosa: in cadaveribus visum fuit hepar corruptum.

Venæ sectione præmissa in plethoricis, & calidæ admodum temperiei, dabatur Ypecacuanha, & spissæ amaræ bilis copia evomebatur, dein pulvisculi dabantur ex christallis tartari, sale polychresto, & similibus: larga copia decocti tamarindorum cum taraxaco, graminis radicibus &c. propinabatur, felici cum eventu. Sic me ipsum, totam familiam, & centenos alios curavi: post octo dies ab incepto morbo jam numerosæ praxis labores sustinere aptus eram. Pro potu profuit vinum Rhena-

rum cum pomis citri aqua dilutum : fructus horæos benè maturos optime ferebant ægri , & miro modo inde refocillabantur . Paucis rebellis febris fuit , quibus tunc , prius excussa non opus fuit : recidivam præcavebat absinthii forte infusum cum vino paratum , si ad unciam unam , alteramve sumeretur manè vacuo ventriculo . Vale , & me ama .

Dabam Vindobonæ 24. April. 1754.

Al Sig. Dottor G. Battista Lunadei Protomedico d' Urbino .

TArdi, egli è vero, io rispondo alla gratissima di V. S. Illustr. segnata li 14. Giugno già scorso, ma se Mercordì soltanto dalla Posta mi è stata tralle molt' altre portata, che far debb' io ? Non intendo il perchè di tale tardanza , ma il fatto sta pur così . Compiuto giusta il mio dovere a questa parte , io mi fo a ragion giusta a ringraziarla di que' gentili sentimenti , co' quali si degna considerarmi , e nel tempo stesso le fo ferma fede , che a me, nè punto, nè poco confansi, e che sono senza più affetti dell' animo suo culto , e costumatissimo . Di questo però abbastanza per ora .

L' affinità di V. S. Illustriss. col Ministro cotanto distinto dal Sereniss. Duca Rinaldo , ed ugualmente amato dai sudditi , perchè meritevole molto , presso di me conta assai a lei pro, ma più certamente il vederla da scienziato Maestro intenta a promovere i pregi della nostra bell' Arte coll' opera , che sta per pubblicare spettante alla inoculazion del Vajolo, morbo , che al di sopra d' ogni altro , ha essercitato la penna de' Medici più illustri, contandosi, che l' Inghilterra sola può fornirci di cento, e più Trattati sopra lo stesso, , pruova chia-

chiarissima della difficoltà della cura . Ella dunque ha fatto bene arcibenissimo coll' adoperarsi nel porre industriosamente tra noi in vista fra i tanti rimedj anche quello dell' inoculazione, e me ne rallegro seco, e la prego a continuare le sue osservazioni ; imperciocchè per legittimare un rimedio, basta che la sperienza ci mostri la sua efficacia , e il successo nella maggior parte dei casi ne' quali se ne fa buon' uso ; e lasci pure , che certi ristretti spiriti forse d' invidioso nocevol talento ricolmi , alzino la voce, repugnino , ed anche prendino l' armi , che la giustizia della causa inspirerà tutto il necessario coraggio ne' battaglienti , e le ragioni alla fin fine unite alla modestia nel produrle , la vinceranno a dispetto di coloro, che saldi, ed ostinati rifiutan vedere disapannata , e nuda la verità, la quale delle sette volte le sei viene da mal nate dottrine, e passioni bruttamente disguisata.

In Inghilterra è fuor di dubbio , che frequente n'è l' uso , ed oltre lo Spedale pe' poveri , ne abbiamo l' esempio nella Real famiglia del Re Giorgio e la testimonianza ne' dotti Trattati di Gueltero Harris, e di Teofilo Lobb , che tra gli ultimi recentemente ha scritto. In Francia veramente non ha avuto gran voga , ma colà non è la sede del saper tutto , e poi anche nelle decisioni della Sorbona si legge, che è stata approvata come ben Fisico , e chiunque ha occhio può fin fondo chiarirsene; onde male, e poi male ha fatto lo Stampatore delle note Gazzette a prendere parte in un affare fuori dell' in tutto della lui sfera, e verrà quel tempo di poterlo pubblicamente farlo smentire co' necessarj ricapiti. Non si perda dunque d' animo, Sig. Lunadei stimatissimo , e seguiti a fronte scoperta bravamente l' impresa, che ne acquisterà merito presso i veri Letterati , e mandi i discredenti

 a leg-

a leggere Pilarico, Maitland, Vatero, Butini, gli Atti di Lipsia, di Uratislavia, dei Curiosi di Germania ec. ed a farne le più rigorose osservazioni, e sperienze vere dalle cose maestre, le quali sempre trionfano delle più sottili speculazioni. Ma mancami il tempo, e sta per partire la Posta, onde per questa volta mi rimango col desiderio di starmene più a lungo con Essolei, e pieno di stima, e della brama di ubbidirla, passo a dichiararmi fino al di là del sepolcro.

27. Agosto 1754.

Celeberrimo Viro

MORANDO MORANDO S.P.D.

Gerardus L.B. Van-Swieten.

ACcepi, legi, quem miseras de rabie canina tractatum; debitas ago tibi grates, & gratulor de felici curæ successu in tanto morbo: spero & idem merito imposterum fore.

Quæ mones de vi electrica remediorum viribus imbuta, forte non adeò certa sunt. Sagacissimus *Nollet* in Italiam venit, ut hæc experimenta videret, sed caruerunt successu: repetiit eadem redeundo, sed simili eventu. Electricæ virtutis magnam efficaciam lubens agnosco, sed remediorum vires ipsi adunari, & simul per poros vitri transire, maximè dubito. Vale, & me ama.

Vindobonæ 11. Junii 1755.

Al

Al Sig. Dott. G. Battista Bassani Professore di Medicina in Roma.

TOsto che giunsemi nel finire dello scorso Marzo la erudita Dissertazione del celebre Haller tradotta in Francese, e speditami da Letterato amico di Genova, mi posi al forte per veder pure, se giustificar' io potea l' insensibilità supposta in qualcuna delle parti nella Dissertazione accennate, e ne feci il primo sperimento in un Castrato avente sanità, e vivezza, nudato però che ebbi diligentemente nel giorno ultimo di Marzo il tendine detto d' Achille, glielo punsi profondamente con la sottil punta d' un ago chirurgico, lo tagliai poscia alcun poco con un affilato rasojo, indi dell' intero il recisi, e l' animale non diede segno di senso, immobile rimanendosi tanto nella prima ferita, quanto nella puntura. Replicai nel modo istesso la sperienza ne' due tendini del bicipite, e gli effetti furono gli stessi stessissimi; come pur anche simili furono in varj sperimenti reiteratamente rifatti negli agnelli, e ne' vitelli. Tuttavolta non so per anche persuadermi d' un fatto, che c' insegna a pensare diversamente dalla corrente, e di cui n' ho di poche settimane due compassionevoli riprove.

Un Giovane robusto con una falce, di cui tutto dì erasi servito per tagliare le bionde spiche, si fece un largo squarcio all' ingiù nell' apofisi prominente di dietro nel calcagno del piede sinistro, nella faccia posterior della quale s' impianta il tendine d' Achille, che dalla punta del curvo ferro leggermente tocco, e ferito non diede segno alcuno di risentimento, ma nel terzo dì si fecero all' impensata vedere nel misero, e convulsioni nella gamba, e nel femore, e contrazioni lungo le vertebre, per

 cui

cui a ſtare piegato in arco l'era meſtieri, e ſtiramenti nella gola, e nelle mandibole, pe' quali imboccar cibo, ed ingojarlo non potea, ſe non con iſtento; e finalmente nella decima quarta colla morte ſi terminò il fiero ſpettacolo.

Non ha più d'un meſe, che un Chirurgo nell' amputazione della parte ſuperiore del braccio, preſentando il dentato ferro all'oſſo, ſenz'averlo prima con antedato conſiglio nudato dal Perioſtio, mortaliſſime convulſioni ſi fecero nel punto ſteſſo crucciofamente ſentire, e vi vuole del buono a calmarle.

Moltiſſime altre oſſervazioni avrei in pronto per potere inforzare la ſenſibilità, e l'inſenſibilità inſiememente delle parti dall'Haller fatte del Pubblico; ma troppo m'abuſerei del bell'animo gentile di V. S. Illuſtriſ. ſe più allungo voleſſi ſtendermi in comunicarle coſe nella ſublime ſua mente altamente impreſſe, e digerite; onde farommi ſoltanto a renderle le maggiori grazie per le notizie avvanzatemi nel foglio del dottiſs. P. Toſetti, e per l'onore, che Ella ſi è degnata di farmi con la gratiſſima ſua obbligante lettera, e in attenzione di averne a godere grazioſamente la continuazione, paſſo con piena ſtima a dichiararmi.

22. Luglio 1755.

Al Medeſimo.

ALla per fine a diſpetto delle moltiſſime mie diſtrazioni, le quali a varie coſe tutto dì mi chiamano, e vogliono, ho terminato di pigliar prova de' ſperimenti del Sig. Caſtell ſpettanti alle parti inſenſibili, e per quanto gli abbia rifatti più volte in diverſi tempi, in differenti animali, ed in diſſimili maniere, ſempre m'è venuto fatto vede-

re,

re, che gli ultimi sono stati uguali ai primi senza divario alcuno ; che anzi con la Paracentesi fatta in due donne nell' Ottobre , e Novembre scorso , sonomi vieppiù assicurato della insensibilità del Peritoneo, il che anderò successivamente rinfrancando giusta le contingenze . Tuttavolta la grande scoperta , non dee darsi come verità risoluta , e certissima, ma come un ritrovato ancora pieno d' indigestioni, e però da sottoporsi a maggiori, e diligentissime contemplazioni , altrimenti ci porremo in sul sentiere , che guida a concitarci un numero sterminato di contraddittori; imperciocchè l' innata condizione degli Uomini non vede giammai con buon' occhio, ch' altri scuopra verità, o falsità non iscoperte da Esso loro , e col dar titolo d' innovatori di dottrine a coloro , che primi le spacciano , poco grati agli orecchj di molti ingiustamente li rendono, onde finirò col replicare il da me già detto , e stampato nella prima Decade di Lettere famigliari contenenti gli errori della pratica fatti ec. *Chi ha ben bene studiato l' uomo , sa che le novità a prima giunta lo toccano sul vivo , e ch' ei dispettosamente rifiutandole , non lascia di contrastarle , ma quando le vede dal novero dei più amichevolmente ricevute , sdegnasi di non ci aver dato dentro il primo*. Ma di questo assai.

Egli è moltissimo , che non ricevo risposta alle mie scritte al Sig. Abate Fiorilli , e quindi pregola a fargli tenere l' acclusa , ed altresì sapermi dire , se trovasi in Roma , giacchè ben so esser Egli andato , già tempo , alla Patria . Mi continui, e ben ne la supplico, la sua Padronanza, e degni d' essere con meco con qualche sua, e s' accerti di quell' alta ragionevol mia stima , con cui passo inalterabilmente a dichiararmi .

14. Novemb. 1755.

Al

Al Medesimo.

DA Santagata ricevo lo stimatissimo foglio di V. S. Illustriss. e in attenzione io mi sto dell' altro scrittomi da Urbino per aver luogo di darle risposta giusta le sue, e mie premure. Farò scrivere a Londra al Sig. Marchese Paolucci Ministro colà pel Patron Serenissimo, acciocchè il netto si sappia sopra l' affare del Vajolo, ma, a dirgliela, sono ciance di gente invidiosa, e di mal genio, le quali considerare non si debbono, nè voglionsi. La verità è una sola, e in materia de' rimedj, la sperienza è la maestra nostra, e dietro a quella ire si debbe con franchezza. L' antimonio, già tempo, fu proscritto in Francia, e poi ottenne lodevole luogo nell' Antidotario di Parigi. Il Mercurio è stato per serie d' anni posto tra i Veleni, e in oggi è quasi la Panacea Mercuriale, e perciò, che s' ha egli a fare? Seguir la ragione appoggiata dalla sperienza, e non curare nè punto, nè poco il basso volgo de' Medici, che saran sempre popolo. Animo dunque, Sig. Lunadei stimatissimo, a fare del Pubblico le sue osservazioni, e quelle dei due dotti amici, e ad aver cuore, e lena per ostare a coloro, che sorgeranno in Censori. S' usi modestia, s' adopri rispetto, e la verità trionfi. Ma parte la Posta, e con piena stima, in fretta, dichiaromi.

22. Settembre 1754.

Al

Al Medesimo.

Finalmente emmi giunta da Parigi la risposta dell' Amico spettante alla decisione della Sorbona a favore della Inserzione del Vajolo da me ricercata, la quale ho il piacere di quì comunicare a V. S. Illustriss. ne' stessi stessissimi termini, co' quali è stesa. Mi è stata recata, o Amico, una vostra Lettera, in cui mi mostrate il desiderio, che sommo avete d'essere pienamente informato de' sentimenti de' Dottori della Sorbona intorno alla inoculazione del Vajuolo. Per soddisfarvi in un modo ad ogni eccezion superiore, e per isfuggire, e impegni, e spese, non posso che animarvi a leggere il libro del Sig. della Coste, che ha per titolo: Lectre sur l' Inoculation de la Petite Verole, come elle se pratique en Turquie, en Angleterre, adressée a M^r. Dodart, Conseiller d' Etat, & premier Medecin du Roy, avec un Appendix qui contient le preuves, & repond à plusieurs questions curieuses, par Mr. de la Coste M. D. A Paris chez Claude Rabottiere, ruë S. Jacques 1723. In cotesta troverete la conquista, ch'egli fece di molti Dottori di Sorbona in una regolata conferenza, le ragioni, dalle quali furono essi tratti nel lui parere, e la decisione quindi favorevole, di cui fu munito, e messo al coperto dalle obbjezioni, che risguardano la legalità dell' operazione. Eccovi alla brieve l'essenza tutta del fatto, di cui mi fate l'onore di chiedermi le più precise notizie. Se in altro io mi vaglio ec.

Parigi li 30. Novembre 1754.

Que-

QUesto è tutto quello Illustriss. Sig. di cui mi è venuto fatto servirla. Ne faccia uso giusta la bisogna, che intanto nella Cura preservativa della Rabbia Canina, che da me stampasi in Ancona, non ho lasciato di far palese al Mondo Letterario il Capitale d'Osservazioni, che Ella tiene in pronto per le stampe, affin di animare i timidi Italiani a dar mano a sì bella, ed utile operàzione. Mi comandi, e mi creda con piena stima.

Finale di Mod. li 29. Novembre 1754.

Al Medesimo.

FIn dal finire dell'anno scorso scrissi a V.S. Illustriss. le risposte ricevute da Parigi spettanti alla decisione della Sorbona a favore dell'inoculazione del Vajolo, ma non avendone giammai avuto risposta, trovomi in qualche dubbio, che possa essere andata smarrita sgraziatamente la mia, e ch' Ella quindi ne sia in qualche aspettazione; e perciò priegola per mia quiete di qualche avviso, ed insiememente d'ulteriori suoi comandi, nell'essecuzione de' quali farommi conoscere quale con piena stima dichiaromi.

Li 17. Luglio 1755.

Al Medesimo.

SOrpreso io mi rimango in non vedendo risposta a due mie scritte a V. S. Illustriss. la prima fino nell'anno scorso, l'altra nello scorso Luglio, e tutte e due spettanti al fatto della Decisione della Sorbona a favore della Inoculazione del Vajolo. Non vorrei che lo smarrimento delle stesse mi portasse a meritare, avvegnacchè a poco giusta ragione,

ne, il titolo di poco conoscente del mio dovere, e della mia stima inverso di lei, che tanto stimo, ed onoro; onde di grazia, e ben ne la prego, mi faccia risposta, acciocchè io possa consolare in parte me stesso, e sapere come se ne va tale faccenda.

Un grande fracasso nella Repubblica Medica fa la scoperta del Sig. Haller sopra l'insensibilità di varie parti del corpo, come del Periostio, de' tendini, del pericranio ec. autorizzata da sperimenti fatti in Roma nel Collegio Nazareno dal P. Tosetti delle Scuole Pie coll'assistenza del Sig. Medico Bassani; ond'ecco roversciato tutto l'affare Anatomico-Chirurgico-Medico. Io certamente fin dall'Aprile scorso ne ho fatti varj sperimenti, da quali giovami stare coll'Haller. Il tempo ce ne darà maggiori riprove, come io non lascerò giammai di protestarmi a V. S. Illustriss. quale con piena stima soscrivomi.

Li 25. Agosto 1755.

Al Medesimo.

TUtte nell' ordinario scorso ricevei dalla Posta le lettere di V. S. Illustriss. alle quali brieve brieve rispondo, che il risultato di Parigi l' ha Ella di già veduto; quello di Londra si è: *Che tutto dì altro non fassi, che inoculare sull' esempio della Reale famiglia, e del benefizio, che ha la nazione dello Spedale perciò a bella posta eretto; tuttavolta però universale non n' è l'uso, trovandosi molti nemici della operazione, e gridanti ad alta voce contro la stessa.* Ed eccola anche per questa parte servita.

Ma quando vedrassi alla luce l'opera sua? Non la prolonghi di più, essendo da molti aspettata, a' quali ne ho scritto il bisognevole. Contenti dun-

que

que tutti, e faccia questo bene alla Società. E intanto pregandola a volersi di me prevalere, come di cosa sua, con piena stima dichiaromi.

Li 30. Agosto 1755.

Al Medesimo.

FInalmente nella scorsa mi giunsero tutte in una volta quattro lettere di V. S. Illustriss. e jeri, l'ultima sua in data del primo di Settembre; ond ecco finita la colpa assegnata ai Postieri, che hanno prolongata, ma non impedita, la spedizion delle sue a me gratissime.

Da Parigi in data dei 19. Agosto è arrivata altra lettera col ragguaglio presentato alla Facoltà de' Medici Parigini del Sig. Hosty intorno la inoculazione, di cui le ne spedisco per lei consolazione una Copia. Si è stimato bene farlo inserire, come vergine vergine si è eseguito, ne' Foglietti di Mantova della scorsa per fare smentire quelle teste sventate, che senza cognizione di causa, senza corrispondenze, la vogliono fare da sacciuti a spese altrui. In esso Ella vedrà tutto ciò desiderava sapere, e in ciò godrò d'averla appieno soddisfatta; animo dunque a stampare le Osservazioni da Esso lei fatte, le quali perchè appoggiate all'asserzione di chi, e per natura, e per obbligo, non sa mentire, e dalla sperienza giustificate, riesciranno gradevolissime ai buoni Italiani, ed in ispezie a me medesimo, che ne sono stato tra noi il promotore. Mi continui il suo amore, mi comandi, e mi creda con pienissima stima.

Li 7. Settembre 1755.

Al

Al Medesimo.

SE il portatore dell' ultima gratissima sua verrà a prendere le mie risposte, allo stesso consegnerò una Copia per Esso lei del mio brieve Saggio sopra il' Vajuolo; un altra pel Sig. Pozzi; la terza per la Dama stimatiss. Trotti ne' Gabrieli, affinchè si degni di leggerla, e portarla con seco; e fors' anche la quarta unita ad una mia lettera pel dotto Sig. Laurenti. Col darle adunque tutte al loro destino, farammi Ella un sommo piacere, e le ne rimarrò con tutto l' obbligo.

Quando avrò spiegato al Pubblico il sentimento mio sopra la rabbia canina, doppoi sopra lo scorbuto, penserò di proposito alla ristampa della prima mia Decade, per indi proseguire le altre. Ma troppe, e se Dio mi salvi, sopra le forze mie, sono le pratiche faccende, che mi lascian poc' ozio per compiere alle mie idee; tuttavolta, se la sanità, e la vita mi daranno luogo ad eseguire, non cesserò d' adoperarmi giusta mia debol possa pel bene del Pubblico.

Il Sig. Dott. Vari di Ferrara ha stampato una Dissertazione sopra la venefica indole del Rame; in occasione di tormentosa, e violenta morte cagionata alla Sig. Catterina Merli da cibo in rame condito. E' bella, erudita, calzante, ma siccome ha dato nel naso a qualche Medico Ferrarese, così è uscita manoscritta una Risposta, a cui il Sig. Vari ha fatto delle lepidissime annotazioni, tutte un po' comiche, ma che vi stanno bene benissimo al dosso. Domenica scorsa Ei me le lesse in Ferrara, e non andrà guari, che vedransi stampate. L' antagonista critico a retta ragione si crede un tale Dott. Chiccoli buon pratico per una

Cit-

Città in riga Medica poco illuminata, ma non da porsi alla pari col Dottor Vari uomo di sana lettura, di forte fantasia, e di penna felice. Ne vedrem l'esito.

Sentirò volontieri il metodo delle acque della Brandola prescritto dai dotti Professori alla Dama, per osservare quanto si dilunghi dal mio, approvato dai più illuminati Professori d'Italia, e s'egli è possibile, ne saprei di voglia l'oggetto, perchè a dirgliela pochi pochissimi entrano nella verace natura di cotest'acqua, che per due soli motivi dovrebbe esibirsi come tal'acqua, per moltissimi solamente com'acqua. E però sarebbe mestieri, che qualcheduno ne scrivesse fin fondo l'occorrevole, e non a fior di pelle come io ho fatto; ma i Cocchi sono pochi, e quando un altro Cocchi pure quì tra noi si rinvenisse, non si troverà mai, e poi mai chi assegni per lo scritto cento Filippi annui, come ha fatto la Maestà dell'Imperatore Gran Duca. M'intend' Ella bene? andiamo avanti.

Prima di dar fuori il mio Libercolo spettante alla Cura del Vajuolo, di cui testè ho ragionato, ho voluto esaminare fin fondo il Trattato, e del Sig. de la Metrie, e del dotto Sidobre, l'uno stampato a Londra, l'altro a Parigi, libri de' quali ho riveduto le Critiche fatte al Sig. Nerucci e sopra d'esse ho detto mio parere. Da questo racconto vedrà tostamente la tardanza del mio libricciuolo. Non si legge mai abbastanza, ed io per cotesta parte, ho fatto vedere, che ho letto sufficientemente.

Se i semi del Filandrio verranno alla luce, d'un sommo piacere riempierò l'animo, perchè sarammi dato poterne far l'olio, e sperimentarne il decantato successo.

Per prima occasione mo:' di Posta avrò da Genova i tre libri desiderati, e subito giunti le ne farò la spedizione. Mi comandi, e mi creda ec.

Al Raccoglitore. Vignola.

HO sentito con tutto il piacere, che l'ostinata febbre, la quale sì da molto tempo combatte mia Moglie, siasene andata, e non restami, che pregare quel di lassù, che continui a dar possa ai rimedj, affinchè compiutamente si ristabilisca in salute, per cui gliene avrò certamente le maggiori obbligazioni, perchè sì di freq''nte si compiace visitarla, e mi desidererò sempre mai le occasioni di averla a corrispondere col servirla.

Con una sorprendente clemenza, e con termini, che mi fanno dello 'n tutto arrossire, si è degnato il Signor Principe Ereditario di Modona, spedirmi Chirografo, in cui mi dichiara suo Medico Consigliere, e m'esprime di ripromettersi ec. Improvisa emmi giunta la grazia, e forse in questa settimana sarò in Modona per umiliare all'A. Sua colla mia venerazione i ringraziamenti pur miei. I Principi sanno confondere, anche quando meno vi si pensa, e in cotal foggia ben chiaramente mostrano, che hanno tutta la possa per creare.

Per l'Accademia povera, ed infelice de' Signori Conghietturati, ho già spediti i Problemmi, che si sviluperanno nell' anno vegnente, ma veggo con Esso lei, che non s'avvanza terreno. Che ci vuol Ella fare? Il tempo, e la pazienza opererà di gran cose. Intanto seguitiam pure l'impresa, che non è fuori del possibile, che vi arrida un dì a destra il Cielo. Io certamente quando

il po-

il potrò, sossopra porrò ogni pietra, più il farò, se vedrommi dagli altri animato. Siam nati per la gloria, e questa debba essere l'unica nostra mira; altrimenti vili, e inonorati sempre vivremo, ed anche morremo. Mancami il tempo per allungarmi di più, e solo restami la brama di servirla, e con piena stima dichiaromi.

IL FINE.